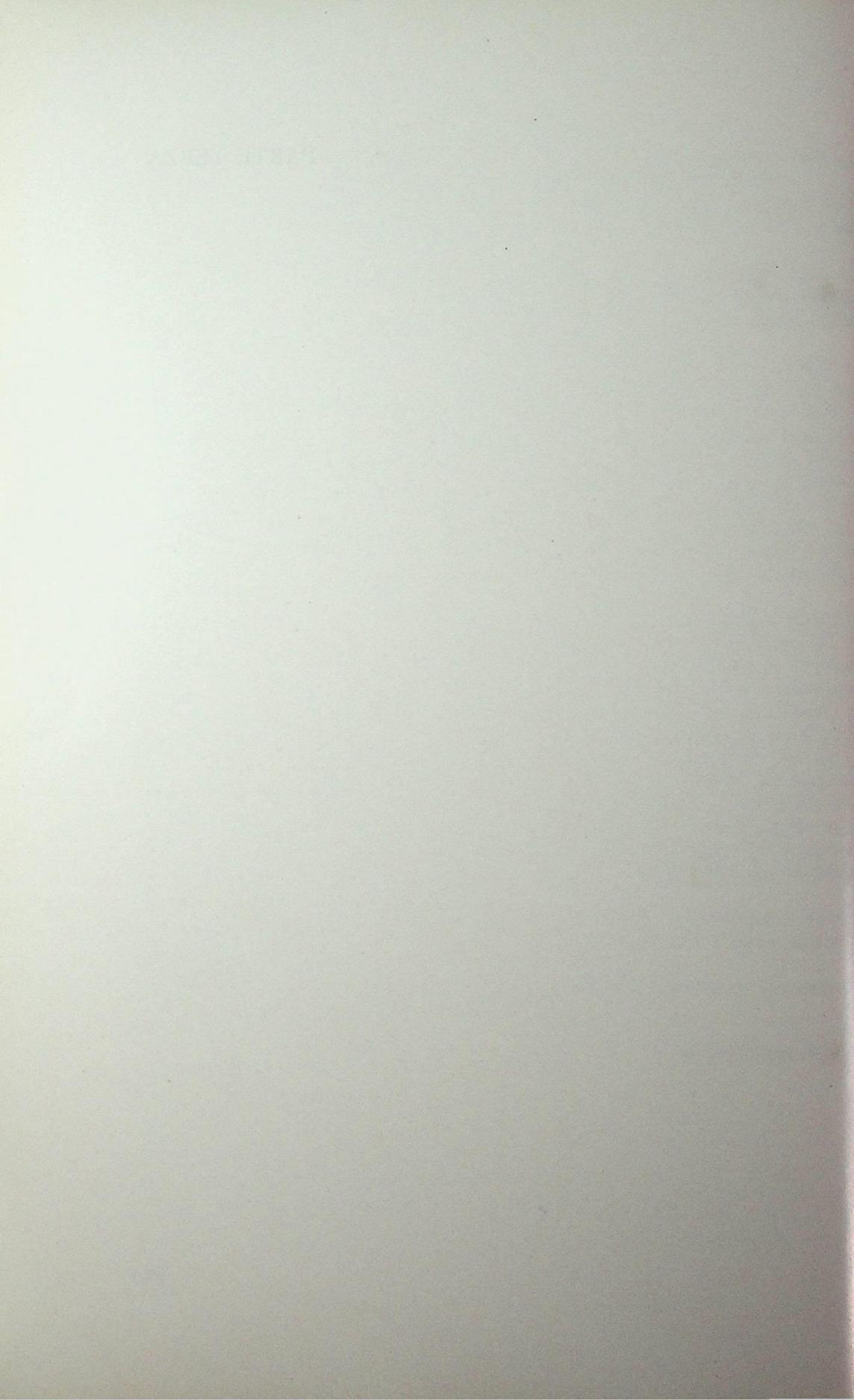


PARTE TERZA



Appartenevano alla Confraternita della Disciplina uomini e donne di Lonato di ogni classe sociale: molti dei loro nomi sono quelli delle vecchie famiglie lonatesi. Erano contadini, artigiani, professionisti<sup>1</sup>, giovani e anziani, i quali, anche dopo la loro aggregazione, continuavano a svolgere come prima il loro lavoro, riservandosi naturalmente il tempo necessario per partecipare alle attività della Confraternita.

Quanti desideravano entrare nella Confraternita presentavano, singolarmente o collegialmente, ai superiori di essa una domanda scritta che veniva esaminata in congregazione e quindi accettata o respinta per votazione segreta.

Perché si comprenda con quale spirito e per quali motivi, parecchi lonatesi fossero indotti a farsi confratelli disciplini, riporterò più avanti alcune richieste di aggregazione che fortunatamente ci sono pervenute, essendo integralmente inserite nei verbali di accettazione, dove solitamente si elencavano soltanto i nomi dei nuovi iscritti.

Abbiamo notizia di parecchie adesioni della seconda metà del '500, accompagnate dall'impegno degli aderenti di pagare regolarmente la quota annuale, che alcuni poi dimenticavano o rifiutavano di effettuare per cui, in data 24 gennaio 1574, il sottoministro Ercole Pizzocolo « sopra ciò fatti molti quesiti come si doveva in questo regger e messo parte », decideva, col suffragio di 18 voti affermativi e nessuno contrario, che chi « non voglia pagare per tre anni si intenda, senza altro, esser casso da detta Confraternita<sup>2</sup> ».

Le adesioni piovvero in gran numero nel secolo successivo. Il '600 fu il secolo d'oro della nostra Confraternita, perché in seguito alle vicende liete e tristi che interessarono tutta Lonato in quegli anni e soprattutto per l'impulso e il prestigio che le conferirono gli uomini illustri e capaci che ne ressero le sorti per un lungo periodo<sup>3</sup>, molti lonatesi accorsero nelle sue file con entusiasmo e sincera fede.

I ministri e particolarmente il maestro dei novizi al quale veniva affidata la preparazione, per un anno, dei nuovi iscritti, dimostrarono sempre una certa preoccupazione per l'istruzione e la formazione dei confratelli.

In una delibera del 10 marzo 1585<sup>4</sup> si legge: « *tutti quelli che entrar vorranno in detta nostra devota Confraternita debbano, avanti siano acceptati in essa, andar dal padre ministro overo dal sottoministro, quali habbano il charico et debbano leggergli la nostra regola con tutti li nostri capitoli et ordeni per una, due et più fiate finché saranno melio instrutti. Et instrutti che saranno et che promettono di observar essa nostra regola con tutti li detti nostri ordeni et capitoli, a loro parer siano poi acceptati in questa confraternita secondo il solito a bussola et balette cioè se nel balottarsi che si farà prevaleranno si intendano acceptati* ».

Si dovrà tuttavia giungere fino al 1685, nella seduta del 15 gennaio, perché venisse posta come tassativa condizione per entrare nella Confraternita il saper leggere: « *non sia vestito per l'avvenire alcun fratello che non sappia leggere* ». Il che non è poca cosa, se pensiamo che fino al primo ottocento la stragrande parte della popolazione era analfabeta.

La cerimonia della accettazione e della vestizione ci viene graziosamente descritta in una pagina del libro delle Parti che voglio riportare integralmente:

*Alli XXI settembre 1595, giorno di santo Matteo Apostolo et Evangelista.*

*Congregati li confratelli nostri, d'ordine dell'honorando nostro Padre Ministro et alla sua presenza, nel luocco et modo soliti, fu proposto per la charità sua che molti giorni et mesi sono che gli era stato parlato dalli sottoscritti fratelli pregandolo a volergli proporre a questa honoranda fraterna che quando lei si contentasse d'accettargli nella sua compagnia che volontieri entrerebbero in essa fraterna per partecipare delli privilegi suoi et si sforzerebbero di osservare la regola et capitoli d'essa hon. Congregatione.*

*Alla qual pia dimanda et proposta assentendo tutti li confratelli nostri, furno chiamati nella fraterna et affermando quanto esso hon. P. Ministro haveva in nome loro proposto, furno balottati et accettati a tutti voti, quali furno dicinove affermativi et niun contrario et subito furno vestiti dal suddetto hon. nostro P. Ministro, primo invocando lo Spirito Santo et dicendo il Veni Creator Spiritus con li luminari accesi, nel incominciare « accende lumen sensibus » et dopo*

dettogli li significati dell'habito, della fune, della scoriata<sup>5</sup> et del capuzzo per il suddetto P. Ministro gli fu dato l'osculo della Pace e così successivamente da tutti li confratelli dicendo a ciascheduno d'essi Novizzi « Pax tibi frater » et dopo cantando il « te deum laudamus » et finalmente da uno delli Confratelli gli fu fatto un breve sermone essortandogli all'osservanza delli capitoli nostri et a perseverare nella vocatione santa nella quale il Signore gli haveva chiamati per salute dell'anime sue. Quali fratelli sono: Marco figlio di fu Messer G. Giacomo Bernardone, Paolo figlio del fu Pasquino Zannibuone et Agostino figlio di Francesco Bertazzoli.

Per comprendere lo spirito che animava tanti disciplini nell'abbracciare e nel continuare la vita della Confraternita bastino alcune delle seguenti istanze di ammissione da essi rivolte ai confratelli.

Venerandi Confratelli della Disciplina del Corlo del Gonfalone<sup>6</sup>; sono più di trent'anni che io Antonio Panizza indegno figlio di questa Scuola sono stato ascritto nella medesima per puoter con gli esempi



Venezia. Biblioteca Marciana, Cod. Lat. II, 119 (2426), c. LXXIIv., iniziale: Figura di Disciplinato.

*in essa presenti acquistare qualche cosa per l'anima mia. Dal principio, come pecorella smarrita, errai, puoco applicando al contributo da me appreso. Doppo qualche tempo, ridotto al diritto sentiero nel progresso dell'opera, ho assistito con tutto il mio animo a quegli impieghi che mi venivano commessi senza minimo riguardo. Hora che sono avanzato in età, divenuto non solo inhabile ma etiam solo, risolvo voler recare a me stesso contento di recitare (quando verrò a questa chiesa) il solo officio, senza impegni né di officii né di congregazione<sup>7</sup>.*

*Quanto a me servirà per sollevarmi dalle occasioni di pregiudicare a me stesso nell'animo et a questa Congregatione così in generale come in particolare per testimonio della reverenza e rispetto che costantemente professo a chi si sia.*

Umo.mo Panizza

*Ven.da Confraternita della Madonna del Corlo<sup>8</sup>.*

*Nelle varie traversie della mia vita non è mai svanita dal mio animo una special devotione cresciuta meco coll'età sin dagl'anni più teneri verso la prodigiosa immagine di Maria custodita da questa ven.da Confraternita. Ho portato meco la fiducia in un cotanto patrocínio come sicuro palladio nei miei disastri. N'ho sperimentata la protezione, n'ho contratte le obbligazioni più premurose, ne devo i più efficaci ringraziamenti. Tengo salva la mia vita ne' perigli maggiori e di mare e di guerra protetto da cotesto onnipotente soccorso. Poco però esprimo e con le parole e con gli affetti se non espongo in effetto qualche eccedente testimonianza dei miei doveri.*

*Supplico pertanto la Ven.da Confraternita che in segnale dell'alfiere consecrato a Maria doni alla sagra Immagine la mia bandiera. Attesterò questa e le grazie da me ricevute e la gratitudine da me offerta. Spero così di corrispondere in parte all'eccelsa mia Benefattrice che mi ha protetto dal Cielo e confido rendermi benevola questa V.da Confraternita che si degnerà riguardarmi con occhio amorevole in terra.*

*Sicuro d'essere esaudito nell'uno e nell'altro dei miei voti mi consacro con tutto il rispetto*

Umil.mo oblig.mo Alfier Giuseppe Sembinelli  
della V.da Confraternita

*Ven.da Confraternita<sup>9</sup>.*

*Desiderosi noi sottoscritti di godere le grazie e privilegi concessi a questa ven.da Confraternita e d'essere ammessi sotto il manto di questa gloriosissima Vergine coll'esercitare li atti di devozione soliti*

*praticarsi da questa ven.da Confraternita supplichiamo perciò la bontà di loro Signori di voler concederci la grazia tanto da noi sospirata di ascriverci et accettarci nel numero dei confratelli, che ancora noi si obblighiamo di adempiere in tutte le parti quanto vien prescritto dalla lor regola e di supplicare S.D.M. (Sua Divina Maestà) e la B.V. per il mantenimento di questa Ven.da Confraternita e di tutti li Confratelli.*

*Dev.mi e oblig.mi Servi:*

*Marcellino Arnosti (accettato per 47 voti contro 4)*

*Giov. Batt. Cornello (accettato per 50 voti contro 1)*

*Francesco Corsino (accettato per 44 voti contro 6. uno astenuto)*

*Domenico Ricetto (accettato per 50 voti contro 1)*

*Francesco Bucella (accettato per 35 voti contro 16)*

*Ven.da Confraternita*<sup>10</sup>

*ansioso d'arolarmi sotto il vessillo della gran Regina del Cielo Domenico figlio del fu Giovan Antonio Bettino già confratello di questa Ven.da Confraternita ricorre umilmente a questo ven.do Congresso supplicando abilitarlo alla vestizione del benedetto habito nella prossima futura vestizione che farassi anco d'altri accettati. Spera saranno a favor suo i voti dei confratelli sì perche la loro pietà che tutta è diretta alla maggior gloria di Dio e della Vergine di lui Madre ambiscono moltiplicarsi di loro divoti sì perché sian fatti partecipi de celesti tesori de quali è arricchita questa Confraternita come anche per l'affetto e servitù che ha prestato a questa Confraternita il defunto di lui padre; onde tutti questi motivi appoggiati alla bontà dei suddetti votanti umilmente sospira la suddetta esibisce scudi due d'elemosina.*

Già si è detto che della Confraternita del Gonfalone facevano parte anche le donne<sup>11</sup>, rappresentate nel consiglio direttivo da una sottoministra e da una maestra delle novizie, con incarichi di varia natura, quali le visite alle inferme, l'esame delle domande per la dote alle « cittelle » povere e con il dovere di partecipare alle varie funzioni liturgiche proprie dei confratelli e delle consorelle.

Nella congregazione del 3 aprile 1589<sup>12</sup> si procede, con voto segreto, all'accettazione delle domande d'ammissione di venti nuove consorelle: *Donna Diana moglie di messer Gio Francesco Robaziolo*  
*Donna Camilla vedova del fu Donato Gallina*  
*Donna Maria detta la Banana (o Danana)*  
*Donna Chatarina vedova del fu Girolamo Gallina*



Londra. Victoria and Albert Museum: Bartolomeo Buon, *Madonna della Misericordia e confratelli*.

Donna Fedora moglie di messer Paulo Orlandino  
 Donna Lucrezia moglie di messer Andrea Bonello  
 Donna Laura di Giobatta Sulfrino  
 Donna Virginia moglie di Primo Dijfrici  
 Donna Zinna moglie di Piero Rampino  
 Donna Lucia di Armarino dij Armarini  
 Donna Domenega moglie de Francesco Ungari  
 Donna Domenega moglie de Benedetto Gafforì  
 Donna Francesca de Antonio figlio del Piero Brignol  
 Donna Barbara moglie de Battistino figlio di Domenego Graziol  
 Donna Giulia moglie di Ippolito Asola  
 Donna Barbara moglie di Francesco Frero  
 Donna Camilla moglie di Bernardo Brignol  
 La moglie di Nannino Ghidino  
 Donna Cecilia moglie di Francesco Panizza  
 Donna Camilla moglie di Polidor Abbate

Quanto agli incarichi di cui si è fatto cenno più sopra, giova sapere che il 26 dicembre 1570<sup>13</sup>, nelle elezioni annuali per i vari uffici, furono incaricate Sorella Arcangela e Chiara Verdina « *de visitare le done inferme della nostra Compagnia* » e il 19 marzo 1576<sup>14</sup> furono elette tre ministre (sor. Arcangela, Angela Papi e Chiara de Tommaso Grego) « *le quali habbino charico de vesitare le sorelle che di tempo in tempo si ammalaranno per ancor admonirle de qualche errore che da loro fussero commessi, come madre* ».

Una volta accettati<sup>15</sup>, i nuovi confratelli e le nuove consorelle si sottoponevano ad un periodo di noviziato, variante da sei mesi ad un anno, dopodiché erano considerati disciplinati a tutti gli effetti, con il diritto di partecipare, sempre che avessero compiuti i vent'anni, alle congregazioni, cioè a quelle riunioni periodiche nelle quali si ordinava tutta la vita e l'attività della Confraternita.

Ogni confratello doveva confezionarsi il proprio abito, da indossare durante particolari funzioni e processioni.

Il 7 aprile 1583, per esempio, si stabilisce<sup>16</sup> « *che tutti quei fratelli che non hanno li suoi habiti si gli debbano fare in termine di mesi sei continui prossimi che hanno da venire da esser incomentati dal giorno d'hoggi, altrimenti caschino nella pena della privatione da questa congregatione* ».

Il 27 novembre dello stesso anno, eccezionalmente, viene prorogata la scadenza, per la confezione dell'abito, fino all'otto dicembre. Il con-

fratello Paolo Resini, particolarmente moroso nell'adempiere questo dovere, viene cassato dalla Confraternita.

Per IL VESTITO DEI DISCIPLINI si tollerava qualche variante nella foggia secondo la diversità delle regioni e in merito a particolari funzioni. Tra i capi del guardaroba, quello comune a tutti rimaneva sempre il saio lungo fino alle caviglie, intessuto con filo grosso di tela iuta o di lana di colore bianco-panna, fermato ai fianchi da una funicella pure bianca dalla quale pendeva la disciplina. Per le calzature, pare non ci fossero particolari indicazioni.

Grande importanza si attribuiva invece al copricapo e al collare. Le vecchie stampe delle Confraternite rappresentano spesso i Disciplini col capo ricoperto da un cappuccio conico che scendeva fino alle spalle e che aveva due fori in corrispondenza degli occhi. Tale cappuccio, che conferiva un aspetto piuttosto misterioso e lugubre, incominciò ad essere adottato per accompagnare ed assistere i condannati a morte, allo scopo di assolvere in incognito un compito tanto doloroso ed ingrato.

Non risulta che tale cappuccio sia mai stato usato dai nostri Disciplini di Lonato.

Nella ricognizione ai sepolcri da me compiuta nella chiesa del Corlo il 18 novembre 1973 insieme all'affossatore comunale sig. Corsini e a mio cognato Pighi Abramo, dopo aver ottenuto il permesso dagli amministratori dell'ospedale e alla presenza della custode della chiesa signora Perini, ho visto tanti scheletri rivestiti ancora del rozzo saio, che, in qualche caso, presentava un piccolo cappuccio rovesciato sulle spalle ma non ebbi modo di riconoscere alcuno di quei cappucci « integrali » riportati in certe stampe.

Dai libri delle Parti si rileva che nel '500 e all'inizio del '600 i Disciplini « *in abito* » coprivano il capo con un cappuccio cucito al saio, che veniva rialzato da dietro le spalle alla maniera dei frati francescani. Nella seconda metà del '600, entrò in uso il cappello, di colore nero che alcuni Disciplini un po' vanitosi, capricciosamente adornavano con cordelle colorate, e il collare che i più giovani pare indossassero con un certo fastidio mentre veniva portato dagli anziani con molta ostentazione anche perché la sua minore o maggiore ampiezza oltre a conferire una certa solennità al portamento era segno della diversità della loro condizione sociale.

Una certa rilassatezza del costume alla fine del '600 aveva portato un po' d'anarchia anche nel modo di vestire dei Disciplini, tanto che il 27 dicembre 1684 la congregazione si vide costretta ad intervenire

per richiamare alla moderazione e ripristinare in parte la precedente uniformità<sup>17</sup>.

« *Desiderando il P. Ministro che le fontioni destinate a servire S.D.M. (Sua Divina Maestà) siano fatte con la maggior devotione e decoro possibile, a levar ogni mormorio per la diversità de zete (sete) e capelli che portano alcuni confratelli sia nelle processioni che in chiesa, l'andarà parte che per l'avvenire non sia vestito alcun fratello se non haverà il suo habito longo e di sodisfatione de maestri de novizi, capel negro senza cordelle di colore, il suo collare tutto ben aggiustato e che li Confratelli vestiti che non hanno habito debbano nel termine di giorni otto prossimi farseli fare e tutti provedersi di colaro (collare) secondo le loro conditioni e capelli negri; e negligentando di far ciò siano e s'intendano esclusi dalla Congregatione e d'intervenir nelle fontioni pubbliche* ».

La proposta passò con 22 voti affermativi, 9 contrari e 2 non sinceri.

Dev'essere fiorita in quel tempo anche la moda dei capelloni, perché dalla ricognizione alle tombe sopra ricordata ho potuto pure notare che alcuni Disciplini morti in quegli anni possedevano una abbondantissima chioma, accuratamente raccolta in reticelle di sottilissimo filo, alla foggia dei « *bravi* » manzoniani.

Sull'abito, dalla parte destra, all'altezza del petto era cucito uno scudetto di stoffa con effigiata, in campo azzurro, una croce bianca, bordata di rosso, contornata dalla scritta *Archiconfraternitas Confalonis*.

Una delibera del 27 luglio 1710<sup>18</sup> ordina all'esattore Gio Giacomo Resino di mettere a disposizione del Reggenti della Scuola lire trenta piccole per « *spender per le immagini da poner sopra li habiti dei Confratelli* ».

Quanto all'età degli iscritti alla Confraternita, si stabiliva solitamente il limite minimo dei vent'anni. Se avvenivano accettazioni di persone più giovani, era posta l'inderogabile condizione che queste non potessero partecipare alle congregazioni prima che avessero compiuto in vent'anni. Ne dà conferma la delibera approvata il 31 maggio 1685.

<sup>1</sup> Il 16 maggio 1574 viene accolta la domanda di Giuseppe Pallavicini, medico di Lonato, umanista, amico dello Zini. Di lui scrive il Da Como nel suo « *Umanisti del sec. XVI* ». Il suo stemma di famiglia, collocato per sua volontà

nel duomo, dietro l'altare di S. Rocco, si trova ora sotto il portichetto, nel cortile esterno della Casa del Podestà.

In seguito troviamo l'aggregazione alla Confraternita di tanti altri personaggi lonatesi, appartenenti alla magistratura, all'esercito e ad altre professioni.

<sup>2</sup> P1, 44.

<sup>3</sup> Se ne parla nel capitolo successivo

<sup>4</sup> P1, 338.

<sup>5</sup> Termine dialettale di « *disciplina* ».

<sup>6</sup> P3, 94.

<sup>7</sup> Chiede di venire esonerato da qualsiasi impegno di coro o di responsabilità direttiva, ripromettendosi tuttavia di intervenire quando gli sarà possibile.

<sup>8</sup> P4, 271.

<sup>9</sup> P4, 310.

<sup>10</sup> P4, 215.

<sup>11</sup> Circa l'ammissione delle donne nella Confraternita esiste uno studio della dott.ssa Emiliana Confalonieri che tenne la sua dissertazione di laurea presso la facoltà di lettere dell'Università Cattolica di Milano nel 1957 sul tema « *la confraternita dei Disciplini della Maddalena di Bergamo nel Medioevo* ». In tale studio sono citati due codici della biblioteca civica di Bergamo, risalenti alla metà del secolo XIV e un manoscritto posteriore contenente gli statuti dei Disciplini. (V. Roncalli nella sua edizione degli « *atti della visita di San Carlo Borromeo a Bergamo* », vol. I parte II, Firenze 1937, pp. 197-211). Trascrivo alcuni di questi capitoli di regolamento: « *ancora hano statuito e ordinato che li femine possa essere ricevute a questa regula, ma con licentia de li lor mariti, se eli ne haveano, ovvero di soii mazori, se eli ne averano alcuni* »... « *Item fu determinato et declarato che tute le done che volessero intrare in la nostra regula, non sieno ricevute per sorele se non hano lisentia da li soii mariti ovvero padre e madre o fratelli o qualche altre per soto le quali sono obligate et vivono a sua obedientia* »... ».

« *E che quelli doni siano tenuti a far ogni cosa che se contene in li statuti e ordinamenti come fano li homini, salvo che eli non sieno tenuti a far disciplina, zoè a baterse come li homini. E senza alcuna dubitanza seràno e sono partecipande de tute le indulgentie e gratie concedute a la regula como a li homini, observando li statuti et ordinamenti qualli sono qui scriti. Et anchora a quelle done debeno essere facti quelli officii de le exequie como a li homini* ».

Nei secoli successivi non venne più richiesto tassativamente il consenso del marito o dei parenti, ma soltanto l'impegno di condurre una vita buona ed esemplare e di ottemperare alle regole della confraternita.

<sup>12</sup> P1, 266-267.

<sup>13</sup> P1, 32.

<sup>14</sup> P1, 57.

<sup>15</sup> Esempio di una delibera di accettazione. P1, 263. (foto documento).

*Die 26 Februarij 1587.*

*(In calce) Acceptione de doi homini per nostri confratelli.*

*Congregata et insieme redotta l'antedetta devota Confraternita al modo et logo soliti, de licentia et alla presentia del hon. Padre Ministro di essa fu proposto et delliberato per balle n° ventisei affirmative (nulla contraria) di accettar in detta devota Confraternita, et per nostri boni et amorevoli confra-*

Incompiuto grande Fratello parte in questa deliberazione  
allegat Fratello in rispetto a questo  
sopra legal in fatto molto difficile, se vuole in fatto  
delle vinti off. e in un altro

questi che si sommano le parole in tutti li nomi  
fratelli li prof. in Qualora ad

non hanno pizout se }  
non fanno girare }

dia 26. februij 1827

accettazione di  
due fratelli  
e un confratello

Congregazione Fratelli del Reame di Napoli  
confermano al suo luogo l'ordine, e l'ordine di tutti  
questi che non può essere di altro. In fatto  
dell'ordine di tutti ne rinviare off. nella camera  
d'accolta Fratelli senza confermare. E in  
questi Fratelli confermati li Fratelli, e li Fratelli  
Fratelli confermati, e tutti sono in un, e in  
la loro bene fama, e in un off. di essi Fratelli  
in un modo confermati, e tutti Fratelli  
confermati Fratelli dei Fratelli. In un Fratelli  
dignità hanno dignità, e tutti Fratelli grandi  
a tutti loro Fratelli, e tutti sono in un.  
Il Fratelli Fratelli il Fratelli dei Fratelli Fratelli

il primo di questi Fratelli Fratelli  
In un Fratelli }

Documento P1 263. Accettazione di confratelli.

telli li infrascritti, quali furno balotati separatamente, et così furno accettati, attesa la loro bona fama, et bona requisitione di essi fatta in essa devota Confraternita, essendo prima sta benissimo instrutti dei capitoli della nostra regola et quanto hanno da servir, et così promissero servirli à tutto loro poderan, et quali anco furno vestiti del habito iuxta il tenor di essi nostri capitoli. Ser Primo dij Federici habitante in Lonado et Ludovico Serina.

<sup>16</sup> P1, 173.

<sup>17</sup> P3, 172.

<sup>18</sup> P4, 175.

Se dovessi esprimere una impressione generale sul carattere, l'indole, le qualità dei Disciplini lonatesi con i quali da circa tre anni vivo in rapporto di familiarità e dimestichezza, direi che nel complesso essi appaiono e sono della brava gente, timorati di Dio, galantuomini; ed inoltre pazienti, tenaci fino alla testardaggine, puntigliosi e facili al litigio, più per eccessiva gelosia dei propri diritti e privilegi che per malanimo o cattiveria; alcune volte meschini più che scaltri, sensibili alla pietà verso Dio e verso il prossimo, efficienti e dinamici se ben governati, inattivi e inconcludenti se sprovvisti di valida guida.

Tra essi vi sono figure notevoli per virtù e saggezza, che hanno reso notevolissimi servizi, soprattutto in tempi di emergenza, non solo alla Confraternita, ma anche a tutta la comunità lonatese.

Non sono mancati tuttavia personaggi vivaci, strani, coloriti, estrosi i quali hanno potuto imporsi in maniera prepotente sulla scena della Confraternita provocando guai e scompiglio, profittando della dabbenaggine dei confratelli e non trovando chi avesse forza o astuzia sufficienti per contrastarli.

Due di questi mi hanno particolarmente colpito. Ne riassumo le avventure con la speranza che la narrazione possa offrire qualche estemporanea pennellata all'insieme del quadro. I loro nomi: Ercole Pizzocolo e Mandricardo Stringa. Dei quali bisogna subito dire che ebbero in comune il vezzo di ciarlare oltre ogni temperanza e di sfidare con tracotanza la pazienza del prossimo.

ERCOLE PIZZOCOLO. Contro di lui, accusato di aver pronunciato « *parole obbrobriose* » nei riguardi della Confraternita, nella riunione del 21 gennaio 1582<sup>1</sup> si delibera di procedere più con misericordia che con severità. Evitando di ricorrere alla « *cassazione* » lo si priva invece per cinque anni di ogni incarico e gli si impone la « *esemplare penitenza* » di flagellarsi pubblicamente per lo spazio di un « *miserere* »

e di domandare perdono ai confratelli; lo si minaccia di espulsione qualora fosse ricaduto in un simile scandalo.

Avvisato dal Nunzio della decisione presa a suo carico e citato a comparire in assemblea « *in virtù di obbedienza* », Ercole Pizzocolo oppone un netto rifiuto e afferma spavalidamente che i Disciplini agiscano pure a loro talento, perché egli già aveva deciso di fare quello che gli garbava. E accompagna il tutto con espressioni « *vituperose e calunniose* ».

Ai confratelli che non esitano a definirlo « *uomo vanaglorioso e con poco timore del Signore Iddio* » non rimane che prender atto di un tale atteggiamento e procedere alla sua cassazione. Questa gli viene notificata con l'intimazione che si guardi bene per l'avvenire « *di lacerar e calunniar con la sua diabolica lingua* » la pace della Confraternita.

Non passa molto tempo che il nostro Ercole si ripresenta tutto trasformato e convertito, in atteggiamento questa volta quanto mai dimesso e supplichevole, munito di una raccomandazione del reverendo Pierfancesco Zini arciprete degnissimo di Lonato e avvocato protettore della Confraternita e chiede la riammissione nella congregazione che gli viene concessa con 18 voti favorevoli, mentre 11 gli sono contrari.

La lettera d'appoggio del canonico Zini è la seguente<sup>2</sup>:

*« Carissimi confratelli avendo inteso alcune parole che sono andate attorno in materia di Messer Ercole per il quale, essendo io in Desenzano, Vi pregai ad accettare esso Messer Ercole nella vostra compagnia et questo officio lo feci non pregato né ricercato da lui, né da altro per lui, né allora né avanti et costì testifico et affermo in verbo veritatis, dico che avendo inteso alcune parole riferitemi da Lorenzo mio nepote e da esso Messer Ercole, molto me ne sono meravigliato, sì perché non so né mi ricordo mai averle dette et invero non ho dette, sì perché non è punto verosimile che avendo io interceduto appresso di voi come feci con tanta affezione, et motu proprio, li avessi poi detto mal di lui, né chiamatolo « berettino »<sup>3</sup> né che essendo « berettino » lui non possa essere bon disciplino o parole simili. Aggiungo poi che non è mio solito sprezzare n' manco sbeffare li vestiti di berettino, anzi onoro tutti li dependenti dal glorioso Francesco, mio santo devoto et avvocato. Però con questa mia faccio ampla fede di non aver detto esse parole et da novo prego tutta quella divota compagnia a voler essere contenta di accettar esso messer Ercole, il che facendo, oltre*

*che accetteranno persona meritevole, a me anco faranno singolar piacere. E d'acceptare in grazia raccomandomi alle devote orationi di tutti.*

*Li 15 Agosto 1582.*

*Vostro come fratello amorevole*

*Giovanni Francesco Zini Canonico ».*

Il vecchio proverbio che parla del pelo e del vizio del lupo sembra riguardare molto da vicino anche il nostro Ercole, il quale accolto di nuovo in seno alla Confraternita pare inserirsi ed adeguarsi per qualche tempo in maniera del tutto pacifica fino a quando, il 24 giugno 1585, egli non ritorna ad « *esibirsi con clamore in parolacce ed ingiurie* » nientemeno che nella festa del « *glorioso e particolare Patrono S. Giovanni Battista* », con l'aggravante di rivestire egli in quel momento la carica di sottoministro.

La cosa apparve straordinariamente grave per il grandissimo scandalo suscitato e per il pericolo di provocare, date le circostanze, gravi incidenti. Infatti si era fatta attorno al Pizzocolo che imprecava una grande moltitudine di gente « *sia di terrieri come di forestieri* », molti dei quali, armati, andavano schierandosi (come sempre accade in simili frangenti) chi a suo favore e chi contro.

La sua espulsione dalla Confraternita questa volta fu proprio inevitabile e il 21 luglio 1585 venne sancita dalla congregazione in modo definitivo.

Col passare degli anni tuttavia il nostro galantuomo deve aver dato convincente prova non solo di aver imparato a controllare la sua linguaccia ma anche di aver maturato un più savio carattere, se ai buoni ed ingenui Disciplini parve di dover credere alla sincerità del suo pentimento quando si presentò a chiedere il perdono. Nel riaccoglierlo fra le braccia amorose della Confraternita, i confratelli non vennero nemmeno sforati dal dubbio d'aver a che fare con un abilissimo simulatore. Il verbale che racconta la terza accettazione getta ancora un po' di luce sulla figura del Pizzocolo.

*« Addì 8 Settembre 1593, giorno della Natività della Beata Vergine congregati li fratelli nostri dopo la S. Comunione nella camara nova della solita residenza, al numero di 22, fu per l'hon.do nostro P. Ministro<sup>4</sup> posta l'infrascritta parte: a chi pare et piace d'acceptare di nuovo per nostro confratello messero Ercole Pizzocolo già tre anni<sup>5</sup> privo di questa nostra honoranda fraterna, come nel presente libro delle Provvigioni a foglio 140 tergo, metta la sua balla nel bussolo*

*bianco et a chi non pare metta nel rosso, et questo per gratia speciale et per amor di Dio nostro Signore, avendo ricercata detto Messer Ercole questa gratia molte volte et finalmente essendo venuto questa mattina alla presenza della sopradetta Congregatione dicendo umilmente queste parole: vi priego tutti che mi vogliate almeno ricevere et acceptare per amor di Iddio. E, rivoltandosi alla immagine del Santissimo Crocifisso, disse: « peccavi Domine miserere mei ». Alle quali parole commossi li confratelli o maggior parte di essi<sup>6</sup> fu accettato di suffragi N° 15 affermativi et 7 negativi et di subito chiamato in questa congregatione gli fu per il medesimo onorando Padre Ministro annunziata la detta sua accettazione et insieme esortandolo a non dar mai più occasione alla fraterna di procedere contra di lui né contra ogni altro fratello con altro modo che con misericordia.*

*Il che molto ringraziando tutti, promise ad ogni poter suo di vivere da buon cristiano e buon fratello di questa santa Scola ».*

Non passano tanti anni e ancora una volta Ercole Pizzocolo, viene espulso dalla Confraternita, per aver egli male operato contro la regola e i capitoli delle sue ordinazioni. La decisione viene presa il 31 dicembre<sup>7</sup> 1596 con 17 voti favorevoli e 8 contrari.

Il Pizzocolo tuttavia non si rassegna; ed eccolo ancora una volta presentarsi insistentemente a chiedere la riammissione in quel sodalizio, dove non sa che mettere scompiglio e crear guai. Si tratta indubbiamente di uno di quei temperamenti asociali, esistiti in tutti i tempi, che pare non si adattino a comportarsi come le persone normali, decisi come sono a disturbare in continuazione l'armonia delle comunità nelle quali si trovano a vivere.

Siamo nel 1600, il giorno 19 di marzo<sup>8</sup>, quando il nostro Ercole presenta insistentemente le solite richieste in Congregazione, forse approfittando della momentanea assenza del padre Ministro Da Parre che si trovava a Roma per il Giubileo e forzando la benevolenza del sottoministro.

Messa ai voti, la sua domanda di riammissione viene respinta con 15 voti contro 5.

Ercole Pizzocolo non si dà pace e, ormai vecchio, tenta di rientrare almeno per avere la sorte di morire da disciplino e di trovare sepoltura nel sepolcro della Confraternita. Il 27 maggio 1601<sup>9</sup> la sua domanda presentata « *per amor di Dio Nostro Signore per poter essere sepolto, alla sua morte, nel sepolcro della nostra Chiesa* » viene accolta con 20 voti a favore e 8 contrari.

Questa volta gli si può credere. Gli rimangono pochi mesi di vita. Tuttavia la smania di mettersi in mostra non gli consente di starsene buono, in un cantuccio, ad aspettare la morte, ma lo spinge a cercare ancora un incarico di prestigio. Nelle votazioni del 26 dicembre 1601 viene eletto *Nunzio*, e nell'esercizio di questa sua nuova, breve ed ultima funzione, giunge alla fine, il 27 gennaio 1602, subito sostituito nell'incarico da Ludovico Bertazzoli<sup>10</sup>.

MANDRICARDO STRINGA, tipo originale e strambo, con un nome che a rimasticarlo in bocca ti comunica un sapore di intrighi e prepotenze, viene accettato come confratello disciplino nella congregazione del 3 gennaio 1593, presentato e raccomandato dal cappellano Don Girolamo.

Le buone intenzioni non gli facevano certamente difetto in quanto aveva inoltrato la richiesta di accettazione nella Confraternita soltanto « *per poter partecipare delli molti tesori, privilegi, gratie et indulgentie che godono gli iscritti* ». Le referenze a suo favore dovevano essere state veramente lusinghiere, se il suo nome venne « *balottato* » con 21 voti positivi e nessuno contrario.

Rivestito subito dell'abito, il nostro Mandricardo promette di osservare la regola nel migliore dei modi « *essendone stato benissimo istrutto a laude di nostro Signore e della sua Santissima Madre Vergine Maria e ad esaltazione di questa congregazione* ».

Ma tanta fiducia e stima da parte dei confratelli doveva venire mal ripagata, per tutta una serie di guai e di malanni che il nostro uomo si ingegnerà in ogni maniera di procurare.

Non passa infatti molto tempo che lo Stringa si rivela uomo chiacchierone e litigioso al punto tale che, nella seduta del 9 settembre 1601, viene espulso dalla Confraternita perché accusato di violazione di segreto, cioè « *di aver riferito fuori di detta congregazione quello che in essa si diceva e si faceva, contro gli ordini et provisioni di detta Confraternita* ».

Mandricardo rifiuta il provvedimento e minaccia di ricorrere a vie legali per ottenere ragione, dapprima maneggiando da solo per entrare in possesso della copia del verbale che aveva sancito la sua cazzazione, poi ripiegando sull'aiuto e la protezione di alcuni patroni, ai quali egli era solito ricorrere nei momenti difficili, carpendone abilmente la buona fede.

Attraverso l'intercessione di mons. Giulio Segala arciprete di Lonato<sup>11</sup> e di Padre Massimo da Carpi cappuccino del monastero di



**M** Francesco spinto. vartian. te s pronolo.

**D**onato dallegname. spagno te s cane nouo.  
**M**arco ita. te s borolamio. vichano.  
**B**ertra dalla toze. te s samuel. tegm del mego mo.  
**J**achimelo te melmo. d s guli. tegm del mego mo.  
**B**ernardo cartego. te s ingolo. lenuan.  
**P**iero graselo. te s ingolo.  
**L**achomo te mathio. te scti forma. dala gitecha.  
**M**asio tel forgi. te s gulum.  
**P**iero boali. te s bernaba.  
**J**uanardo straganol. te s gulum.  
**F**ranceschin rolo. te s ponat.  
**F**ranceschin te bona conca. te s vial.  
**M**acho te charta. te s morte.

**B**enedetto sia leaneme canoni dey soua senca. liqua:  
fete far questo entrafano. Amen.

**M** cupis actorem origine veneta hui.  
**D**escere iustituz opens et noie xam.  
**G**hurardum fuit. foluientis magni natus.



Venezia. Archivio di Stato: Reg. 233, Matricola della Confraternita della Carità di Venezia: San Francesco e la Madonna in trono con l'impresa della Confraternita.

Drugolo e predicatore dei Disciplini, in data 4 novembre 1601<sup>12</sup>, ottiene la riammissione nella Confraternita con 15 voti favorevoli e 8 contrari. Per alcuni anni la condotta di Mandricardo Stringa si mantiene irrepreensibile tanto che, nelle elezioni per i nuovi uffici del 1607<sup>13</sup> viene nominato sacrestano della chiesa del Corlo ed in seguito (1609) addirittura sottoministro.

Tutto sembra ormai filare per il meglio, quando invece accadde il fattaccio. Lasciamolo raccontare ai due verbali redatti nella seduta del 21 settembre 1610 che descrivono l'accaduto in maniera esauriente.

*« Adì 21 settembre 1610. Congregata la Compagnia di Disciplini di St.a Maria del Corlo di Lonato, di commissione del honorando padre Ministro di essa et alla sua presenza fu per la carità sua esposto come Giacomo figliolo di Mag.ro Mandricardo Stringa (tutti due disciplini), come che detto Giacomo ha haùto ardire di comettere un eccesso di ingannar una putta di casa onorata di questa terra et havendo fatto questo contra l'honor del nostro sig.re Iddio et della B.V. Maria et di questa congregatione, il qual Giacomo hora si ritrova retento nelle forze della Iustitia per tal fatto, però (perciò) esso padre nostro ministro volendo che sia cassato di questa compagnia per tal enorme delitto manda la infrascritta parte di cassar esso Iacomo.*

*Et perciò a chi pare et piace di far che sia cassato metta la balla nel bussolo bianco et a chi non piace la metta nel rosso. Così balottato furno trovati balle aff.ve n. 21 et niuna contraria.*

*Essendo passata la cassatione di Iacomo suddetto, la carità del padre ministro di puoi (poi) fece venir alla sua presentia li consiglieri, cioè tre, che erano presenti et volse che si balottasse, insieme con la carità sua, et il sindaco se si dovesse cassare ancora messer Mandricardo Stringa padre del suddetto Giacomo et così balottato furno trovate balle affermative N° 4 et una contraria; talché la Carità sua mandò la infrascritta parte.*

*Come Messer Mandricardo Stringa suddetto, per non haver ripreso suo figliolo Iacomo et fatto quel tanto che si conviene a padre in coreggerlo di tal enorme delitto et più ch'essendo stato comandato nella congregatione due volte per sentir et trattar di questo negotio di suo figliolo, ma lui non si è curato di venir la prima né la seconda volta et ancora per esser stato alla pregione et persuaso suo figliolo che negasse di haver commesso quel delitto con tutto che tal cosa sia palese a tutti; et perché esso Mandricardo ha fatto questo che*

*non doveva per essere sottoministro della Congregazione il qual non ha havuto riguardo al honor suo né a questa Compagnia.*

*Però (perciò) la carità del padre Ministro si intende di cassarlo dalla compagnia per queste attioni et però a chi pare che sia cassato metta la balla nel bossolo bianco et a chi non pare la metta nel rosso.*

*Così balottata furno trovate balle aff.ve 21 et nisuna contraria ».*

Così fu decisa la sorte di Mandricardo Stringa e per qualche anno di lui e delle sue imprese, nelle vecchie carte, non si fa parola; finché non si viene a leggere che nella seduta del 22 giugno 1614<sup>14</sup> egli viene riaccolto, dietro sua insistente preghiera, nella Confraternita con 15 voti a favore e 5 contrari, e nelle elezioni per il nuovo Consiglio del 26 dicembre dello stesso anno viene eletto sacrestano e confermato poi, nell'incarico, l'anno successivo. Al quale incarico, poco dopo, cioè il 31 gennaio 1616<sup>15</sup> egli rinuncia per accettare il 15 gennaio 1617<sup>16</sup> la carica di consigliere.

Da questa sua nuova posizione egli ingaggia una battaglia, per risentimenti personali, contro una delle figure più prestigiose della storia della Confraternita di quel tempo. Egli accusa Pietro Antonio Della Maestra, Ministro dei Disciplini, di brogli elettorali compiuti nelle elezioni degli ufficiali, per aver contravvenuto agli « *ordini, capitoli e provigioni della Congregazione* » e sollecita, in data 9 gennaio 1617, il provveditore di Lonato messer Francesco Bragadino a prendere in considerazione la sua denuncia contro il Della Maestra per aver questi accettato e convalidato la elezione alle cariche di alcuni confratelli che erano debitori verso la Congregazione. Il provveditore intima allora all'incriminato di consegnare immediatamente i libri dei conti e tutti i registri affidati alla sua custodia, sotto pena di pagare, in caso di rifiuto, lire 50 di ammenda, ed ancora di comparire « *avanti lo stesso provveditore per il giorno seguente, alle ore desdotto a render conto di detto suo maneggio, secondo l'istanza di messere Mandricardo* ».

I Disciplini, gelosi com'erano della propria autonomia e indipendenza per le questioni interne della Confraternita, rimangono sorpresi e indignati e, come prima risposta, procedono all'immediata cassazione dello Stringa<sup>17</sup> dando così origine a quella difficile controversia che li vedrà impegnati per alcuni anni.

Il verbale della riunione nella quale si deliberò l'espulsione dello Stringa è redatto nello stile proprio delle grandi circostanze, cioè con l'elenco completo dei presenti e votanti che, questa volta, presero la decisione all'unanimità. Essi furono: Cesare Bertollio, Girolamo Ci-

priolo, Girolamo Orlandino, Girolamo Gallina, Ludovico Pistone, Piero Galinetto, Piero Antonio Dalla Maestra, Ippolito Grassi, Francesco Girello, Francesco Tenchetta, Girolamo Magazza, Zuan Pietro Picena, Gioseffo Segala, Don Ludovico Piston, Battistino Barovello, Antonio Paganello, Bastian Bertino, Gioseffo Bertello, Piero Soier, Paolo Zanibon, Gioseffo Cavagnino, Zuan Piero Galina, Giangiacomo Picena, Andrea Galetto, Zuan Battista Rugeri, Benedetto Gafforino, Girolamo Parolino, Simon Pizzocolo, Francesco Barovello, Andrea Orlandino.

Nella stessa congregazione vengono eletti cinque confratelli dei più capaci e scaltri i quali, a nome e spese della Confraternita, abbiano ogni più ampia facoltà e libertà di « *intraprendere la apelatione di essa sentenza avanti el ill.mo magistrato dove sarà spediante et quella proseguire sin alla fine di essa causa et anche habbino auctorità di far mandato a chi loro parerà per far tutto quello che sarà necessario per il taglio di essa sentenza* ».

Guerra ad oltranza dunque.

Mandricardo è alle corde. Si rende conto che i Disciplini fanno veramente sul serio ed allora, per evitare mali maggiori, ricorre, secondo il suo stile, alla mediazione di persone influenti. In questo caso al signor Cesare Bertollo, confratello assai buono e saggio, per intercessione del quale Mandricardo implora dalla congregazione la remissione della controdenucia a suo carico, mentre egli va a ritirare le sue accuse alla presenza di Lucrezio Cavallo, cancelliere del provveditore e procuratore generale della Confraternita e di molti altri testimoni.

Nel frattempo non si era potuto dar corso alla decisione della Confraternita di espellere lo Stringa, perché a favore di questi vi era un'ordinanza del provveditore che ingiungeva ai Disciplini di non cacciare o comunque di riaccogliere immediatamente lo Stringa. Il quale intanto aveva avuto la possibilità di procurarsi amicizie ed appoggi di tal peso all'esterno e all'interno della congregazione da consentirgli, nelle elezioni del 29 dicembre 1618, di venire nominato nientemeno che padre Ministro<sup>18</sup>. Mandricardo ha appena il tempo di assaporare l'ebbrezza del potere perché nella congregazione segreta del 12 febbraio 1619<sup>19</sup>, si vede accusato di « *grave mancamento di parola data* » nei confronti di monsignor Arciprete di Lonato e del provveditore Lucrezio Cavallo.

Lo si priva della immunità parlamentare e lo si traduce in giudizio dinanzi al pubblico consiglio.

Due giorni dopo<sup>20</sup>, il sindaco Pietro Della Maestra, già ministro della Confraternita al tempo della clamorosa denuncia contro di lui promossa dallo Stringa, dinanzi alla assemblea generale, presente lo stesso Stringa, può prendersi una solenne rivincita. Dopo aver illustrato le nobili finalità e la nobilissima condotta della Confraternita, durante la sua lunga vita, dopo aver ammonito che piuttosto che tutta la vite venisse danneggiata. « *era meglio amovere e tagliare ogni pàmpene (tralcio) che facesse frutti diversi* » accusa formalmente lo Stringa di abuso di potere, di prepotenza e di ribellione, perché « *nelli negotii di questa fraternità da lui agitati non solo non ha obbedito agli ordini di questa Compagnia, ma arrogandosi più auctorità et libertà di quanto se li conveniva et spendendo li beni della Fraternità sì come gli dettava il suo pensiero; e passato a disordini tali che non solo non hanno osservato le bone regole di questa compagnia ma hanno altresì causato scandali grandi in questa terra e dovendosi in ogni modo rimediare a tali desordini con provocare che per le azioni di uno la fraternita non receva danno nella reputazione* », il Della Maestra conclude proponendo l'espulsione di Stringa.

L'attacco frontale del Della Maestra va a segno. La sua proposta viene accolta con 19 voti favorevoli e due contrari.

Anche questa volta vengono registrati nella delibera i nomi di tutti i votanti.

Così il nostro personaggio, sostituito immediatamente nell'alto incarico da messer Pietro Gallinetto, suo viceministro, esce definitivamente dalla scena, non senza suscitare in noi un po' di quella pietà che si concede agli sconfitti e tanto più a chi ha avuto il merito di aver vivacizzato per qualche anno la piccola storia della nostra Confraternita, storia in cui troviamo situazioni, caratteri, passioni di uomini che, pur vissuti in tempi tanto lontani e diversi, appaiono così a noi simili e così vicini.

Il racconto ha tuttavia il suo lieto fine. Una noticina del libro delle Parti ci informa che il 29 dicembre 1619<sup>21</sup> il buon Cesare Bertollio con un suo opportuno intervento in congregazione riesce ad accomodare tutto e ad appianare tutte le pendenze esistenti fra la Confraternita dei Disciplini e Mandricardo Stringa ponendo termine definitivamente al capitolo dei loro burrascosi rapporti.

<sup>1</sup> P1, 160.

<sup>2</sup> Il tono della lettera è piuttosto evasivo e generico. Non si comprende poi perché lo Zini si preoccupi tanto di giustificare se stesso per aver fatto o non fatto certe affermazioni. Noterò, per inciso, che alcune ricerche da me condotte sulla figura dello Zini non mi consentono di magnificarlo con totale convinzione, come fa invece il Da Como nel suo « *Umanisti del sec. XVI* ». Lo Zini assunse talvolta atteggiamenti contraddittori a scapito della chiarezza e della linearità della sua condotta.

<sup>3</sup> Non è chiaro il significato di questa parola ritenuta, a quanto pare, offensiva. L'interpretazione più ovvia parrebbe quella riguardante il modo di vestire o di portare il copricapo « *alla sbarazzina* », adottato in quel tempo da alcuni giovani (come abbiamo ricordato nel capitolo precedente). Senonché la lettera dello Zini chiama in causa S. Francesco e allora può anche darsi che con il termine « *beretino* » si volesse indicare un terziario francescano.

<sup>4</sup> P1, 322.

<sup>5</sup> Dal tempo della cassazione sopra ricordata a questa riammissione c'era stata quindi un'altra riammissione e un'altra espulsione. Il padre Ministro dell'anno 1593 era Giov. Giacomo Da Parre.

<sup>6</sup> Significativa questa precisazione dello scrivano. C'era evidentemente ancora qualcuno che, non a torto, diffidava.

<sup>7</sup> P1, 351.

<sup>8</sup> P1, 391.

<sup>9</sup> P2, 13.

<sup>10</sup> P2, 22.

<sup>11</sup> Mons. Giulio Segala fu arciprete a Lonato dal 1595 al 1606.

<sup>12</sup> P2, 19.

<sup>13</sup> P2, 93.

<sup>14</sup> P2, 179.

<sup>15</sup> P2, 207.

<sup>16</sup> P2, 219.

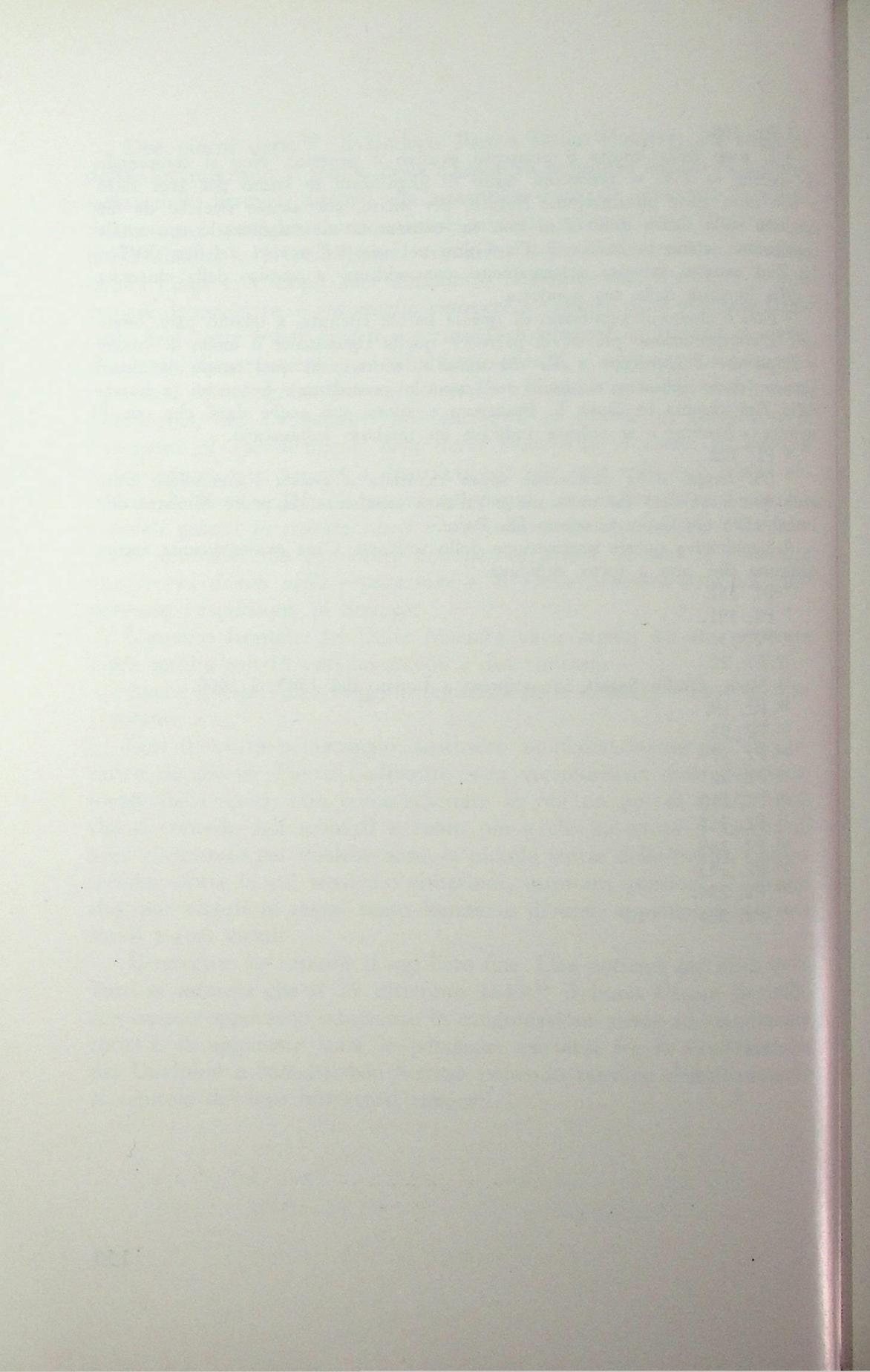
<sup>17</sup> P2, 265.

<sup>18</sup> P2, 249.

<sup>19</sup> P2, 253.

<sup>20</sup> P2, 254.

<sup>21</sup> P2, 286.



Al vertice della gerarchia della Confraternita sta il Ministro, detto anche rettore, priore o guardiano, il quale, anche quando ha accanto a sé un ecclesiastico è anzitutto il capo spirituale della fraternita.

Suo compito principale è quello di « *mantenere la Compangia in pace, in concordia, in amore e carità, e accrescerla in virtù di santità e d'onestà et in moltitudine di persone oneste e discrete, secondo che lo nostro Signore Idio li darà la sua grazia* »<sup>1</sup>.

A lui, assistito dal confessore, si rivelano segretamente in spirito di carità i falli dei compagni, ed egli ammonisce, corregge, punisce e, se occorre, espelle; cura l'osservanza degli statuti, presiede ogni riunione, regola la disciplina, le processioni ecc.

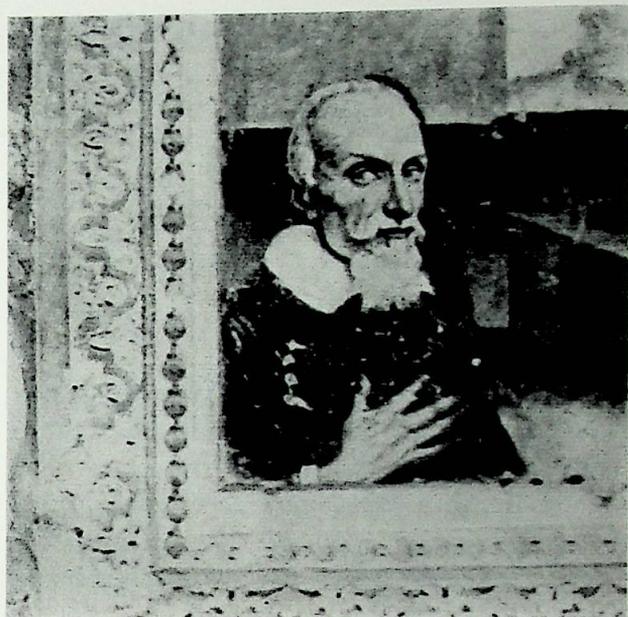
Accanto a lui troviamo talvolta un sottopriore o vicario che lo aiuta ed eventualmente lo sostituisce. La sua responsabilità e le sue facoltà sono però molto limitate. Il Ministro rappresenta quindi nella Confraternita dei Disciplini l'autorità più alta.

La votazione che gli conferisce le nomina, viene fatta, di regola, negli ultimi giorni del mese di dicembre. L'incarico dura un anno.

Il Ministro viene scelto per le sue doti di intelligenza e di saggezza, ma soprattutto per la sua bontà. Dal momento della sua elezione viene infatti chiamato col nome di Padre, almeno fino al 1720, da quando, a Lonato, si incomincia ad appellarlo col titolo di Priore, salvo un intervallo di 2 anni nel 1700 e 1701 in cui il ministro Sebastiano Carella viene detto Guardiano.

Egli convoca e presiede la congregazione o consiglio, proponendo i temi dell'ordine del giorno, moderando la conversazione e gli interventi dei confratelli. Egli rappresenta la Confraternita in tutte le relazioni esterne. I Disciplini lo rispettano e gli si stringono attorno con deferenza ed amore.

La sua azione non può tuttavia divenire arbitrio né il suo potere degenerare in prepotenza perché « *i sindici e i consiglieri* »<sup>2</sup> lo con-



*Corlo. Affreschi Gandiniani. Particolare raffigurante il committente Gallinetti.*

trollano in tutto ed ogni sua proposta, per essere accettata, deve ottenere l'approvazione, con voto segreto, della maggioranza dell'assemblea. Il Padre Ministro poteva essere dimesso, per gravi motivi, anche prima della scadenza del suo mandato. Ma questo ai Disciplini del Corlo accadde una sola volta, esattamente il 12 febbraio 1619, quando venne cassato Mandricardo Stringa, nostra vecchia conoscenza.

Prima di passare ad illustrare brevemente la figura e l'opera di qualche Ministro di maggiore risalto, voglio stendere l'elenco dei Ministri stessi a partire dal 1560 fino al 1780, essendo riuscito a precisarne la successione cronologica, lasciando vuoti soltanto gli anni 1561-65, 1652-57, il 1712 e il 1739.

1560 Giovanni Conetta (conces- sione Zina)	1573 Paolo Asola
1566 Giacomo de Lo Frer	1574 Andrea Banca
1567 Giovanni Giacomo Da Parre	1575 Piero Girello
1568 Francesco Nadino	1576 Giovanni Giacomo Da Parre
1569 Giovanni Giacomo Da Parre	1577 Giovanni Giacomo Da Parre
1570 Giacomo de Lo Frer	1578 Battista Tenchetta
1571 Giovan Maria Cenedella	1579 Giovanni Giacomo Da Parre
1572 Paolo Asola	1580 Giacomo Pagano
	1581 Giovanni Giacomo Da Parre

- |  |                                 |
|--|---------------------------------|
| 1582 Gian Girolamo Pinzone                                 | 1621 Pier Antonio della Maestra |
| 1583 Francesco Nadino                                      | 1622 Elia Gonella               |
| 1584 Gian Girolamo Pinzone                                 | 1623 Gian Girolamo Gallina      |
| 1585 Giovanni Giacomo Da Parre                             | 1624 Pietro Gallinetto          |
| 1586 Gian Giacomo Pinzone                                  | 1625 Gian Girolamo Gallina      |
| 1587 Lorenzo Segala  | 1626 Gian Girolamo Gallina      |
| 1588 Ercole Pizzocolo                                      | 1627 Elia Gonella               |
| 1589 Gian Girolamo Pinzone                                 | 1628 Pietro Gallinetto          |
| 1590 Andrea Moresco  | 1629 Pietro Gallinetto          |
| 1591 Lorenzo Segala  | 1630 Pietro Gallinetto          |
| 1592 Giovanni Giacomo Da Parre                             | 1631 Stefano Pistone            |
| 1593 Giovanni Giacomo Da Parre                             | 1632 Stefano Pistone            |
| 1594 Primo Arici   | 1633 Pietro Soiaro              |
| 1595 Giovanni Giacomo Da Parre                             | 1634 Rocco Sandrini             |
| 1596 Primo Arici   | 1635 Agostino Bontempi          |
| 1597 Giuseppe Robazzi                                      | 1636 Agostino Bontempi          |
| 1598 Giovanni Giacomo Da Parre                             | 1637 Pietro Soiaro              |
| 1599 Primo Arici   | 1638 Agostino Bontempi          |
| 1600 Giovanni Giacomo Da Parre                             | 1639 Stefano Pistone            |
| 1601 Pier Antonio della Maestra                            | 1640 Gian Giacomo Resino        |
| 1602 Pietro Pizzina  | 1641 Gian Giacomo Resino        |
| 1603 Lorenzo Segala  | 1642 Pietro Soiaro              |
| 1604 Gian Girolamo Pinzone                                 | 1643 Paolo Girello              |
| 1605 Primo Arici   | 1644 Paolo Girello              |
| 1606 Pietro Pizzina  | 1645 Paolo Girello              |
| 1607 Gian Giacomo Da Parre                                 | 1646 Rocco Sandrini             |
| 1608 Clemente Zamara                                       | 1647 Gian Giacomo Resino        |
| 1609 Clemente Zamara                                       | 1648 Rocco Sandrini             |
| 1610 Primo Arici   | 1649 Pietro Soiaro              |
| 1611 Clemente Zamara                                       | 1650 Rocco Sandrini             |
| 1612 Clemente Zamara                                       | 1651 Gian Giacomo Resino        |
| 1613 Pietro Antonio della Maestra                          | 1658 Vincenzo Arici             |
| 1614 Pier Antonio della Maestra                            | 1659 Vincenzo Arici             |
| 1615 Clemente Zamara                                       | 1660 Vincenzo Arici             |
| 1616 Pier Antonio della Maestra                            | 1661 Vincenzo Arici             |
| 1617 Pier Antonio della Maestra                            | 1662 Vincenzo Arici             |
| 1618 Elia Gonella  | 1663 Vincenzo Arici             |
| 1619 Mandricardo Stringa (sostituito da Pietro Gallinetto) | 1664 Vincenzo Arici             |
| 1620 Pier Antonio della Maestra                            | 1665 Antonio Panizza            |
|  | 1666 Vincenzo Arici             |

- 1667 Pietro Soiaro  
 1668 Vincenzo Arici  
 1669 Vincenzo Arici  
 1670 Antonio Panizza  
 1671 Orazio Pistone  
 1672 Vincenzo Arici  
 1673 Vincenzo Arici  
 1674 Antonio Panizza  
 1675 Olivero Colpano  
 1676 Vincenzo Arici  
 1677 Bartolomeo Ardeese  
 1678 Bartolomeo Ardeese  
 1679 Bartolomeo Ardeese  
 1680 Bartolomeo Ardeese  
 1681 Vincenzo Arici  
 1682 Bartolomeo Ardeese  
 1683 Bartolomeo Ardeese  
 1684 Paolo Resino  
 1685 Vincenzo Arici (muore il 15  
 aprile. Lo sostituisce Anto-  
 nio Panizza).  
 1686 Antonio Panizza  
 1687 Paolo Resino (Rinuncia. Su-  
 bentra Bartolomeo Ardeese)  
 1688 Bartolomeo Ardeese  
 1689 Paolo Resino  
 1690 Bartolomeo Ardeese  
 1691 Bartolomeo Ardeese  
 1692 Francesco della Pagana  
 1693 Paolo Ongarino  
 1694 Paolo Ongarino  
 1695 Paolo Ongarino  
 1696 Gian Maria Gallinetto  
 1697 Gian Maria Gallinetto  
 1698 Francesco Vertua  
 1699 Pietro Barzoni (Rinuncia. Su-  
 bentra Michele Panizza)  
 1700 Sebastiano Carella  
 1701 Sebastiano Carella  
 1702 Giovanni Resino  
 1703 Giovanni Resino  
 1704 Giovanni Resino  
 1705 Giovanni Resino  
 1706 Michele Panizza  
 1707 Sebastiano Carella  
 1708 Giuseppe Avigo  
 1709 Gian Maria Gallinetto  
 1710 Gian Maria Gallinetto  
 1711 Gian Maria Gallinetto  
 1713 Carlo Ongarini  
 1714 Giovanni Resino  
 1715 Giovanni Resino  
 1716 Giovanni Resino  
 1717 Giovanni Resino  
 1718 Gian Maria Gallinetto  
 1719 Giovanni Resino  
 1720 Sebastiano Carella  
 1721 Sebastiano Carella  
 1722 Giovanni Resino  
 1723 Giovanni Resino  
 1724 Giovanni Resino  
 1725 Giovanni Resino  
 1726 Gian Battista Gallinetto  
 1727 Gian Battista Gallinetto  
 1728 Giovanni Resino  
 1729 Giovanni Resino  
 1730 Giovanni Resino  
 1731 Giuseppe Avigo  
 1732 Giovanni Resino  
 1733 Gian Battista Albrici  
 1734 Giovanni Resino  
 1735 Francesco Sanzogno  
 1736 Giovanni Resino  
 1737 Francesco Sanzogno  
 1738 Giovanni Resino  
 1740 Giovanni Resino  
 1741 Sebastiano Carella  
 1742 Giovanni Resino  
 1743 Francesco Sanzogno  
 1744 Francesco Abbate

1745 Francesco Sanzogno	1763 Carlo Viola
1746 Giovanni Resino	1764 Gio Maria Gallinetti
1747 Giovanni Resino	1765 Carlo Viola
1748 Gian Maria Gallinetto	1766 Bortolomeo Bonatelli
1749 Giovanni Resino	1767 Girolamo Gallinetti
1750 Francesco Sanzogno	1768 Pietro Frassa
1751 Gio Giacomo Resini	1769 Gio Maria Gallinetti
1752 Gio Maria Gallinetti	1770 Giobatta Bonatelli
1753 Domenico Ricetti	1771 Gio Maria Gallinetti
1754 Domenico Ricetti	1772 Bernardo Bertoli
1755 Gio Giacomo Resini	1773 Battista Bonatelli
1756 Giuseppe Bertazio	1774 Pietro Frassa
1757 Giuseppe Bertazio	1775 Francesco Franceschini
1758 Gio Battista Robazzi	1776 Domenico Barbirolo
1759 Gio Maria Gallinetti	1777 Pietro Frassa
1760 Pietro Ollivieri	1778 Giacomo Orlandini
1761 Aureliano Avosti	1779 Antonio Bonatelli
1762 Gio Battista Schinetti	1780 Giacomo Gallinetti

Uno sguardo al lungo elenco dei nomi ci consente di rilevare immediatamente che molti dei suddetti ministri furono eletti all'alto incarico ripetutamente, talvolta in anni successivi contingui, più spesso ad anni alterni. Ciò dimostra e la disponibilità dei confratelli ad accettare, cedere, riassumere l'ufficio e la saggezza della Confraternita che, una volta conosciuta e verificata la competenza del suo ministro, non esitava a riconfermargli la fiducia.

Fra i ministri che più degli altri ricorrono, meritano di essere conosciuti ed illustrati alcuni, per la loro straordinaria operosità e per il contributo appassionato dato alla causa della Confraternita durante il periodo del loro mandato.

Essi sono Gian Giacomo Da Parre eletto ministro per 13 volte dal 1567 al 1607; Giovanni Resino che ha battuto tutti i primati con 24 rielezioni dal 1702 al 1749; Vincenzo Arici eletto per 15 volte, di cui 7 consecutivamente dal 1658 al 1685 e Bartolomeo Ardesi eletto 10 volte di cui 4 consecutivamente, dal 1677 al 1691.

Una citazione particolare meritano i « *Ministri della peste* »; quei Pietro Gallinetto, Stefano Pistone, Pietro Soiaro, Gian Giacomo Resino che si sono trovati a fronteggiare e superare il tremendo periodo seguito alla pestilenza del 1630, riuscendo a ridonare vitalità e consistenza alla

Confraternita composta dai sopravvissuti all'immane flagello, un piccolo gruppo di uomini in preda alla paura e allo scoraggiamento.

L'ARICI e l'ARDESE furono, a mio avviso, i personaggi più importanti di tutta la storia della Confraternita lonatese dei Disciplini.

Vissuti nella seconda metà del '600, essi portarono le sorti della Confraternita al suo massimo splendore, alternandosi al posto di guida in maniera pacifica e disinteressata, accettando di volta in volta incarichi di grado inferiore senza risentimenti o sdegnosi rifiuti e godendo, fino alla fine, della stima incondizionata di tutti i confratelli.

Appartenenti ambedue a famiglie di agiate condizioni economiche, misero a disposizione i loro beni mentre erano in vita e li lasciarono alla Confraternita dopo la morte, quando ne furono colti nel pieno adempimento del loro mandato.

## VINCENZO ARICI

Compare sulla scena con un gesto che prova da un lato la sua personale generosità e devozione e dall'altro rivela l'inclinazione a negoziare e amministrare, quando il vantaggio si risolve a favore della Confraternita.

Nella congregazione del 6 gennaio 1643<sup>3</sup> « fu esposto dal Padre Ministro che essendo per Vincenzo Arici benefattore dichiarato di mantenere tutto l'olio che fa bisogno nella nostra chiesa per due anni continui già incominciati il mese di Luglio 1642, et questo acciò che la nostra Scola contribuisse per detto obbligo a fare una pianeta che sia bella, di dalmascho (damasco) moselle per bisogno della sacrestia et ad honor della B.ta V. Maria nostra advocata ».

Accolta la proposta, anche l'Arici fa il suo ingresso nella Confraternita.

Nel 1646 viene eletto massaro,  
nel 1647 deputato all'ospedale,  
nel 1648 ancora massaro,  
nel 1649 sindaco,  
nel 1650 ancora deputato all'ospedale,  
nel 1658 finalmente ministro.

Da questo momento non c'è congiuntura difficile o situazione delicata nella vita dei Disciplini, in cui non si ricorra alla sua esperienza e alla sua accorta mediazione.

Muore il 15 aprile 1685, dopo pochi mesi dalla sua quindicesima rielezione alla carica di Ministro. Compianto da tutti i confratelli, viene tumulato nel sepolcro che tre anni prima aveva fatto scavare per sé, per la diletta moglie Emilia e per i suoi cappellani, nella chiesa del Corlo<sup>4</sup> davanti all'altare della SS.ma Trinità che egli aveva restaurato, non senza aver prima istituito una cappellania per la celebrazione di S.te Messe in suffragio della sua anima<sup>5</sup>.

## BARTOLOMEO ARDESE

Il 25 ottobre 1671<sup>6</sup> « *per balle 15 affermative et 6 contrarie si delibera che Bartolomeo Ardeese che con applicatione et devotione frequenta l'officio solito a dirsi in Choro di questa chiesa, sii accettato et aggregato in questa Confraternita non ostante che non sii venuto per li mesi sei ordinari; dalché resti dispensato, non potendo però né lui né altri venir in congregazione se non haveranno provvisto il loro habito* ».

Non si tratta certamente di un'accoglienza trionfale. Tuttavia le doti spiccatissime di esperto amministratore lo imporranno ben presto alla considerazione dei confratelli che per molti e molti anni potranno avvalersi della sua saggezza e perspicacia.

I suoi rapporti con l'Arici insieme al quale vivrà e lavorerà per tanto tempo, sono sempre apparsi fraterni ed amichevoli. Nel 1673 viene eletto massaro e nel 1677 ministro.

Muore dopo un lungo servizio, il 2 novembre 1692<sup>7</sup> mentre accudiva all'incarico di sacrestano della chiesa del Corlo, lasciando la moglie Marta<sup>8</sup> usufruttuaria di tutte le sue ingentissime sostanze e la Confraternita dei Disciplini erede universale.

<sup>1</sup> Cfr. C. GUASTI: « *Capitoli della Compagnia della Disciplina di S. Agostino di Prato* ».

<sup>2</sup> Il libro primo delle Parti a pag. 68 racconta che alcuni consiglieri si rifiutavano di accettare l'incarico al quale erano stati rieletti perché negli anni passati « *ancor che fussero eletti consiglieri, mai non erano chiamati né fatti chiamare a far cosa alcuna in essa Confraternita et che perciò era superfluo lo voler eleggere et crear essi quattro consiglieri non havendo essi incarico alcuno. Gli fu risposto per il sindaco che era necessario et bisognoso d'eleggere et crear essi quattro consilieri i quali havevano grandissima libertà et autorità anche* ».

*de cassar el ministro et sottoministro de essa Confraternita, non governandose bene, sì come consta in diversi registri, scritti della Confraternita dal 1497...».*

<sup>3</sup> P2, 453.

<sup>4</sup> P3, 142.

<sup>5</sup> Il testamento Arici è prolisso e infarcito di ripetizioni. Se ne ricavano tuttavia utili indicazioni circa la mentalità e il carattere degli uomini del tempo.

*Testamento del signor Vincenzo Arici. 1683, 17 Marzo.*

*Nel nome del Signore Gesù Cristo. L'anno della sua Natività 1683, il giorno 17 Marzo, in una stanza terranea della mia casa in Contrà della B.V. del Corlo.*

*Non essendo cosa più certa della morte, né più incerta dell'ora, io sottoscritto sano di mente e di corpo, desiderando di provvedere al corpo ed anima mia nel miglior modo sia possibile, ordino il presente testamento, qual intendo e voglio sii eseguito nelli capitoli infrascritti senza contradizione alcuna e voglio che questa sia la mia ultima volontà e se questo non valesse come testamento vaglia come codicillo ovvero per quello può valere, annullando qualsivoglia testamento o codicillo che avessi fatto e principalmente quello rogato negli atti del sig. Antonio Panizza Nodaro di Lonato ultimamente non ricordandomi il tempo.*

*Primo: Dunque io Vincenzo del fu... (nella copia dalla quale vado trascrivendo manca qualche parola di tanto in tanto) Arici cittadino di Lonato raccomando l'anima al Signore Iddio, alla B.V. Maria ed a tutta la Corte Celeste e voglio che dopo sarà seguita la mia morte esser portato nella chiesa parrocchiale, acciò siimi celebrato un Ufficio solenne con musica etc. con tutte le Messe sarà possibile avere tanto de' preti quanto de' Frati e dipoi esser portato e sepolito nella mia sepoltura della Chiesa della Madonna del Corlo e ciò con abito solenne, nel qual devono intervenire tutti li religiosi Preti come Frati e Disciplini e quelli del Suffragio.*

*Item: lascio per ragion di legato alla Scuola del SS.mo Sacramento scudi dieci da L. 7 per scudo d'esserli dati dal mio erede... d'anni due per una sol volta.*

*Item: lascio alla Scuola della SS.ma Concessione scudi cinque da esserli dati nel... d'anni due per una sol volta.*

*Item: lascio per ragion di legato alla signora Giulia mia nipote e moglie del sig. Domenico Carella e suoi figli lire quattrocento planet per una sol volta da esserle pagate dal mio erede nel... d'anni dieci ogni anno la rata e questo per l'amor che le portava mia moglie ed io e acciocché preghi Sua Divina Maestà per noi.*

*Item: lascio per ragion di legato e istituzione alli signori Pietro e Vincenzo Arici miei nipoti abitanti a Brescia lire quattrocento planet per una sol volta fra tutti e due da esserle date nel... d'anni dieci ogni anno la rata ut supra per l'amor che le porto e per ogni loro pretenzione nella mia eredità.*

*Item: lascio a Margarita e Lucia figlia del fu Antonio Manerba scudi tre per cadauna per una sol volta.*

*Item: lascio per ragion di legato a donna Paola... due some formento ed un carro di vino buono ed un carro piccolo e scudi quattro all'anno e questi da esserli dati ogni anno fino che viverà e non dandole possa andar al possesso della pezza di terra in contrà della SS.ma Trinità tanto di Sopra quanto di*

Sotto e questa goderla fin tanto scamperà e per riconoscere la fedel servitù prestata a mia moglie e me per gratitudine, della quale ordino anche che volendo esser sepolta nella mia sepoltura non le sia da chi si sia de' miei eredi negato e partecipi del nostro bene.

Item: lascio che il mio rev.do Cappellano sia obbligato a dare tutti li miei quadri di pittura e reliquari alla chiesa della Madonna del Corlo nella sua solennità come anco in tempo che fosse levata la B.V.; quali funzioni passate, sia obbligato detto Rev.do Cappellano farli portare a casa mia e tenerne buona custodia acciò per sempre abbino da servire al servizio di Dio e della suddetta chiesa, quali tutti saranno descritti dove sono notate le obbligazioni de' miei cappellani.

Instituisco per mio erede universale il mio cappellano che sarà da me eletto e dopo la di lui morte li cappellani che dovranno esser eletti e così per sempre usque in infinitum da' miei commissari con le seguenti obbligazioni.

E per far conoscere l'affetto che ho sempre portato al Rev.do D. Domenico... ed a riguardo della servitù prestatami da donna Paola sua sorella, ordino e voglio che subito dopo la mia morte sia e s'intenda eletto il Rev.do D. Domenico... suddetto per mio cappellano pregandolo come son sicuro che sarà ad andare a procurare la S. Confessione e questo per soglievo e beneficio della chiesa della B.V. del Corlo come delle povere anime, qual durar debba fin che viverà; né possa essere molestato da' miei signori Commissari né da chi si sia, con patto però che sia obbligato tanto lui quanto li cappellani suoi successori a celebrare la S. Messa nella chiesa della Madonna del Corlo all'altare della S.ma Trinità, cioè sei Messe alla settimana, comprese le sante Feste e ciò in rimedio e scarico dell'anima e della diletta mia moglie e mia cognata Cattarina Ottoboni e tutti li miei defonti, con obbligazione tanto al med.mo Rev.do quanto alli successori di pagar pontualmente tutti li legati da me in questo mio testamento ordinati e di far quel che ho ordinato nel medesimo. Dopo la morte del rev.do... ordino e voglio che da' miei signori Commissari sia eletto uno della famiglia Arici, sempre che ve ne sarà, e quando non ve ne fossero al tempo dell'elezione che doverà farsi, sia eletto uno della discendenza della signora Giulia mia Nipote e moglie del sig. Domenico Carella, e non essendone della famiglia Arici né discendenti della signora Giulia a tal tempo, dovrà esser eletto uno de' discendenti del sig. Giov. Giacomo Montanari intendendo che tutti questi che dovranno succedere in detta elezione siano legittimi e di legittimo matrimonio procreati, e se nel tempo dell'elezione da farsi come di sopra vi fosse più d'un religioso Prete di cadauna delle suddette famiglie come di sopra sostituite nell'elezione, sia di essi eletto il più vecchio con questo ordine però che se nel tempo dell'elezione da farsi per non esservi della prima famiglia sopra sostituita, fosse eletto il cappellano della 2da. e 3a. quello di esse che sarà eletto debba durare nell'elezione e cappellania fino che viverà, benché dopo eletto, venissero Preti della prima famiglia, dopo la morte del quale debba servarsi poi perpetuamente l'ordine sopra ordinato, sempre che dovrà eleggersi nuovo cappellano non potendo alcuno essere rimasto fino che viverà, se non nelli casi infrascritti.

Con condizione che li suddetti Cappellani che dovranno esser eletti di tempo in tempo siano virtuosi, timorati di Dio, di buona fama e sopra tutto che siano confessori e che abbiano studiato filosofia e la morale e che non

dia scandalo, nel qual caso obbligo li miei Commissari a farle una correzione privata e non volendosi emendare dopo fatta la 2.a e 3.a correzione pubblica possano privarlo della Cappellania ed eleggerne un altro che sia come di sopra.

Di più prego li signori Commissari in mancanza delli soprannominati di eleggere il Rev. D. Bartolomeo Montino con le condizioni di sopra espresse.

E di più desidero che in mancanza delli soprannominati, quando ve ne fusero delli discendenti del sig. Benedetto Mozzino sia uno di quelli eletto, quando sia però delle qualità e condizioni di sopra da me desiderate.

Item: ordino e voglio che li miei Commissari non possino eleggere chi si sia per mio cappellano se non avrà le condizioni sopra espresse e che abbia l'età di ventitre anni compiuti.

Item: obbligo il mio cappellano che dopo la mia morte si ritroverà di far celebrare un officio anniversario nel giorno che fu seppelita la mia diletteissima moglie, ogni anno, ed un altro il giorno della mia morte nella Chiesa della Madonna del Corlo, coll'intervento di tutti li religiosi sì di chiesa come fuori con la solita ricognizione e con obligazione al detto cappellano di metter sopra la sepoltura mia due torsette di mezza lira l'una non solamente per li due officii anniversari come anco nel giorno de' defunti e la Messa di detti Officii debba esser cantata all'altare della SS.ma Trinità, ponendovi detto mio Cappellano sei candele da oncie tre l'una e nella medesima mattina che saranno cantati detti Officii sia dal medesimo Cappellano fatte celebrare cinque Messe private in rimedio come sopra e ciò sia perpetuamente eseguito.

E di più ordino che il medesimo mio Cappellano sia obbligato a pagare alla Scuola del SS.mo Sacramento quella summa di denaro che ho obbligo di pagare nell'Istromento di transazione rogato dal signor Antonio Panizza l'anno 1682 e tutto o parte quando io non avessi soddisfatto.

E di più ordino che il mio cappellano ogni cinque anni spenda scudi tre a far migliorati all'altare della SS.ma Trinità, come in far refrescare le pitture e altro.

E più ordino che il mio cappellano mantenghi li suoi paramenti tutti ben aggiustati come in vita io li ho lasciati in modo tale che la Scuola medesima non abbia a sentire un danno immaginabile per la celebrazione della S. Messa.

Ordino anche che il mio cappellano abiti e debba abitare la mia casa e non affittarla a chi si sia e tenerla ben aggiustata e migliorarla come ancor procurare che siano bene tenuti li beni in coltura, far piantar vigne, morari ed albarelle e far tutto quello occorre in detti beni che quanto più li tenerà ben aggiustati tanto più ne caverà.

E più ordino e voglio che detta mia Cappellania sia mai data ad alcun cappellano che abbia beni confinanti a quelli della mia Cappellania ancorché fossero delli nominati di sopra; nemmeno che li miei sopradetti beni siano da chi si sia permutati né alienati, ma che abbiano a servire per uso della S. Messa, pagando però le gravezze al Serenissimo Principe ed alla Comunità come beni laicali che sono.

Voglio che subito eseguita la mia morte li miei commissari in giorno festivo vendano al pubblico incanto tutti li miei mobili che si ritroveranno in casa mia, delle pitture e reliquiari in poi disposti come sopra e consegnare il cavo al mio cappellano da pagar li legati e soddisfare alla Scuola del SS.mo Sacra-

mento, mentre da me non fosse stata soddisfatta e spendere nelle esequie ed altre cose bisognevoli che potessero occorrere.

E di più lascio che il mio cappellano debba dispensare uno scudo di pane ogni anno alli poveri in quelli giorni che si canteranno li due anniversari da me lasciati per fino che avrà pagato li legati cioè per anni dieci subito forniti detti uffici e passati detti anni dieci che saranno per pagar detti legati sia tenuto spendere cinque scudi per ogni giorno de' giorni che si canteranno detti anniversari in tanto pane dispensandone tre scudi ai poveri e li altri due uno a' Rev.di Cappuccini l'altro a' Rev.di Zoccolanti acciò pregbino S.D.M. intendendo quanto a' poveri che siano questi della Contrada di me testatore e che sia perpetuamente così eseguito.

E di più prego li signori Commissari della Scuola de' Disciplini del Corlo che al tempo che faranno il nuovo governo debbano elegger due deputati quali debbano due volte all'anno e più se occorrerà andar a vedere se la casa sarà ben tenuta e in acconcio, così anco li beni acciò non siano alienati né affittati a confinanti e danneggiati, dovendo il cappellano dar ad essi deputati lire due piccole per cadauno quando anderanno a veder detti beni e casa dovendo sempre nel far detta visita chiamar seco il cappellano suddetto.

Inoltre avendo fatto riflesso alla qualità dei legati che deve pagar il mio cappellano nelli dieci anni dopo la mia morte, ordino e comando che nel corso di detti dieci anni venendo tempesta considerabile in qualchuno di essi anni possa sospendere il pagamento di detti legati seu porzione di quell'anno differendo all'... e così sia eseguito quante volte occorresse per li legati perciò solo degli Arici e si.ra Giulia mia nipote.

Item: voglio che in caso che il suddetto cappellano si ammalasse sia dispensato dalla celebrazione per giorni dodici e se la infermità andasse più lunga sia obbligato a far celebrare per altri all'altare però suddetto e quando la malattia fosse lunga e che lo rendesse impotente ovvero fosse bandito e che non potesse celebrare al mio altare voglio che li commissari ne eleggano un altro che in persona possa celebrare come sopra.

Item: voglio e prego il molto illustre ed eccel.mo sig. Carlo Zambelli a voler esser commissario ed esecutor di questa mia ultima volontà, sua vita durante, sicuro che l'affetto che mi ha portato in vita sia anco per continuarlo dopo la mia morte e subito che sarà seguita la di lui morte intendo e voglio che succedano in di lui luogo li Confratelli della Ven.da Scuola di S.ta Maria del Corlo Disciplini del Confalone pregandoli ad eseguire ed a far eseguire questo mio testamento esattamente ed in caso non adempissero questa mia volontà in tutte le sue parti voglio che siano privi di detto beneficio di Commissari ed esser debba e s'intenda sostituita in suo luogo la Comunità magnifica di Lonato, dal Consiglio della quale debba esser eletto il mio cappellano servando infallibile l'ordine da me sopradeterminato nel caso di detta elezione per sempre e non ... le famiglie delle quali dovrà detto cappellano esser eletto.

Item: obbligo il detto mio cappellano a celebrare una messa all'anno per l'anima del mio primo commissario e dopo la di lui morte per quella de' Disciplini tutti una messa sola all'anno a sollievo dell'anima loro a riguardo dell'incomodi che prendono per mio beneficio obbligando detti miei commissari a voler tener conto delle mie scritture e libri in compagnia del mio cappellano, quali tutte saranno da me poste in una cassetta che deve restar presso

*il cappellano con due chiavi, una delle quali deve restar presso il cappellano e l'altra presso il padre Ministro ed avanti di lui presso il detto Sig. Zambelli commissario.*

*Finalmente per l'affetto che posesso al sig. Giov. Giacomo Montanari lascio al medesimo in dono la mia sepoltura che tengo nella cappella della SS. Concezione eretta nella chiesa dei R.R.P.P.M.M. Osservanti fuori di Lonato.*

*Aggiungo per ultimo che se il cavo dei miei mobili e denari che vi saranno al tempo della mia morte non fossero sufficienti di pagare li debiti e legato sopraddetti sia tenuto il cappellano supplire con l'entrante de' beni senza punto intermettere la celebrazione delle Messe sei alla settimana da me lasciate perché mi persuado che vi sarà da supplire per l'uno e per l'altro.*

*E questo voglia che sia la mia ultima volontà e testamento noncupativo e che voglia in tutto come sopra esposto e rinnovo il tutto come sopra.*

*Adì 17 marzo 1683. Io Vincenzo Arici ho fatto scrivere il suddetto mio testamento per il sign. Antonio Panizza nodaro ed al medesimo l'ho consegnato il dì d'oggi perché sia dal medesimo pubblicato e ... in pubblica scrittura per la sua validità in tutto come sopra.*

*Io Vincenzo Arici affermo come sopra.*

Testamento complesso e pignolo che gli esecutori hanno sempre cercato di rispettare finché fu loro possibile.

Per varie vicende infatti, in fasi successive, alcuni beni immobili furono alienati. Con le leggi napoleoniche del 1797 venne soppressa la Confraternita dei Disciplini; ed i suoi beni con i relativi oneri passarono al nuovo Ente dei Luoghi Pii. Le rendite del lascito Arici si assottigliarono tanto da non bastare più, a causa soprattutto della svalutazione del danaro, per far fronte agli impegni derivanti dai legati. Particolarmente laboriosa risultò la elezione del cappellano, per le disposizioni meticolose e complicate dalle quali era regolamentata. Abbiamo infatti un documento di mons. Gaspari arciprete di Lonato dal 1814 al 1837 nel quale si richiedono spiegazioni in merito alla questione se Giobatta Gallinetti, prete, figlio di Desiderio fosse eleggibile alla carica di Cappellano del legato Arici. La domanda viene illustrata da alberi genealogici che ne dimostrano la legittima e regolare discendenza.

Nell'ottobre 1828 il prete Carlo Zambelli concorre alla cappellania Arici perché quanti vi potrebbero aspirare per ragioni di parentela non possiedono il requisito richiesto di essere confessori. Ma ecco il testo del documento (C1 g) riguardante prete Zambelli.

*Animato dall'invito di codesta Imperial Regia Delegazione segnato il giorno 2 Ottobre corrente, sotto il N° 22436-2618-2-IV, insinuante il concorso al vacante beneficio nella chiesa della B.V. del Corlo in Lonato, denominato Cappellania Arici; e nell'inesistenza di alcun sacerdote delle discendenze dal testator contemplate che abbia fra gli altri il requisito precipuamente da esso prescritto di essere confessore, mi fo coraggio di produrmi per implorare la nomina al beneficio stesso, da essere sottoposta al voto del Consiglio Comunale come accenna l'invito stesso, presentando a tal uopo gli allegati documentanti, per quanto io spero, di aver quei requisiti che dal testatore medesimo sono ordinati.*

In seguito le cose peggiorarono al punto che l'imperial regia delegazione e l'amministrazione dell'ospedale, per scarsità di mezzi ed ancor più per carenza di spirito religioso e di onestà, non curarono più l'adempimento dei legati, rifiutando ai cappellani che se ne rammaricano (cfr. docum. C1, h) perfino le suppellettili più necessarie alla chiesa e agli altari per la celebrazione del culto.

<sup>6</sup> P3, 68.

<sup>7</sup> P3, 249.

<sup>8</sup> Mi sembra interessante far conoscere anche qualche stralcio del testamento di Marta Ardeese, rogato dal notaio Domenico Carella il 15 gennaio 1696.

« *Item: ha lasciato per ragion di legato ed istituzione che dal infrascritto suo cappellano subito seguita la di lei morte, facci ponere il suo cadavere in una cassa da esser portata da quattro confratelli Disciplini di questa Terra nel suo funerale alla chiesa parrocchiale coll'intervento dei RR. Cappellani di essa chiesa e tant'altri d'essi disciplini; da' quali RR.di Cappellani siano pure celebrate le Messe in rimedio dell'anima sua presente il detto suo cadavere se sarà possibile se non la mattina o mattine susseguenti, qual suo cadavere debba farlo seppellire in forma di deposito (provvisoriamente?) sopra la sua pietra avanti l'altare che doveva far erigere come a basso, ordinando che esso suo cadavere sia accompagnato da dodici figliuole delle più povere, quali arrivate in chiesa genuflesse debbano recitar il santo Rosario, a' quali debba esser dato per elemosina due scudi fra tutte da esserli dati dal cappellano infrascritto.*

*Esecutore e cappellano del presente suo testamento ordina e vuole che sia il Rev. D. Pompilio Mapella sua vita durante con le obbligazioni infrascritte.*

*Della sua dote ed eredità che consiste in lire cinquemila planet, in tanti beni come è sta disposto per testamento dal fu sig. Bartolomeo suo marito vuole che ne sia erede assoluto l'altare da eriggersi e che ha disposto esso suo marito da esser detta sua dote cavati dai beni del medesimo a piacer del Rev. Cappellano qual abbia con i frutti da far fabbricare esso altare, e fabbricato che sarà (V. A. Piazzini: «Notizie sulle tele d'altare nel duomo di Lonato» Brescia, la Nuova Cartografica, 1970) abbia da celebrare tre messe alla settimana...*

*Item: ordina e comanda che li di lei mobili e denari usufrutti che si ritrovassero dopo la di lei morte siano dal Rev. Mapella suddetto impiegati in detto altare...*

*Item: ordina e comanda che detto Rev. Mapella facci ricorso ai Rev.mi Superiori per la erezione della sepoltura come sopra... ».*

Dai passi citati del testamento si rileva anche in questo caso, come nel precedente riguardante la chiesa del Corlo, che l'altare di S. Bartolomeo esistente nella parrocchiale venne eretto con i beni del lascito Ardeese e offerto alla chiesa, perché in essa e per essa venne costruito e quindi risulta del tutto arbitraria e illegittima la proprietà attribuita alla Confraternita dei Disciplini e passata in seguito (1797) al nuovo ente ospedaliero costituito dalla repubblica cisalpina.

Identico discorso va fatto per l'altro altare del Duomo, quello della Madonna del Rosario, fatto erigere dalla Confraternita del Rosario, alla cui soppressione, i beni passarono pure all'ospedale.

Forse la confusione è sorta dal fatto che la Confraternita dei Disciplini, per ragion del legato Ardeese, accudiva all'altare di S. Bartolomeo e quella del

Rosario all'altare della Madonna, sempre per motivi di adempimento di legati, senza però che nessuna delle due confraternite pensasse mai di rivendicare la proprietà degli altari, che mai eran loro appartenuti.

L'altare di S. Bartolomeo fu eretto in momenti successivi; ricostruito e portato a compimento nella nuova parrocchiale Sorattiniana e abbellito con la stupenda pala di Antonio Lenetti dipinta nel 1741 e restaurata a cura della Sovrintendenza alle Gallerie di Milano nel 1973 dai restauratori Scalvini e Casella di Brescia.

Del sepolcro degli Ardesi invece non si sono trovate finora notizie. È probabile che abbia trovato sistemazione in una delle numerose tombe ordinate longitudinalmente nella navata centrale del Duomo.

Da uno stato iniziale di spontaneità e di fluidità ispirato alla vocazione penitenziale e devozionale, le confraternite passarono gradualmente ad una forma istituzionale che le trasformò da « *societates* » in « *congregationes* » con statuti ed ordinamenti propri e con i relativi riconoscimenti canonici e giuridici da parte delle autorità ecclesiastiche e civili.

A due caratteri propri ed essenziali esse tuttavia mai rinunciarono<sup>1</sup>, cioè alla loro laicità e all'autogoverno inteso e gestito in maniera del tutto libera e democratica<sup>2</sup>.

La laicità delle confraternite non ha nulla a che vedere con il moderno laicismo che esprime una mentalità di sistematica opposizione a ogni influsso sugli uomini e sulla società da parte della Chiesa cattolica<sup>3</sup>.

Le confraternite usano il termine « *laico* » per distinguerlo da quello di « *chierico* » o della gerarchia ecclesiastica in genere, senza intendere minimamente con questo di pregiudicare l'armonia e il reciproco aiuto che devono intercorrere fra clero e popolo.

Sottolineando tuttavia il carattere di laicità, esse vogliono soltanto affermare l'iniziativa del laicato in tutto questo fenomeno penitenziale e l'autonoma capacità nella sua gestione che in certi casi è giunta fino a rifiutare l'accettazione di persone appartenenti al clero.

Nel Medioevo larghe porzioni del laicato assunsero progressivamente, nella vita civile, capacità d'iniziativa ed intraprendenza fino allora impensate. Esempio, in proposito, il movimento che portò le plebi a riunirsi in « *vicinie* » e poi in « *liberi comuni* », adottando come luogo d'incontro i « *sagrati* » delle chiese plebane (da cui il nome di « *pieve* ») che consentivano loro di sentirsi materialmente e moralmente libere e sicure, a sufficiente distanza dal castello del principe<sup>4</sup>.

Altrettanto si verificò nella vita ecclesiale dove la presenza dei laici, come già si è detto, non si limitò certamente a sole questioni di tecnica organizzativa, ma divenne anche portatrice e protagonista di una seria

proposta per la comune salvezza e per un nuovo modello di vita cristiana, concepita non più come fuga dal mondo secondo gli schemi monastico-clericali del passato, ma come impegno comunitario e mutuo, fraterno aiuto nella imitazione di Cristo che è appunto penitenza e reciproco amore, cioè fraternità destinata, con le opere, a diventare subito servizio<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda l'autogoverno mi pare che se ne possa avere sufficiente conoscenza da quanto si è scritto nelle pagine precedenti.

Non vi era proposta o deliberazione che non venisse discussa in congregazione e messa ai voti per essere accettata o respinta « *come a ciascuno pareva e piaceva* ».

I richiami agli antichi ordinamenti e alle vecchie consuetudini erano assai frequenti, soprattutto nei momenti in cui i confratelli vedevano minacciate dall'esterno o dall'interno la loro autonomia e la loro libertà di decisione e di governo. Esisteva pure la preoccupazione costante che tutto si svolgesse con ordine e regola. Basti, in proposito, la delibera del giorno 8 gennaio 1576<sup>6</sup> votata all'unanimità da tutti i confratelli.

*Congregati gli fratelli deseplini de Lonato nella camera nova de essa desiplina loco solito fu per devertire a molti inconvenienti che alla giornata potriano ocorere per non vardare nel ragionare uno rispetto al altro et per stradare le cose de questa confraternita a bona creanza et novo ordine posto parte ut infra:*

*L'andarà parte di far una cadrega grande da ponere in questo nostro locho sopra la qualle deba ogni fratello andare a exponere il suo parere ne posia fora de quella alcuno parlare sotto pena de pagare uno soldo per caduna volta che contra farà qual sia meso nella casetina dalli offerte qui a questo efetto stabilita.*

*Chi la vole metta il suo voto overo balla nella busola bianca et chi non la volle metta nella busola rosa.*

*Così levata essa parte fu trovato nella busola bianca bale 23 et nella busola rosa niuna a tal che presa a tutte bale.*

Ad ogni ufficiale il suo compito, per ognuno i suoi « capitoli » cioè una serie di regolamenti per stabilire la natura dell'ufficio stesso e per illustrarne e delimitarne le competenze.

Ed è proprio l'elenco di tali « capitoli » che ci interessa conoscere; di quelli almeno che siamo riusciti a rintracciare e che vogliamo presentare senza aggiunta di illustrazioni o di commenti che, a questo punto, appaiono del tutto superflui.

Adi otto gennaio 1576

congregati gli fratelli de' sephini d. Lonato nella camera  
 non d'ora de' sephini loco solito fu p. de' sephini  
 a molti in camera conueneri et alla giornata per  
 occhio d'oro guardare nel ragionare uno rispetto al  
 altro et p. servare le cose de' questa confraternita  
 a bon. creanza et nono ordine posto parve  
 et in fine  
 andate parve d'far una cadrega grande da  
 ponere in questo nro loco sopra la quale  
 deba ogni fratello andare a exponere il suo parere  
 ne possa fare de' quello alcuno parlare <sup>sotto pena</sup> omo solo  
 d'andare odo et contra fare qual sia mese nella  
 Caserina dalli offerre qui a questo sfero s'adone  
 et la vuole metta il suo voto onore balle nella  
 busola bianca et se non la vuole mettere  
 nella busola rossa con levato suo parere  
 pronato nella busola bianca balle et se non  
 busola rossa niuna et al et prese parve balle

Documento P1 55.

Capitoli del Massaro<sup>7</sup>

Capitoli fatti per l'obbligo del masaro della Confraternita di S.ta Maria del Corlo de Lonato lanno 1619 per mi Piero Antonio de la Maistra sindaco della sudetta Confraternita de lano presente.

1. Che il detto masaro che sarà di tempo in tempo sia obligato à scodere tutto quello che dal hon.do Padre Ministro et da li Sp. Consilieri insieme con li sindici li saranno consignato sul suo libro et nel fine de

la sua masaria se non aveva scosso quel tanto li sarà statto consignato sia obligato à pagar del suo proprio mentre che non fusero faliti et non se li trovase de bonis.

2. Che non possa vendere cosa alcuna de la nostra fraterna senza licentia expressa del padre ministro il quale deve tener conto in uno libretto de quanto venderano et poi darlo al sindaco acio lo possa fare debitore al libro de la sua masaria de quanto aveva venduto cosi de oferte comme de altre cose.

3. Che li sia fatto inventario de tutte le biancarie et utensili che li saranno consignati in governo et al fine de la sua masaria consignarli al suo susesore medemamente in inventario qual deve eser fatto dal sindaco de la detta fraterna et registrato al libro de la Schola compro per questo efetto.

4. Che il salario del sudeto massaro sia de lire trenta de planetti comme è stato deliberato per questa Confraternita come nel libro delle Provisioni di essa affoi... et questo per tutto quello che il detto masaro potese pretendere da detta fraterna per la mercede de la detta sua masaria con obligo à saldarla nel termine di mesi dieci otto.

5. Che non possa far pagamenti grossi senza la presencia del Padre Ministro ò vero de sua commissione et le galette che vien oferte alla nostra chiesa non li possa levar zoso del bosco senza licentia del padre ministro ò vero del sacrestano ò vero de qualche altra persona de sua comisione.

6. Che se fra lanno venese oferto biancarie ò vero panni fatti cosi da hommo comme da dona et qualonque altra cosa sia obligato a darli in notta al padre ministro per poterli metere in inventario apresso à li altri.

Quali capitoli fu balotati et aprobatì con balle vinti sette affermative et nulla contraria.

Capitoli dell'esattore <sup>8</sup>.

Adì 26 Dicembre 1699.

Perché le parti prese in questa congregatione habbia il suo intiero effetto nella rescotione delle bolette delli massari dell'entrate della medesima come anche per li provisionati acciò posino à loro tempi essere sicuri d'havere dalli massari quanto gli vien da questa congregatione ordinato, l'andarà parte che sia elletto uno de' confratelli di questa Schola col titolo di Essatore con obligo di dar una idonea piezeria che s'in-

tenda seco obligata principaliter et in solidum per tutto ciò gli sarà consignato da questa Schola e per l'intiera essecutione delli infrascritti capitoli:

1. Che detto Essatore sia tenuto scodere tutto ciò gli sarà consignato da questa Schola col salario di lire ottanta planet.

2. Che detto Essatore sotto alcun pretesto non possa far alcun pagamento à chi si sia se non con boletta essecutiva da parte di questa Congregatione, e contrafacendo non gli siano bonificate, e le bolette essecutive di parte della medesima Congregatione debba pontualmente pagarle quando li saranno fatte dopo la festa di santo Martino del suo anno ne possa sotto pretesto di non haver scosso ne d'altra causa ritardar tal pagamento in pena di puoter ricever il danaro à cambio, e ricambio à danno di detto Essatore.

3. Che non gli possa esser adnesso restoro alcuno se non mostrerà d'haver fatte tutte l'escutioni contro li debitori piezzi et entrate.

4. Che detto Essatore debba saldare la sua essatione dentro de l'anno susseguente al suo così che quello sarà elletto per l'anno 1700 debba haver saldato scosso ò non scosso per tutto l'anno 1701 altrimenti sia formato debitore di tutta la scosida con la pena del vinti per cento, e saldando dentro esso termine e restando debitore non gli debba esser adnesso alcun salario mà eseguito con la pena del vinti per cento.

5. Che detto Essatore sia obligato far la spesa del Giovedì Santo quando la Congregatione deliberi far il disnare et esso Essatore sia tenuto comperar il pesce et altro e consignarlo à chi sarà deputato, come pure provvedere le biancarie necessarie et ogni altra cosa à spese della Schola di ciò che non posiano portare li Confratelli.

6. Che venendo imposto gravezza di tanza (tassa) ò altro agravio alla Schola sia obligato l'Essatore pagar à tempi debiti sotto pena della perdita del dono e pena...

7. Che detto Essatore debba pagare al mese d'Agosto di cadauno anno lire trecento dieci piccoli per comperar la cera.

Per balle trentatre affermative sette contrarie che il saldo hoggi fatto à Giò Maria Galinetto Essatore 1698 nel quale restava debitore lire quarantadue dinari cinque planet che ha attualmente pagate in mano del Padre Ministro alla presenza di tutta la Congregatione sia approvato.

*Capitoli del cappellano dei Disciplini*<sup>9</sup>.

Adì 12 Marzo 1617.

*Capittoli fatti dalla veneranda Confraternita de' disciplini di Madonna santa Maria del Corlo di Lonado per acordar uno reverendo capellano qual abbia ha servire la sudetta veneranda Confraternita con li capittoli sottoscritti:*

1. *Che il sudetto reverendo che sarà accettato per nostro capelano sia di bona et onesta vitta et di boni esempi ha tutto il popolo.*

2. *Che sua Signoria reverenda sia obligatto ha celebrare Messa cottidianamente nella nostra chiesa non essendo legittimamente impedito.*

3. *Che sua Signoria sia obligato confessare et comunicare tanto li fratelli quanto le sorelle della nostra Confraternita à suo beneplacito et in specie nelle solennità della nostra Chiesa.*

4. *Che sua Signoria sia obligatta à andar alle cerche così del grosso come del minuto in compagnia delli agenti che sarà di tempo in tempo di essa Confraternita senza premio alcuno.*

5. *Che sua Signoria sia obligatto legiere la nostra regola nella nostra chiesa ha tutti li confratelli et sorelle ogni prima dominica del mese al vespero et tutte le indulgiencie che in essa regola si contiene et questo per inanimare il popolo alla devotione.*

6. *Che sua Signoria sia obligato ha comandar le feste nella nostra chiesa mentre che li sia la satisfattione del molto reverendo monsignor nostro arciprete.*

7. *Che la sua habitatione sia le tre camare di mezzo nel ospittale con la caneua verso sera et il logo della legna in sima detta caneua si come galdeva il fu sig. Dom Icilio nostro capelano et che il logo teraneo da basso stia ha requisitione di alogiar li poveri et per servitio del ospittale et non possa esser impedito in modo alcuno.*

8. *Che il salario che saranno d'acordi la confraternita sia servatto l'ordine contenuto nelle nostre provvisioni come si è servatto sino hora presente qual sarà di darli la paga dun mese anticipadamente.*

9. *Che il salario qual sie dato sin ora alli nostri reverendi capellani qual è di scudi sinquanta da buoni sette luno li sia datti come di sopra.*

10. *Che il Rev.do che sarà accettato per nostro capelano se non averà licentia di confessore sia obligatto andar a Verona da monsignor illustrissimo Vescovo a tor la confezione a sue spese.*

*Li quali capitoli furno balottati in detta confraternita et furno approbati di balle ventitre fermative et niuna contraria et li detti capitoli saranno sottoscritti dal sudetto nostro capelano.*

*Io D. Andrea Magistrelli da Rivoltella capelano della detta compagnia affirmo et acetto li sopra scritti capitoli.*

### *Capitoli del sacrestano* <sup>10</sup>

*Adì 10 Luglio 1610.*

*Capitoli fatti al nostro sacristano quali è da oservar per il suo obbligo datoli per la hon.da Confraternita.*

*1. Sia obligato a tener cura di quanto li sarà consegnato in inventario per il loro padre ministro per il bisogno della chiesa nostra.*

*2. Sia obligato ogni volta che si venerà a cantar le lettanie à essergli presente et dargli tutta quella quantità di luminari che gli farà bisogno.*

*3. Sia obligato quando si celebra li divini officii da morti nella nostra chiesa tener conto minutissimamente di tutto gli rev.di che li intervenirano et quelli che diranno Messa scrivergli in uno libro et quando haveranno fornito l'officio far veder al ministro la spesa che gli sarà occorsa quel giorno et così di giorno in giorno et poi portarla al massaro per poterla mettere al libro della massaria et far che esso massaro gli dia satisfatione à tutti la sua elemosina.*

*4. Che tutte le elemosine che veneranno offerte cioè formento, miglio, fava, fazoli, sale, gallette, aglio, olio et altri simili offerte sia obligato a consignarlo al massaro acciò li possa vendere a suo beneplacito et che quello che cavarà spenderlo per beneficio della scola secondo il solito.*

*5. Che il sacristano non possa spendere più d'uno berlingotto <sup>11</sup> di spesa senza licentia del massaro et se haverà speso qualche cosa sia obligato à darne conto al massaro di volta in volta che occoresse à spendere per bisogno della Scola in caso non gli fusse il massaro.*

*6. Che il sudeto sacristano se vorà dinari à conto del suo salario non possa tor cosa alcuna dalla Scola in pagamento se prima non haverà licenza dal honorando Padre Ministro overo se li sarà il consenso del massaro.*

*7. Che tutte le biancherie che li saranno consignate in inventario se li vorà far nettare non possa haver premio alcuno della Schola se non la cenere per tal effetto.*

*8. Che le elemosine delle questuationi siano riposte nel solaro del Hospitale et le chiavi siano consignate al Padre Ministro.*

9. *Che il suddetto sacristano sia obligato à avisare il massaro quando li farà bisogno cera, ostie, insenso, vino, ollio et altre simili cose acio possa provvedere de quanto farà bisogno.*

10. *Che le chiavi della Sacrestia et del camarone stia sempre apresso al sacristano perché occorrendo qualche bisogno si possa subito havere.*

*Adì 31 Zenaro 1616 furono confirmati li sudetti capitoli per balle affermative n° 20 et nissuna contra.*

*Et del suo salario sia in scudi doi apresso à l'orto et mori in tutto.*

#### *Disposizioni per l'organista* <sup>12</sup>

In altro capitolo diremo delle funzioni ltiurgiche dei Disciplini e quindi anche della musica e del canto che curavano con molta attenzione. Riferiamo qui soltanto alcune disposizioni riguardanti il compito dell'organista.

*Adì 25 Febraro 1683.*

*Ridotti li confrateli al luogo solito fu preso ut infra havendo rapresentato il P. Ministro essergli stata fatta istanza dal rev. D. Giacomo Resino per nome del signor Giobatta da Murano organista condotto dalla nostra Contrà di Lonato, di volerlo accettar per organista anco di questa Scola con le stesse obligazioni che haveva anco il fu Rev.do Lorenzo Resino l'andarà perciò parte che detto sig. Giobatta sia accettato per organista di questa scola con l'istessa obligatione che haveva il fu Rev.do Resino sudetto, et restando accettato habbia obligatione di sonar l'organo per se stesso e con... le feste principali, alle prime e terze domeniche in tempo che si cantano le tannie (litanie) et tutto col stesso salario et provigione ch'haveva detto Rev.do Resino da essergli pagato ogni tre mesi la rata, et ciò per anni tre continui principiati quel giorno che comincia servire detta Comunità, dovendo il giorno della nostra solennità per espresso (espressamente) far una musica solenne e decorosa con bone et perfette parti musicali.*

*Qual parte letta e balottata restò presa per balle 29 affermative et una contraria.*

<sup>1</sup> V: *risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei Disciplinati*. Perugia 1972. Pag. 26.

<sup>2</sup> Una lite promossa dal clero della parrocchia di Lonato contro i Disciplinati provoca la reazione di questi ultimi che vedono minacciata la laicità della loro istituzione ed eleggono due deputati « *che abbiano ad assistere a detta lite perché procurino l'esecuzione dei decreti del Serenissimo Principe a conservare laicale questa schola* ». P3, 275.

<sup>3</sup> La parola « *laicismo* » divenne di moda nel sec. XIX quando alla parola laico si diede un senso polemico che anticamente non aveva. Attualmente esso indica ed esprime un indirizzo di pensiero e di azione politica e sociale che ha molti punti di contatto e viene spesso ad intrecciarsi, a confondersi o a identificarsi con il liberalismo, con il socialismo, con il comunismo, con il modernismo, con il naturalismo, con il materialismo, con l'indifferentismo religioso, con l'ateismo, ecc.

Il laicismo è un sistema capace di realizzarsi in diverse forme, le quali si possono ridurre a tre principali.

Alcuni, anche cattolici, pur senza arrivare alla negazione dell'origine divina e di certi diritti della chiesa, sostengono tuttavia l'assoluta indipendenza dello stato, al quale anzi dovrebbe sottostare l'autorità ecclesiastica.

Altri, più logici, giungono quasi alle stesse conclusioni negando l'origine divina e l'istituzione divina della Chiesa nonché la divinità del suo fondatore Gesù Cristo.

Una terza forma più rigida e assolutista rigetta ogni religione e nega l'esistenza stessa di Dio, così che lo stato non riconosce alcuna dimensione religiosa nella vita dei suoi cittadini. Non si tratta qui di pura e semplice neutralità, bensì di reale e ostinata opposizione: stato laico diventa sinonimo di stato areligioso, irreligioso, ateo. (V: L. CAPÉLAN « *Foi laïque et foi chrétienne, la question du surnaturel* ». Parigi 1937).

<sup>4</sup> Pagine interessanti si leggono sull'argomento nel libro di MONTANELLI-GERVASO, « *L'Italia dei Comuni* », Rizzoli ed. 1972.

<sup>5</sup> V. « *Risultati e prospettive nella ricerca sul movimento dei Disciplinati* », Perugia 1972, pag. 27.

<sup>6</sup> P1, 55.

<sup>7</sup> P2, 283, 284.

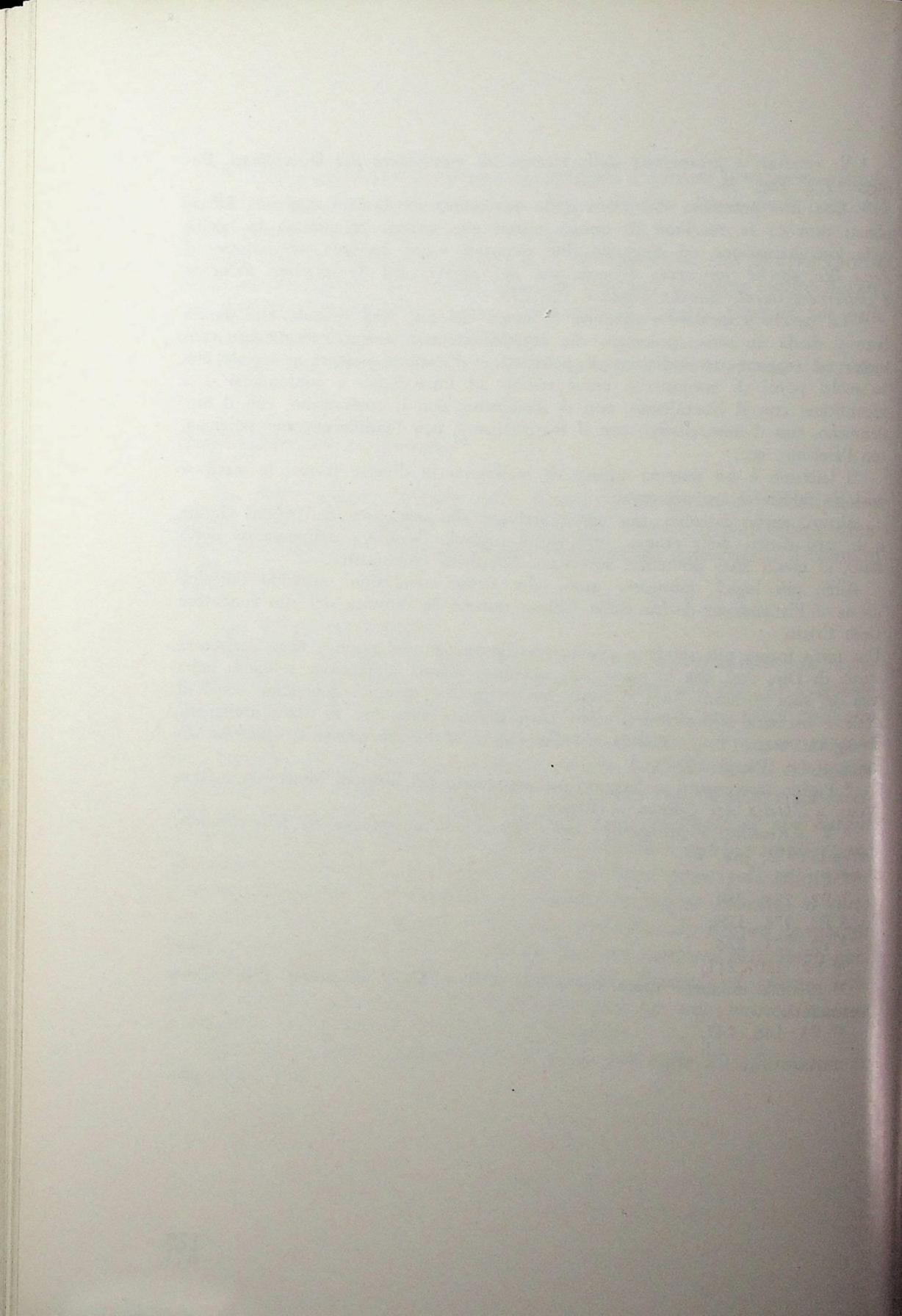
<sup>8</sup> P3, 378, 379.

<sup>9</sup> P2, 227, 228.

<sup>10</sup> P2, 210, 211.

<sup>11</sup> Moneta milanese usata nei secoli XVI e XVII, di etimo e di valore sconosciuti.

<sup>12</sup> P3, 146, 147.



La regola dei Disciplini contemplava la partecipazione dei confratelli ad alcune processioni di carattere strettamente religioso che si tenevano periodicamente come esercizio di pietà o come azione penitenziale. Di queste, alcune avevano luogo regolarmente ogni anno, altre saltuariamente.

Per un certo numero di anni le processioni più importanti si svolgevano nelle seguenti festività:

La Purificazione di Maria Vergine, il 2 febbraio,

Il Giovedì Santo

Le Rogazioni (nei tre giorni precedenti alla Ascensione)

La Pentecoste (dal Corlo alla parrocchiale come conclusione dell'adorazione delle quarant'ore)

La domenica successiva all'Assunzione della Madonna (alla Scoperta)

La Natività della Madonna (8 settembre)

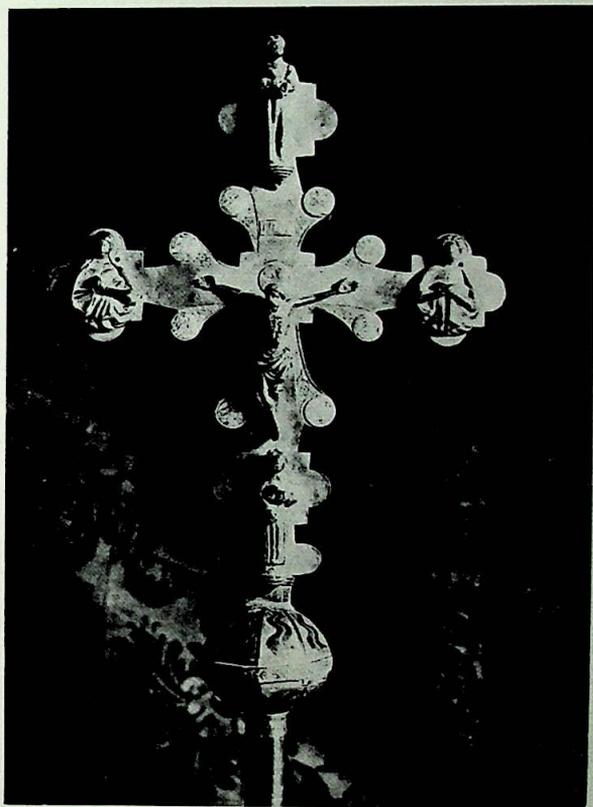
La festa di S. Michele Arcangelo (29 settembre)

La Commemorazione dei defunti (al Cimitero).

Le processioni più lunghe erano quelle delle Rogazioni, dette anche processioni generali e quella d'agosto che aveva per méta la chiesa della Madonna della Scoperta.

Le Rogazioni ricorrevano nella quinta settimana dopo la Pasqua e si effettuavano nello spazio di tre giorni consecutivi, con lunghe passeggiate attraverso le strade e i viottoli delle campagne lonatesi, pregando e salmodiando per implorare dalla Provvidenza Divina l'abbondanza delle messi e la salute e la fecondità del bestiame.

I Disciplini vi partecipavano vestiti del saio e ricevevano, quale compenso, una tenue elemosina che venne più tardi sostituita dal « *desinare* ». Si legge infatti in una delibera del giorno 8 maggio 1575<sup>1</sup> che « *li fratelli incaricati faciano gli spesi a li fratelli che anderanno a le processione delli rogacioni senza alcun premio* ». E ancora, il 20 maggio



Castellarquato. Museo della Collegiata: Croce astile del sec. XIV di una Compagnia di Disciplinati della SS. Trinità (recto).

1576<sup>2</sup> « che non si paghino quelli che andaranno alle procisione generale come in quella che in cambio del pagamento se gli dia da desinare per li trei giorni che esse procisioni si faranno ».

Ma ecco che due anni più tardi, grazie allo zelo e all'avarizia del « sindaco seu scrivano » oppure a motivo della politica di austerità adottata dalla Confraternita impegnata nella costruzione del campanile, ai poveri confratelli processionari viene tolto anche il desinare<sup>3</sup>.

Il sindaco, che, per la storia, si chiamava Giobatta Verdina, così si espresse in quella circostanza: « far la colazione seu disnar è una certa usanza cattiva et pessima che fu introdotta, quala non sta bene à magnar et dilapidar quelle poche intrate et elemosine della nostra Confraternita et che tutti per amor de Dio havessero andar à queste sante Arrogationi, che Sua Divina Maestà per la sua infinita bontà ne havaria recompensato un pasto, cento, andandogli per amor di Sua Divina Maestà et divotamente ».

Diversamente la pensava un certo Polidoro Abbate, grande benefattore della Confraternita, morto nel 1599, il quale, oltre ad un generoso lascito in denaro ed in beni immobili destinato ad assicurare la predicazione nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista nelle principali solennità, aveva anche destinato « *uno scudo<sup>4</sup> da esser speso in tanto pane per li giorni delle sante Rogazioni in perpetuo, et uno solio (brenta) de vino* » allo scopo di offrire un po' di ristoro ai confratelli quando fossero pervenuti, nella processione, alla sua casa di Brodena.

Per molti e molti anni i Disciplini poterono rifocillarsi delle quattro ceste (*cavagne*) di pane (tante ne poteva somministrare lo scudo d'argento) e della brenta di vino del buon Polidoro finché, non si sa per quale motivo, i percorsi delle Rogazioni furono abbreviati e non toccarono più la casa di Brodena, per cui si pensò bene di impiegare il lascito per integrare il pasto che i confratelli consumavano il giovedì santo. In seguito, anche il pranzo della « *Zobia santa* » verrà abolito e quindi il lascito di Polidoro Abbate per molto tempo non sarà riscosso e impiegato; finché il giorno 11 maggio 1749<sup>5</sup> il Priore, per non rinunciare ad un diritto, propone in Congregazione « *che siino fatti li calcoli di quanto vi resta da rascòdere e questo sii consegnato all'Esattore delle tavolette qual dovrà corrispondere a' Confratelli, che quest'anno interverranno con l'abito alle rogazioni, in proporzione di quelli che vi saranno* ».

Si ritorna così all'antica usanza rispettando ed eseguendo almeno in parte, la volontà del testatore.

Precedentemente, il 13 maggio 1607<sup>6</sup>, si era deliberato di dare ancora un compenso in denaro e precisamente « *alli confratelli che con il suo abito veneranno alle prossime sante rogazione li sia dato per elemosina un berlingotto per uno* ».

La processione alla Madonna della Scoperta incominciò a tenersi nel 1604<sup>7</sup>, nella domenica successiva alla festa dell'Assunta e si continuò a fare ininterrottamente per circa duecento anni.

Ecco la delibera che ne approvò l'inizio, il 16 agosto 1604:

« *Congregata et insieme ridotta la Compagnia de' Disciplini di nostra Signora Maria del Corlo de Lonato di ordine et... dell'honorando Padre Ministro di essi, al modo et luoco soliti et fu per esso hon.do Padre Ministro esposto come li spettabili signori Deputati di S.ta Maria Discoperta in Venzago invittava la suddetta Compagnia per dominica prossima ad andar con l'abito in processione insieme con li Rev.di nostri Sacerdoti, acciò che facessero accrescere l'animo alle devote persone*

*che ad essa portano divozione, vedendo tale Compagnia andarli processionalmente, et così inteso da detta Compagnia fu volentieri accettato tale invito onde per ciò esso Padre Ministro manda parte: che à nome et spese di essa Compagnia sia speso quel tanto sarà lecito et conveniente per cibare tutti li confratelli di essa Compagnia che anderanno con l'abito in detta processione, qual parte levata et balotata restò presa di suffragi vintidoi affirmativi et doi negativi ».*

Altre processioni ordinarie si svolgevano nel centro abitato di Lonato lungo un percorso simile a quello che viene ancor oggi seguito nella processione del Corpus Domini.

Assumevano talvolta un carattere tale di solennità che la gente, un po' per devozione, un po' per curiosità, vi partecipava in massa. Alcune di esse si protraevano per diverse ore ed erano intervallate da soste abbastanza lunghe, durante le quali una piccola orchestra d'archi eseguiva brani musicali e un coro polifonico cantava madrigali e mottetti. Tutto questo serviva da cornice alla contemplazione del « *mistero* », cioè alla presentazione e al commento di un fatto saliente della celebrazione riguardante la vita di Gesù, della Madonna o dei Santi.

Per proteggere la gente dal sole o dalla pioggia e soprattutto per conferire alla manifestazione un tono di particolare solennità, all'inizio del settecento si diede inizio a quell'usanza, durata fino a non molti anni or sono, di coprire le strade percorse dalla processione con grandi drappi o lenzuola cosicché la gente veniva a trovarsi e a muoversi quasi all'interno di una galleria. Gli incaricati « *per approntar li lenciuoli per copertar le strade* »<sup>8</sup> venivano eletti dai Disciplini di volta in volta, a scrutinio segreto. Sulla facciata di molte abitazioni di Lonato, soprattutto nell'attuale via Repubblica, sono ancora visibili, all'altezza dei davanzali del primo piano i ganci in ferro che servivano a tendere le suddette coperture. Sarebbe anzi buona cosa che nei restauri che si promuovono per abbellire (e talvolta per rovinare) certe case, tali ganci venissero lasciati al loro posto. Se n'è fatto abbastanza dello scempio, soprattutto negli anni cinquanta e sessanta, nei confronti di tante cose belle dell'architettura urbana di Lonato; per cui oggi si guarda con soddisfazione e ammirazione all'intelligenza e all'intraprendenza di molti, che si son messi a fare le cose veramente con gusto e passione e si spera quindi che sebbene possano sembrare un'inezia i suddetti ganci non vengano rimossi.

Quasi sempre le grandi processioni si concludevano con una modesta cenetta offerta, ai Disciplini partecipanti, dall'amministrazione della Con-

fraternita « *per trovarsi insieme con il padre Ministro a magnar et beber modestamente de essa Confraternita* »<sup>9</sup>.

Nel 1571<sup>10</sup> si precisa anche che il pane offerto per la processione della « *Zobia Santa* » insieme con l'agnello dev'essere di « *oncia e mezza l'uno* » e ancora « *che il pane e l'agnello benedetto sia per i soli huomini, alle done soltanto il pane, secondo il solito* »<sup>11</sup>.

Bastava tuttavia che si verificasse qualche precaria congiuntura economica per ridurre o far saltare la merenda, come nel 1575<sup>12</sup> quando si decide di far la Pasqua « *con solo pane senza agniello rispetto che la Scola se trova carga de debbiti per la fabbrica fatta del volto della giesa* »; oppure come nello stesso 1575<sup>13</sup> quando viene bocciata dalla maggioranza la proposta per il pranzo dopo la processione della Natività di Maria. Altrettanto succede nel 1576<sup>14</sup>, essendo in corso il progetto per la costruzione del nuovo campanile.

La processione del giovedì santo era senza dubbio la più solenne e la più importante. Si procedeva per tempo all'elezione dei confratelli addetti alle varie mansioni. C'era chi aveva l'incarico di fare gli acquisti necessari, chi di preparare il pranzo, chi ancora di controllare la spesa e il modo di confezionare il cibo.

Due Disciplini venivano eletti per provvedere « *li lenciuoli e copertar le strade* ». L'organista e i cantori dovevano pensare alla musica « da farsi in laudabil forma » chiamando, se necessario, cantori e suonatori anche da Brescia o da altri paesi.

Il sacrestano, i sindaci, il massaro, sotto la direzione del padre Ministro sovrintendevano all'organizzazione generale e predisponavano lo svolgersi di tutta la cerimonia, la quale aveva inizio nelle prime ore del pomeriggio.

Frattanto nella piazzetta del Corlo, nelle adiacenze e soprattutto dove erano programmate le stazioni o fermate del corteo, si andava ammassando una grande folla di gente, convenuta anche dai paesi circostanti per vedere o meglio per partecipare a questa che era detta la grande processione « *dei sepolcri* » oppure « *del Cristo morto* » o della « *via Crucis* » o ancora « *dei Niccodemi* » (nome quest'ultimo popolarmente attribuito alle statue del Sepolcro).

Apriva il corteo un confratello, vestito del saio, che portava la croce astile, scortato da due torcieri. Seguivano alcuni Disciplini recanti le insegne della Passione e altri che issavano sopra asticelle delle targhe in legno con motti e iscrizioni riferentisi ai vari momenti della passione e morte di Gesù<sup>15</sup>.



Lonato. Chiesa del Corlo. Statue del Sepolcro.

Chiudevano il corteo un gruppo di confratelli che portavano le statue del Cristo morto e degli altri personaggi del sepolcro, pure scortati da numerosi torcieri. Ad ogni stazione, mentre si teneva inalzato il relativo cartello, si declamava ad alta voce la frase che vi era scritta, e poi, sull'episodio richiamato, si faceva una breve lettura o commento o meditazione. E così per molte volte, finché la processione ritornava dinanzi alla chiesa del Cor'ò, dove, su di un palco eretto per la circostanza, si celebrava la liturgia del giovedì santo.

Era scesa nel frattempo la notte. La piazza veniva illuminata dai ceri collocati lungo i muri delle case e da fiaccole legate ai cancelli delle porte cittadine. La gente, che aveva seguito attentamente, commoventosi e piangendo, la lunga processione, si assiepava adesso tutt'intorno, ansiosa di gustare fino in fondo tutta la sacra rappresentazione.

Il regolamento prescriveva che « *nanti il lavar dei piedi* »<sup>16</sup> si consumasse la cena con l'agnello, il pane e le erbe di campo ad imitazione di quanto avevan fatto Gesù e gli apostoli nel cenacolo.

Poi il cappellano celebrava la messa, durante la quale, all'offertorio, si procedeva alla lavanda dei piedi a dodici poveretti e quindi si partecipava tutti alla Comunione Eucaristica. Era notte avanzata quando la funzione aveva termine.

La gente, bisbigliando sommessamente per ritrovare e ricomporre i gruppi familiari, senza tuttavia creare confusione o dissipazione, si avviava tranquillamente verso casa, rischiarando i passi con deboli lucerne ad olio o con torce di cera. I pietosi Disciplini riportavano nella saletta del sepolcro le preziose statue del Cristo morto e delle altre dolenti figure e riponevano infine nei « *vestiari* » della sacrestia i loro bianchi sai.

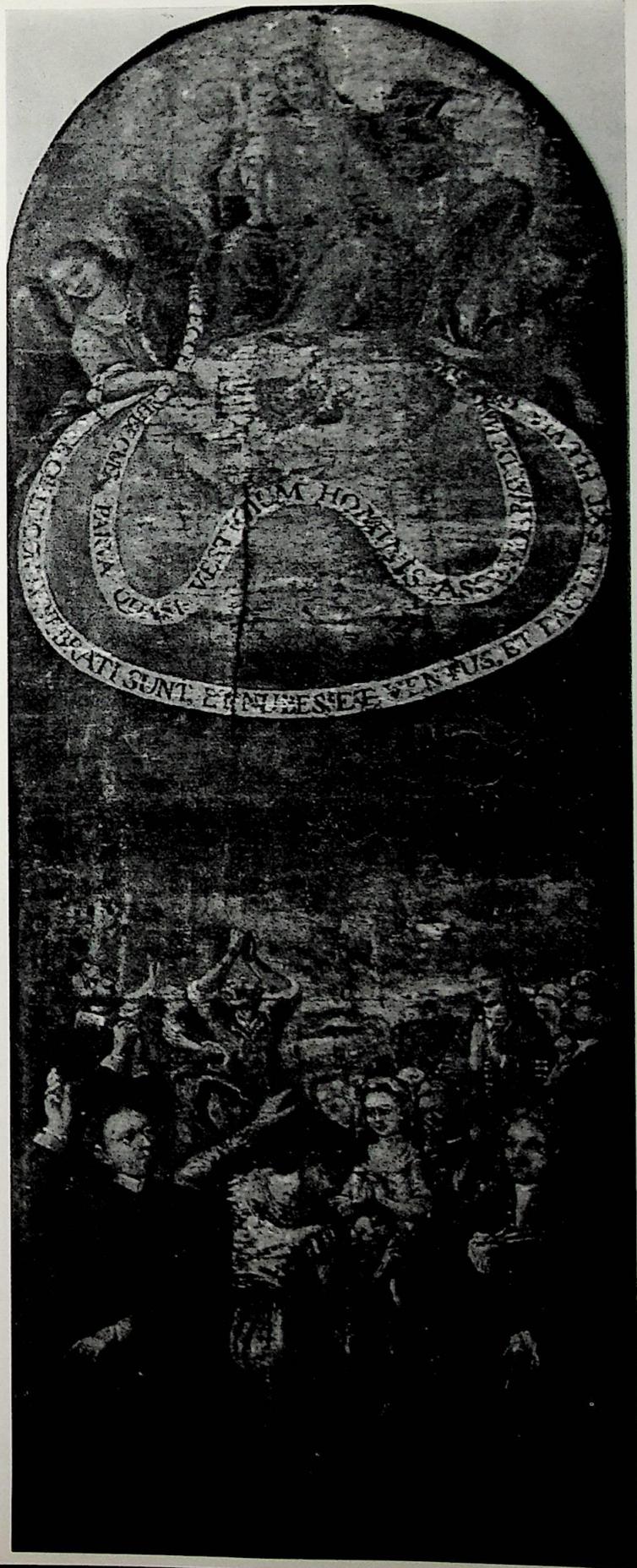
### *Le processioni straordinarie*

La prima notizia ufficiale circa una processione con la statua della Madonna del Corlo, effettuata con lo scopo di implorare speciali benedizioni sulle campagne, compare il primo maggio 1575<sup>17</sup>, quando si decide con 17 voti favorevoli ed uno contrario « *di portari nelli processioni di oggi e di dimane la Madonna del altar del Coro de essa giesia acìò pregasse il suo unico Filiollo Signor nostro che per sua misericordia et pietà facesse fermare per li già molti giorni continue piogge et serenare il tempo per pubblica et universale salute* ».

In seguito, tali processioni vengono indette quasi sempre per invocare la pioggia; hanno la durata di tre giorni e si svolgono dalla chiesa del Corlo a quella dell'Annunciata. La proposta di effettuarle viene spesso avanzata dai Consoli del Consiglio Comunale della città di Lonato.

Il 10 luglio 1585<sup>18</sup>, infatti, « *essendosi richieste dalli spettabili Consoli di questa terra che si debba levar la immagine della nostra gloriosa Vergine Maria del Corlo et portarla per quattro donzelle vergini in processione per la terra et questo acìò ch'ognuno si muova più a devotione et pregar essa gloriosa Vergine che si voglia dignar di pregar il Salvador nostro Jesu Christo suo unigenito Figlio che si voglia dignar per sua infinita bontà et misericordia di concederne una pioggia salutare et buona* », si acconsente volentieri alla richiesta e si fa la processione.

La processione per la pioggia del 22 agosto 1685<sup>19</sup> offre l'occasione ai Disciplini per raccomandare elegantemente ai reggenti della



*Lonato. Chiesa  
del Corlo. Pro-  
cessione per la  
pioggia.*

Comunità civica di usare certi di migliore qualità e di maggiore peso  
« *quali si conviene all'honore della Beatissima Vergine in detta fon-  
tione* ». Da parte sua la Confraternita darà il buon esempio aggiungendo  
« *una donzena di torze per meglio decorare una sì miracolosa Imagine,  
mediante la di cui intercessione in tutti li tempi Dio ci ha fatto godere  
le sue gratie* ».

A proposito della processione per la pioggia, meritano di venire ricordate una composizione poetica<sup>20</sup> stampata su finissima seta in Brescia nel 1745 dal tipografo Giuseppe Pasini e una tela<sup>21</sup> di non ingrata fattura, di epoca antecedente nella quale appaiono un gruppo composto di persone del clero e del popolo e di alcuni nobili in atto di implorare la grazia dalla Madonna raffigurata in alto, assisa sopra una nuvola, circondata da angeli. Un'iscrizione, che contorna la zona celeste, ricorda il miracolo compiuto dal profeta Elia sul monte Carmelo quando invocò la pioggia per il suo popolo: « *ecce nubecula parva, quasi vestigium hominis, ascendebat de mari. Ecce coeli contenebrati sunt et nubes et ventus et facta est pluvia grandis* » (III dei Re, XVIII, 44, 45)<sup>22</sup>.

La composizione poetica è un sonetto pieno di riferimenti e similitudini, secondo il modo e il gusto del tempo. Con un po' di pazienza si può anche decifrare.

*RENDIMENTO DI GRAZIE della fedelissima comunità di Lonato alla Santissima Vergine Maria del Corlo, detta la Madonna della Pioggia appunto per l'opportuna abbondante Pioggia ottenuta per di Lei intercessione nella stessa settimana, nella quale fu solennemente esposta nel mese di Luglio.*

### *Sonetto*

Alludesi a tre leoni

Al Leon Infernale ministro dell'ira di Dio,

Al Leone segno del Zodiaco, in cui passa il sole nel mese di Luglio, ed

Al Leone Azzurro con due chiavi d'oro e tre gigli, stemma della Comunità.

Prodigi udite. Contro il PIO LEONE

AZZURRO, il Sirio e Stigio Can frementi

S'arman: un blande insidie, un morsi ardenti

Ai cuori, ai campi di avventar si espone.

Pugnar questi LEONI in fiera azzione  
Li mira quel LEON<sup>a</sup> cui mare e venti  
Ed ogni forza cede, né i dolenti  
Ruggiti dell'AZZURRO a udir si pone.

Ma ben gl'ode MARIA, che larghi umori  
Pel sitibondo AZZURRO ottien dal Figlio,  
De nemici Leon contro gli ardori.

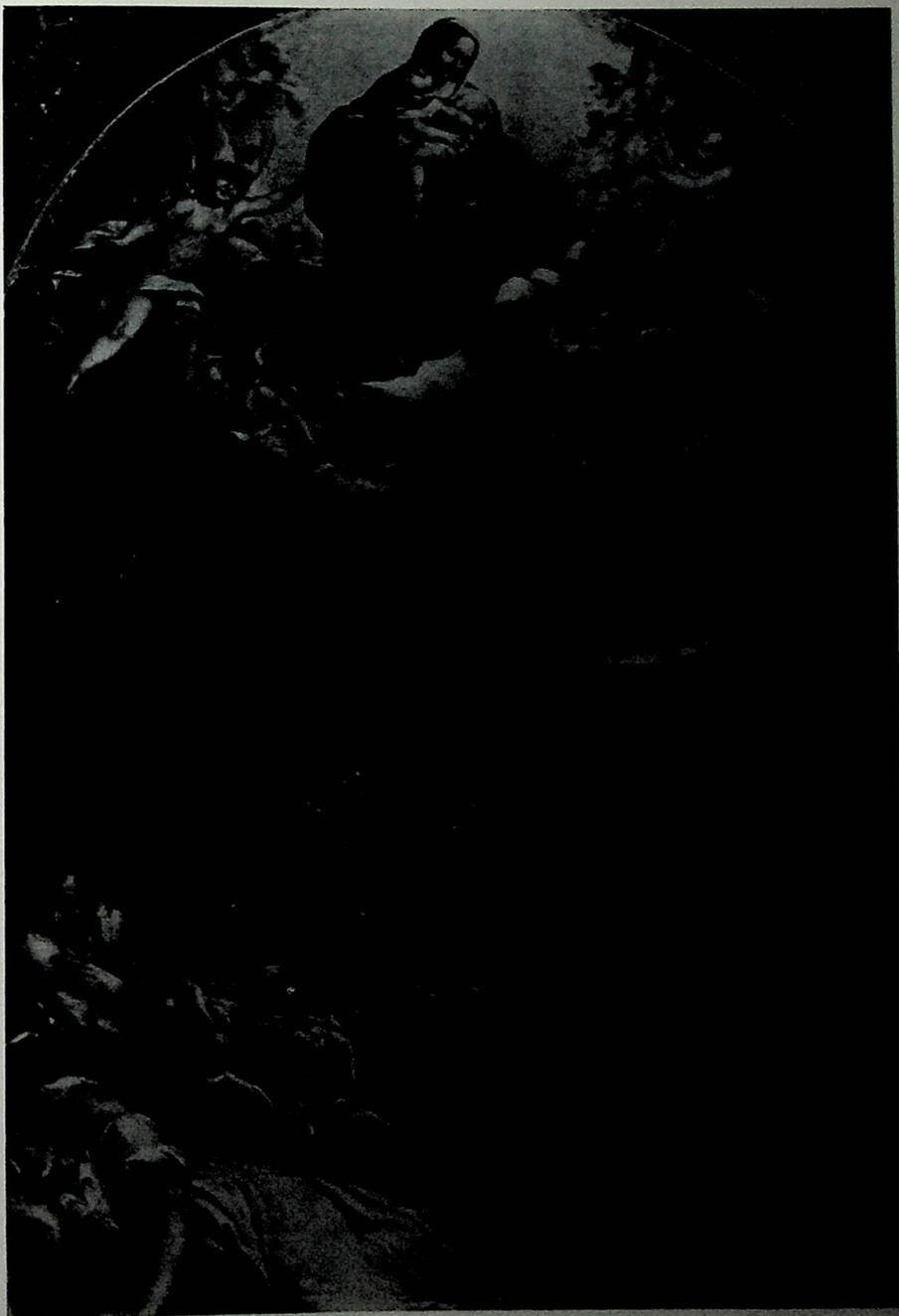
Felice mio LEON! Sano consiglio  
Ti mosse a offrir tue CHIAVI a chi i tesori  
Ti apre e inaffia dal Cielo ogni tuo GIGLIO.

Nel 1576 inferiva la peste bubbonica che mieteva vittime in tante città del Veneto e della Lombardia<sup>23</sup>, seminando panico e disperazione nella gente.

Le cure per prevenire o guarire il male essendo del tutto inefficaci, si ricorreva alla intercessione dei Santi con suppliche e preghiere pubbliche, con processioni e con voti<sup>24</sup>. I Disciplini il 7 ottobre di quell'anno deliberavano quanto segue<sup>25</sup>:

*« Essendosi ridotta la Confraternita dii disciplini della Gloriosissima beata Virgine Maria de Lonado over maggior parte di essa al n° di vintiquattro de ordine et commissione del Padre Ministro di essi disciplini nel luochò solito, nel qual fu per esso padre Ministro esposto che se mai fu bisogno pregar il nostro Signor Jesu Christo benedetto et per meglio però et intercessione delli pregheri della gloriosa dolcissima Maria soa Madre et nostra advocatta et madre di misericordia al presente e il tempo... vedendo maxime che il mal contagioso et pestifero della peste ogni giorno si fa più grande così nella inclita città de Venezia nella qual habita il nostro serenissimo Principe con tutta la Illustrissima Signoria, come per altre città, ville et terre così lontane come circonvicine; et che però saria bene metter qualche bon ordine di far almeno ogni festa comandata de sera una processione fin alla nostra parochial chiesa di santo GioBatta advocato di questa nostra*

a - Vicit Leo de tribu Juda.  
Qualis est hic quia  
venti et mare oboediunt  
ei?



*Lonato. Duomo. Pala di S. Teodoro, con scene della peste bubbonica del 1576.  
Attr. Paolo Farinati.*

dalle croci che ne indicano la scomparsa; il tono delle pochissime riunioni è quanto mai dimesso e triste e riflette certamente lo stato di depressione morale e di sgomento in cui doveva trovarsi la superstite popolazione lonatese.

Il 12 aprile 1630<sup>28</sup>, si delibera di compiere una processione con l'immagine della Madonna « *ché in tutte le occasioni de bisogni più grandi e de più gravi travagli havendo questo publico fatto ricorso a detta gloriosa Vergine con procurar che detta immagine fosse portata processionalmente gli ha sempre il benignissimo Signore con larga mano concesso le desiate gratie. Hora che ci troviamo circondati da tanti imminenti pericoli di peste e di guerre dovemo più che mai devoti della medesima Madre di gratie humilmente ricorrere a piedi di Lei e confidentemente pregarla che si degni implorarci di restar sollevati dalli travagli presenti e preservarci dalli imminenti maggiori, con certezza che se ciò faremo de core resteremo consolati.*

Però havendo maxime di ciò fatto istanza li detti Consoli e sindici l'andarà parte che la detta benedetta immagine sia portata processionalmente lunedì prossimo dovendosi servare quanto è solito servarsi in simili altre occasioni. La qual levata restò presa da balle vintidue affermative nulla contraria.

Fra le processioni straordinarie possiamo anche annoverare il pellegrinaggio al Santuario di Loreto programmato per la Pasqua del 1584<sup>29</sup> sull'esempio dei confratelli della Disciplina di Salò « *essendoci andati quelli con tanta devotione e ritornati puoi con tant'utile profitto spirituale, sappendo che quanto più sarà faticosa la peregrinazione tanto maggiore sarà il merito* ». Tutti i fratelli quindi, eccetto « *quelli che saranno di legitimo impedimento impediti* » vedano di prepararsi per andare a Loreto, guidati dal padre Ministro « *a proprie spese e vestiti degli abiti nostri* ». La Confraternita concorrerà, fino alla spesa di scudi venti, ad aiutare i fratelli poveri « *affinché mai per impotenza non perdino un tanto merito* ».

Il 18 marzo del 1584<sup>30</sup> si delibera di distribuire per il giovedì santo soltanto il pane benedetto e di risparmiare l'agnello « *atteso la spesa che si fa per andar al oreto (sic)* ».

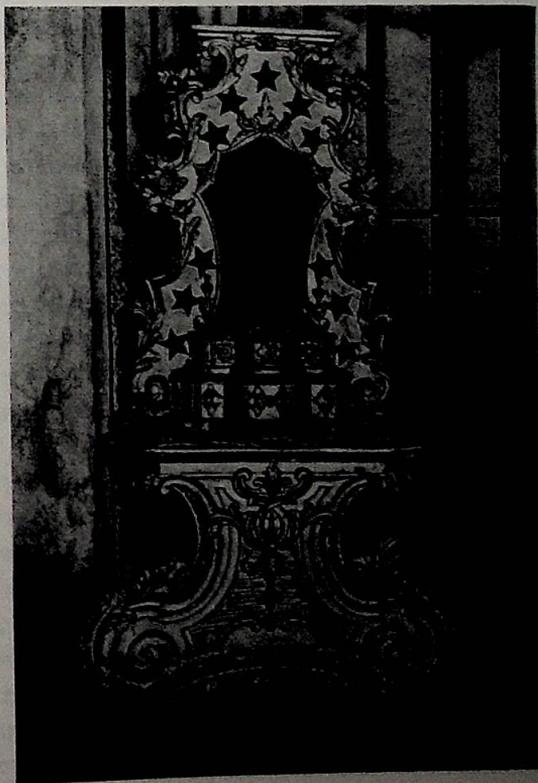
Altra notizia di un pellegrinaggio a Loreto (a meno che non si tratti di quello precedente... slittato di 10 anni) la ricaviamo dal libro delle Parti<sup>31</sup> del 1594, quando si concede licenza al Ministro Arici « *di puoter levare l'immagine del nostro santissimo Crocefisso et portarla al santo viaggio della beatissima Vergine di Loreto, essendo così dalla*

*Divina Maestà ispirato a fare questa benedetta peregrinatione, procurando d'havere quel maggior numero di confratelli che sia possibile et dignandosi di pregare ancora per questa nostra Congregatione ».*

Nel 1604<sup>32</sup> il confratello Francesco Zanetta chiede l'elemosina alla Confraternita per aver la possibilità di adempiere un suo voto di recarsi in pellegrinaggio a Loreto e ottiene la somma di tre berlingotti « delli quali essa Beata Vergine ne sia la vera remuneratrice, per infinita secula seculorum, amen ».

A questo punto presentiamo un rapido elenco di riti e pratiche devozionali ordinarie e straordinarie che erano espressione della pietà dei nostri confratelli.

La DIVOZIONE ALLA EUCARISTIA risulta soprattutto dall'importanza che essi davano alla celebrazione della messa, alla esposizione del *Venerabile* (sante Quarantore) e alla Comunione Sacramentale.



*Lonato. Chiesa del Corlo.  
Tronetto per l'esposizione  
dell'Eucaristia.*

Una delibera del 29 giugno 1581<sup>33</sup> così esprime i sentimenti dei Disciplini riguardo alla santa Comunione:

*« saria bonissima cosa et di grandissimo beneficio alle anime nostre et anco di bonissimo esempio a tutto il popolo, maxime alli catolici et fideli cristiani et di nostra grandissima comodità che almeno una volta al mese et anco fra esso quando a noi ne parerà, finita che haveremo la celledrazione delli nostri officij et il nostro rev. Cappellano la sua santissima Messa, si reducessimo qui nella nostra chiesa sudetta, et in dinanzi a sua Reverenza, et così a quelli che veniranno de tempo in tempo (dummodo sian admessi dal Rev.mo Ordinario) ed essendosi però prima tutti ben confessi et contriti comunicarsi et ricevere il sacratissimo Corpo et Sangue del Salvator nostro Jesu Xristo (eccettuato però il giorno della sua santissima Resurrezione) nel qual tutti medemamente unito habbiano ad andar alla parrochial chiesa di Santo Zobatta di essa Terra a ricever esso Santissimo Sacramento della Eucaristia sì come ordinano ij decreti della Santa Romana Chiesa ».*

L'esposizione del Venerabile (40 ore di adorazione dinanzi al Santissimo Sacramento) veniva effettuata in prossimità della festa di Pentecoste e comportava il dovere di parteciparvi, in ore prefissate, per tutti i confratelli. Una delibera del 30 maggio 1706<sup>34</sup> che *« chi mancherà all'adorazione nelle hore destinate o farà assistere per altro confratello, cada in pena di mezza lira di cera per cadauno fratello mancherà, da esser levata et applicata alla detta Esposizione, restando incaricato il Nuncio a far nota di quelli mancaranno ».*

Prima che tale funzione entrasse in uso nella chiesa del Corlo i Disciplini intervenivano all'adorazione che si teneva in altre chiese. Il 25 aprile 1600<sup>35</sup> deliberano *« di andare processionalmente ad accompagnare il S.mo Sacr.to alli quaranta orrij (sic) exposto nella giesia di S.to Giacomo nella Terra nostra di Lonado e di assisterli al tempo della notte quelli fratelli che saranno avvisati dal medesimo padre ministro nostro, facendo tutti quelli horrij che li seranno designati et medesimamente ritrovarsi tutti insieme lultima hora quando si levarà il S.mo Sacr.to per portarlo nella giesia parogiale de S.to Gioan Batista pregando per la pace et concordia di questa nostra terra ».*

Nelle domeniche ed in altre particolari festività essi vogliono che si celebri e canti la messa *« con tutta quella solennità che si conviene ».* Danno disposizioni che si faccia ogni anno *« della musica nova »* per le ricorrenze di S. Michele, di S. Lucia, della Natività della Madonna e della S.ma Trinità, invitando cantori e suonatori da Brescia e dai paesi limitrofi.

Annotazioni accurate circa i suffragi ed elenchi minuziosi delle officature funebri ricorrenti nel corso dell'anno dimostrano con quanto scrupolo i Disciplini adempissero ai legati e alle disposizioni degli offerenti.

Alla sera della domenica poi si cantava il Vespero. Dev'essere sorto, in proposito, qualche conflitto di precedenza circa l'orario, se il 25 aprile 1683<sup>37</sup> si prende la decisione « *che il vespero sia in avvenire cantato subito sonato il 2° segno del Vespero della chiesa Parochiale, nel qual istante habia il nostro sagrestano da sonare l'ultimo segno et subito sonato possa essere cantato detto Vespero senza l'aspettazione di alcuno confratello* ».

Somma cura ponevano ancora i Disciplini nell'acquisto delle indulgenze. Nel 1581, non so con quale mezzo, avevano ottenuto dal Papa una particolare indulgenza plenaria che costituiva non solo un premio alla loro pietà, ma anche una nota di prestigio per la Confraternita. Il 28 maggio<sup>38</sup> dello stesso anno stabiliscono « *che si debba mandar uno della Compagnia a portar et presentar la indulgentia plenaria ad essa concessa per sua Santità sotto il dì 30 Zenaro prossimo passato al Rev.mo Episcopo di Verona sotto la cui cura nel spirituale siamo sottoposti, acìo che sua Signoria Rev.ma la possi veder et considerer et admeternelo sendo che ricerca il stilo del foro di sua Rev.ma Sig.a et acìo poi si possano far stampar li brevij da metter su le porte della chiesa per publicatione di essa et a intelligentia di ognuno* ».

Della loro divozione alla Madonna qualche accenno è emerso qua e là nei precedenti capitoli. Piace qui ricordare solo una notizia che ci fa sapere che « *per il trasporto che si farà la prima domenica del mese di maggio venturo<sup>39</sup> della immagine della miracolosa Madonna di S.to Martino dal vecchio al tempio novo, che a spese di questa scola si faccia qualche dimostrazione et apparato per dimostrar la divotione che si deve a una sì grande immagine, et ciò fuori della porta del Corlo di questa Terra* ».

Siamo nel 1675. La chiesa di S. Martino iniziata in seguito al voto del General Consiglio emesso durante la peste del 1630 è finalmente compiuta anche nella sua facciata marmorea. La popolazione è in festa e si prepara alle grandi celebrazioni in onore della Madonna, la cui immagine viene collocata per la prima volta nel tempio a Lei dedicato. I Disciplini vogliono dare una mano. Il 25 aprile, a pochi giorni dalla inaugurazione, offrono la somma di lire 42 ai deputati della Beata Vergine di S. Martino<sup>40</sup> « *affinché possino perfetionare il baldacchino*

*necessario per il trasporto della Madonna, il quale sarà sempre dato alla nostra scola in occasioni solenni et trasporti della immagine della B.V. nella nostra chiesa ».*

Un accenno pur merita l'importanza attribuita alla predicazione sacra.

Spesso, all'inizio dell'anno si sceglievano i religiosi che avrebbero tenute le prediche durante tutto quell'anno. La scelta cadeva spesso sui Cappuccini di Drugolo, che avevano incontrato la particolare simpatia di un certo Polidoro Abbate<sup>41</sup> il quale, morendo, aveva lasciato un legato per finanziare tali predicazioni. « *I giorni statuiti ne' quali s'ha da predicare fra anno giusta la pia volontà del q.m. Polidor Abbate* »<sup>42</sup> sono:

L'Ascensione, l'ottava dell'Ascensione, la Pentecoste e i due giorni seguenti, la Trinità, S. Giovanni Battista, l'Assunta, il 19 agosto festa di S. Lodovico, la Natività della Madonna, l'ottava della Natività, San Michele Arcangelo, S. Girolamo, S. Francesco, il Rosario, la domenica successiva, S. ti Simone e Giuda, Ognissanti.

Nei giorni feriali veniva celebrata la s. messa al mattino e recitato il rosario alla sera, concluso con il canto del Miserere, durante il quale i confratelli si flagellavano con la disciplina. Grande cura ed impegno erano dedicati alle officature funebri in suffragio dei confratelli e dei benefattori defunti ed ancor più alla celebrazione dei funerali.

Nelle grandi festività si invitava a presiedere la liturgia il monsignore della parrocchiale, ad eccezione di quelle volte in cui le relazioni diplomatiche fra Confraternita e parrocchia non erano del tutto buone. E questo accadeva purtroppo con una certa frequenza.

Confraternite più importanti di quella di Lonato usavano talvolta orazioni proprie, composte dai confratelli stessi. Dal medioevo e dai secoli successivi sono state tramandate fino a noi *laudi*, « *oratori* », *composizioni funebri in versi*<sup>43</sup>, entrate ormai, a pieno diritto, nella storia della letteratura italiana dove hanno portato un contributo di genuinità e spontaneità popolare veramente apprezzabile.

Espressioni di sincera e commossa pietà e devozione si incontrano abbastanza spesso anche nei libri delle Parti dei Disciplini del Corlo.

Citiamo, per esempio, la relazione della congregazione tenuta il 20 maggio 1696: « *essendo vicina la grande solennità della S.ma Trinità sopra tutte le altre solennità per la quale nel Paradiso fanno grande festa e trionfano tutti i santi e cantano tutti li angeli et arcangeli gloria laudis resonet in ore omnium Patri Genitaeque Proli Spiritui Sancto pariter resultet laude perenni; se dunque li Angeli con li Santi e Spiriti*

beati del Cielo fanno così gran festa e trionfi per questa grande solennità non essendo essi soggetti a calamità né miserie né tengono bisogno di cosa alcuna e che cosa noi miseri mortali dobbiamo fare, essendo noi immessi in questa valle piena di miserie per honorare questa gran festa della S.ma Trinità? Dobbiamo ancor noi cantare con li Angioli *Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu laudemus et superexaltemus eum in saecula. Su, su dunque tutti pronti e ben disposti per honorar questa grande solennità tanto più per haver nella nostra Chiesa la cappella dedicata ad essa sacrosanta e beata Trinità dalla quale habbiamo riceputo tante infinite gratie et ha protetta questa Confraternità et difesa da tutte le insidie e persecuzioni de' malevoli, maggiormente si potrà sperare maggiori gratie se cantar faremo una santa Messa a honore e gloria sua ogni anno in perpetuo pregando questa volersi degnare di protegger conservar e mantener sempre questa Confraternita in buono stato e governo e costanti nella fede in tutto il tempo della vita nostra e nell'hora della morte ».*

<sup>1</sup> P1, 51.

<sup>2</sup> P1, 60.

<sup>3</sup> P1, 99.

<sup>4</sup> P1, 390.

<sup>5</sup> P4, 511.

<sup>6</sup> P2, 84.

<sup>7</sup> P2, 59.

<sup>8</sup> P4, 130.

<sup>9</sup> P1, 156.

<sup>10</sup> P1, 34.

<sup>11</sup> P1, 246.

<sup>12</sup> P1, 50.

<sup>13</sup> P1, 53.

<sup>14</sup> P1, 64.

<sup>15</sup> Le asticelle recanti motti e simboli della passione sono ancora custodite nella cappellina del Sepolcro, appese alle pareti.

Sono in tutto 26. Eccone la descrizione:

1. una lanterna con la scritta: *cum facibus et lanternis*;

2. la scritta: *diviserunt sibi vestimenta mea et super vestem meam miserunt sortem*;

3. un martello con la scritta: *salvete venerabiles D.ni N.i Iesu X.ti manus et pedes pro nobis in cruce percussit affigi*.

4. una testa alla quale un coltello amputa un orecchio: *percussit servum pontificis et amputavit illi auriculam*;

5. le zampe di un gallo (il corpo è scomparso): *priusquam gallus cantet bis ter me negabis*;
6. una spugna sopra una canna: *obtulerunt spongiam plenam aceto*;
7. un calice: *Pater transeat a me calix iste fiat voluntas tua*;
8. una croce rivestita di una tunica rossa;
9. una mano aperta: *unus assistens ministrorum dedit alapam Jesus* (sic);
10. una croce con lunghe braccia: *veste purpurea circumdederunt*;
11. una croce con corona di spine e la scritta INRI;
12. un avello a forma di conchiglia: *Pilato accepta aqua lavit manus dicens*;



Lonato. Chiesa del Corlo. Figure del Sepolcro.

13. una fune sopra un'asta: *comprehenderunt Jesum ligaverunt eum*;
14. una brocca: *lavabit Pilato* (sic) *accepto aqua* (sic) *lavit manus coram populo*;
15. i flagelli: *apprehendit Pilatus Jesum et flagellavit eum*;
16. figure a mezzo busto di Gesù e di Giuda (in legno, di buona fattura): *quemcumque osculatus fuero ipse est tenete eum*;
17. tre chiodi: *voluit cruci clavis affigi pro redemptione mundi Dominus*;

18. un volto ad altorilievo su tavola: *ave speciosissima Salvatoris nostri Jesu facies in sudario impressa*;

19. una croce con lunghe braccia rivestita di una vestina bianca: *illudit eum veste alba*;

20. trenta monete dipinte: *triginta argenteos*;

21. due figure in tutto tondo: *et postquam illuserunt ei et expuentes in eum*;

22. una scaletta;

23. una tenaglia: *a cruce Domini clavos haec cum pietate traxit*;

24. una lancia: *unus militum lancea latus*;

25. tre lance; quella di centro ha una scure: *armis*;

26. una colonna con delle catenelle.

<sup>16</sup> P1, 172.

<sup>17</sup> P1, 51.

<sup>18</sup> P1, 220.

<sup>19</sup> I residui delle candele (i moccoli) rimanevano alla chiesa del Corlo.

<sup>20</sup> Conservata nell'archivio parrocchiale di Lonato.

<sup>21</sup> Si trova presso la Direzione dell'Ospedale.

<sup>22</sup> Ed ecco una piccolissima nube, quasi l'orma di un uomo, saliva dal mare. Ed ecco i cieli si oscurarono, (comparvero) nubi e vento e scrosciò una grande pioggia.

La gioia per l'arrivo di un provvidenziale acquazzone così si espresse il 1 settembre 1743: « *si facci una processione grande con musica la più strepitosa, onore di ceri e sbarri* ».

<sup>23</sup> Si conserva nella parrocchiale il grande quadro di S. Teodoro, fine del '500, attribuito al Farinati, che ricorda e, nella parte inferiore, descrive tale pestilenza.

<sup>24</sup> A Lonato si temeva l'arrivo di questo male « *contagioso e pestifero* » che purtroppo comparve l'anno successivo.

<sup>25</sup> P1, 65-66.

<sup>26</sup> « *La peste, che seguì l'anno 1630, di maggio, fu tale che poco vi mancò che non restasse disabitata la Terra per haver la Republica mandato in essa la soldatescha della quale era, havendo anco i presidj levati da Castiglione delle Stivere, Solferino e Castelgiofredo tutti appestati di modo che non valevano i rigori essercitati da signori deputati sopra la sanità perché erano trasgrediti da soldati e in quel tempo (miserie grandi e calamità deplorabili) ne morivano sino a 30-40 e 45 al giorno, siché le famiglie che prima erano 1224 e il numero delle persone 5600, restorono 972 tra originarie, abitanti e non abitanti concorrenti alle spese di questo Pubblico e il numero delle persone 1800* ». PAROLINO: « *Documenti storici preziosi della illustre Terra di Lonato* », libro ms. presso l'archivio della parrocchia.

<sup>27</sup> P2, 361, 364.

<sup>28</sup> P2, 362, 363.

<sup>29</sup> P1, 174.

<sup>30</sup> P1, 185.

<sup>31</sup> P1, 328.

<sup>62</sup> P2, 55.

<sup>33</sup> P1, 147-148.

- 34 P4, 98.  
 35 P1, 392.  
 36 P1, 374-376.  
 37 P3, 150.  
 38 P1, 143.  
 39 P3, 93.  
 40 P3, 94.  
 41 Già ricordato dove si parla delle processioni.  
 42 P2, 11.

43 D. Angelo Orlandi, bibliotecario del Seminario Teologico di Verona, mio caro e dottissimo amico, mi ha gentilmente messo a disposizione un fascioletto composto da un certo Francesco Pellegrini che tratta di « *una ballata funebre usata dalla Confraternita dei BATUI ROSSI di Tregnago* »: (da « *Studi Storici Veronesi* » vol. III [1951-52] pag. 95). Batùì, in dialetto veronese significa battuti o verberati o flagellati o disciplinati. Essi avevano sede nella cappella dedicata a S. Antonio, adiacente alla chiesa di S. Egidio. (Se l'attuale parroco di Tregnago, pure mio carissimo amico, D. Luigi Aldrighetti desiderasse notizie in merito, sarò felice di accontentarlo). La ballata si intitola « *orazioni nel sepolire confrateli o consorelle, sopra il sepolcro* » e dovrebbe datarsi verso la fine del sec. XIV.

Rit. *O fratello nostro che sei morto e sepolto  
 Nelle sue braccia Dio t'abbia raccolto.*

Coro: *O fratello nostro etc. ut supra  
 O fratel nostro la cui fratelanza  
 Perduta Abbiamo perché Morte lo ha partito  
 Dio ti dia pace e vera perdonanza  
 Di ciò che l'offendesti in questa vita  
 E l'anima tua salga se non è ita  
 Dove si vede il Salvador in volto.*

R. *O fratel nostro etc.  
 La Vergine Maria col grande stuolo  
 Delli Angeli et Arcangeli di Dio  
 Preghiamo che preghi il suo caro Figlio  
 Che ti perdoni e rimetta ogni rio,  
 E della anima tua empia il desio  
 Quando ti avrà dalli peccati sciolto.*

R. *O fratel nostro etc.  
 Li Apostoli preghiamo e Vangelisti  
 Patriarchi Proffeti e Confesori  
 Acioché tu il santo regno acquisti  
 E che per te ciascuno Dio adori  
 Sì che se tu nel Purgatorio dimori  
 Pervenghi al porto che si brama molto.*

R. *O fratel nostro etc.*

*I Martiri preghiam che a Dio davante  
Pregbin con Vergin con Innocenti  
E tutti quanti gli altri santi e sante  
Che del nemico al mondo furron vicenti  
Che per loro meriti contenti  
Lanima dalla quale tu sei sciolto.*

R. *O fratel nostro etc.*

*Fratel divoto della santa Croce  
Che per memoria dela passione  
La carne flagelasti, con la voce  
Lodasti Dio nella santa oraccione  
Il Salvator per campione  
Seco ti tengba, poiché a noi t'ha tolto*

R. *O fratel nostro etc.*



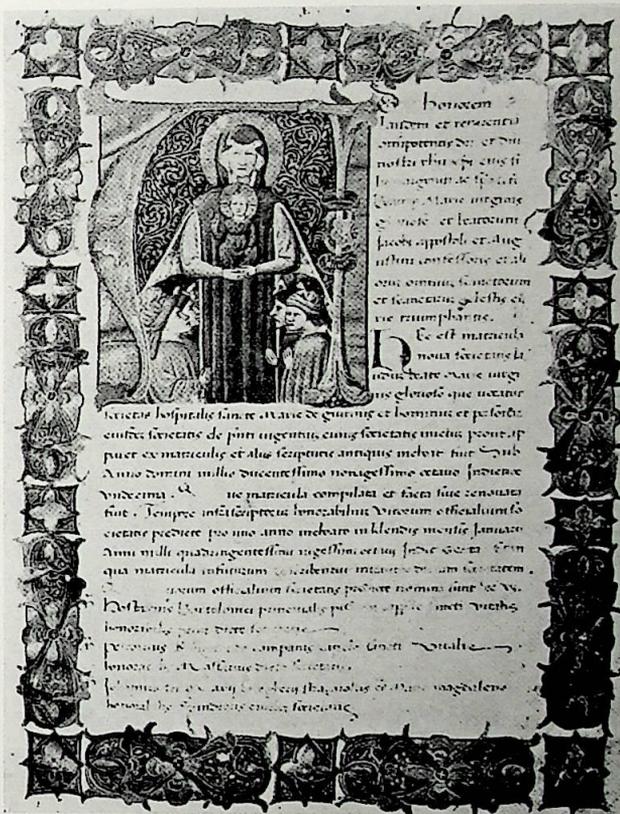
Gli statuti della Confraternita precisano che i suoi scopi principali sono: il perfezionamento spirituale degli aderenti alla Confraternita e l'esercizio della carità.

Il 1° capitolo dello statuto del 1305 dei Disciplinati di Porta Fratta di Todi<sup>1</sup> si esprime nei seguenti termini: « *Al nome di Dio provedémo et ordinàmo che tutti gli enfrascripti dégano essere soleciti e actenti a tucte quelle cose che siano honor de Dio e buono exemplo al prossimo e che non dégano avere le male usance...; e ad ciò che siano firmi e constanti ad acquistare la salute dell'anime nostre e ad revenbratione e magnificencia della venerabile e fructifera crocie, volemo che per revenbracione de ipso ligno al quale sostenne la nostra redentione... che fere obedancia volemo e comandamo che ciascuno nella nostra fraternita dega diciare imprimamente per l'ora del mattutino i paternostri etc.* ».

La preghiera dunque con particolare accentuazione del culto della persona del Cristo e la rievocazione della sua passione costituiscono il primo aspetto della « *prassi devozionale tipicamente laica* » inaugurata dal movimento dei Disciplinati<sup>2</sup>, cui si affiancano la penitenza e la mortificazione, cioè l'uso della disciplina.

All'inizio, quando il Movimento si presenta quale un moto spontaneo di popolo, non appare alcun aspetto rivelante di natura economica. Assente in modo totale qualsiasi struttura comportante di per sé fatti economici, questi ultimi appaiono, se mai, unicamente derivanti dalle elemosine che durante le processioni o i trasferimenti penitenziali venivano raccolte sia per la sopravvivenza degli stessi penitenti sia per essere destinate a fini di carità.

Le prime Compagnie vissero in spirito di evangelica povertà « *sprezzando non solo il lusso, ma anche l'agiatezza* » e rifiutando la proprietà sia di mobili che di immobili, tranne la sede. Gli statuti di S. Agostino di Prato, per esempio, dispongono affinché la Compagnia « *sia fondata in povertate e se avvenisse per neuna cagione ch'ella avesse neuno mo-*



Bologna. Archivio di Stato (Mostra permanente, sub 1428, c. 1r): *Matricola della Compagnia di S. Maria dei Guarini detta di S. Giobbe: Iniziata di S. Madonne e Discipolati.*

*bile, acìo che quello legittimamente et in opra pietosa si distribuisca ».*

Gli immobili donati vennero dunque dapprima venduti per distribuirne il ricavato ai poveri (Siena, Ascoli Piceno) ed i sodalizi si sostennero con contribuzioni volontarie o con quote modeste alla portata anche dei fratelli più poveri. Gli statuti di S. Maria Maddalena di Bergamo (1335) prescrivono « *chel canevaro sia tenuto a ricordar alli fratelli et sorelle de far le offerte per sustentation della scola, quel di che si legge la regola* ».

Gli statuti di Cividale stabiliscono che « *ciascun fratello e sorella, tanto povero che ricco, tanto giovane che vecchio, dia ogni anno, nella festa della Madonna della Candelora, la quota di due denari* », avendo peraltro cura di esonerare gli indigenti.

Gli statuti di Pomarance decretano « *che ciascheduno a tempo d'ogni priorato paghi per salute dell'anima sua al camerlengo della Compagnia denari XII a sustentazione delle spese che bisognano di fare nella com-*

*pagnia; salvo che se alcuno fosse in tanta povertà che pagare non potesse* ». (Morghen: op. cit.).

Nella congregazione del 22 novembre 1699 i Disciplini di Lonato deliberano « *che in occasione dei funerali de' Confratelli e Consorelle nei quali vi possa intervenir la Confraternita non sia dato sepoltura al cadavere nella nostra chiesa se non vi sarà il cappellano con la candela et elemosina conforme il stato e conditione del defonto debba essere contribuito alla schola libre due di cera se sarà persona comoda e se sarà povera una libra di cera e se fossero più poveri, farvi tutto per carità anche il cappellano* ».

La situazione si va modificando quando il Movimento incomincia ad organizzarsi in forme di devozione consolidate nell'ambito e nello spirito delle Confraternite Religiose.

Solitamente i confratelli si appoggiavano a qualche convento o a qualche chiesetta data in uso dalla parrocchia e si provvedevano poi il locale da adibire a sede sociale. È chiaro quindi che in un caso simile (che era il più frequente) i fatti di natura economica, che la Confraternita poneva in essere, rimanevano assai limitati nella loro portata e nel loro numero. Consistevano per lo più nel pagamento della pigione, nel riassetto dell'immobile e in qualche piccola spesa per provvedere le poche suppellettili<sup>3</sup>.

Altre spese venivano fatte per l'acquisto della cera per le sacre funzioni e per l'acquisto di qualche saio a favore dei confratelli poveri. Queste uscite ordinarie, per quella che potremmo chiamare l'attività interna, venivano coperte dalle entrate ordinarie, rappresentate dalla quota di aggregazione pagata dai confratelli, a norma degli statuti, dalle prestazioni di culto, e... dalle multe previste a carico di chi non adempiva qualcuno dei propri doveri.

Un bilancio più robusto era invece rappresentato dalla attività esterna della Confraternita, impegnata in opere caritative quali l'assistenza ai malati, ai poveri, la dotazione di ragazze indigenti, l'attività ospitaliera ecc.

Per sopperire alle spese che tutto questo richiedeva, i Disciplini effettuavano delle questue solitamente in natura<sup>4</sup> e accettavano e amministravano lasciti e donazioni.

Premesse queste considerazioni di carattere generale, vediamo un po' in dettaglio qual era l'attività economico-amministrativa dei Disciplini di Lonato. Avremo modo anche di descrivere avvenimenti e circostanze che li hanno seriamente impegnati in opere di vasta portata sociale.

L'amministrazione era affidata al *massaro* che tuttavia aveva uno spazio estremamente riservato per la libera iniziativa, in quanto il suo compito, riassunto nelle due operazioni di « *scòder* (riscuotere) *et pagar* » gli era assegnato « con fiducia e sospetto » dagli ufficiali della Confraternita e, possiamo dire, da tutti i confratelli che erano chiamati a votare le singole deliberazioni riguardanti l'attività amministrativa.

Scrupoloso controllore del *massaro* era il Ministro, ultimo e sommo responsabile della Compagnia, il quale « *sii obbligato per ogni bon rispetto et per più sincerità che sia possibile haver un libretto appresso di se et de giorno in giorno scrivergli suso le elemosine le spese etc.* »<sup>5</sup>.

Ogni anno veniva esaminato ed approvato il bilancio dopo che si era letto « *ad alta ed intellegibil voce* » l'elenco di tutte le entrate e di tutte le uscite.

Altri ufficiali potevano avere facoltà di « *stacar bolete* » (firmare pagamenti) ma soltanto in casi di urgente necessità e comunque per delle cifre non superiori alle 7 lire piccole, con l'obbligo di darne avviso al *massaro* o al Ministro entro 24 ore<sup>6</sup>.

I casi di indebita appropriazione, di frode, di cattiva amministrazione, nello spazio di quattro secoli, si verificarono in misura pressoché insignificante. I Disciplini dovevano veramente nutrire una profonda avversione al furto, in tutte le sue forme, se usano termini così forti (pur concedendo l'attenuante di motivi affettivi e sentimentali) per condannare per esempio la sottrazione di una spada<sup>7</sup> che era stata offerta alla loro chiesa dal fu Augusto Francesco Zanino e che si trovava appesa all'altare della Madonna. « *Venuto in cognitione a pocho a pocho del rubator di essa qual è un Joseph figlio di Mr. Batta Papa et che già si è comenzo a formargli processo contra per far che sia castigato dalla giustizia si come merita per la scelerità commessa aciò che sia d'exempio alli altri et si abstengano da simili furti et robamenti et aciò si possa caminar drieto a far formar questo processo et far castigar detto rubator et che si possan far le cose degnamente, saria ben elegger trei deputati quali insieme con il ministro habbano ampla libertà de prender et far castigar detto Josepho per meggio (mezzo) della giustizia...* ».

Il 30 luglio dell'anno 1600<sup>8</sup> si delibera « *che si cavino li mandorli della nostra possessione per le molte usurpationi che si fanno in essa delle suddette mandorle* » e il 5 ottobre 1614<sup>9</sup> si delibera ancora con 22 balle affermative e nessuna contraria « *che sia casso e scacciato dalla Congregatione il confratello Francesco Zanetta, ritrovato in tempo di notte a robar del uva insieme con uno suo figliolo et che questo era stato ritrovato dal camparo et dattoli la accusa in un campo del sig.*

*Anibale Patuzo alla Bettola et fu fatto fede di questo ancora dal masaro della Magnifica Comunità di Lonato lui haver vista detta accusa ».*

Uguale sorte è riservata al confratello Jacomo Pagano <sup>10</sup> « *per haver venduta certa quantità di vino ad alcuni forestieri a pretio de lire 6 planet il carro, ingannando Ms. Augusto... qual li haveva commesso de vendere a lire 5 e soldi 40 il carro, qual cosa è contra l'honor de esso Augusto ».*

I Disciplini erano intransigenti nel difendere i diritti e le proprietà della Confraternita al punto da non esitare minimamente ad intraprendere azioni legali contro chicchessia, talvolta per dei beni di considerevole valore, talaltra per delle inezie che essi avrebbero potuto tranquillamente lasciar perdere. Si avventuravano così in controversie giudiziarie che si protraevano per anni e talvolta per decenni, sacrificando tempo, soldi e serenità, ma sfoggiando in compenso in misura rimarchevole, tanta pignoleria, puntigliosità e ignoranza.

Le controversie suscitate dalla Confraternita nel corso della sua storia furono innumerevoli. Si può affermare che queste costituirono una nota sempre presente e costante nel susseguirsi e nell'alternarsi delle vicende che ne segnarono il cammino.

Ad enumerarle e descriverle tutte ci vorrebbe una intera pubblicazione a parte.

Mi limiterò a darne un saggio con qualche noticina curiosa.

Il 27 dicembre 1560 <sup>11</sup> si dà ordine di procedere « *contra li confidenti della nostra possessiò quali dano danno (recano danno) ad essa et maxime contra Ms. Zulio Galina qual ha levatto una quantità de prede dal suo campo de la Padella et butati sul nostro; contra Andrea Barisel qual vi hano tirado sozo l'arzeno delli olivi; contra Francesco Moscardo qual impedissi l'aqua che erano al pra di confine et così che si deba perder... ».*

E adesso leggiamoci questa. È del 20 maggio 1574 <sup>12</sup>.

« *Da alcuni giorni et mesi in qua mr. Francesco Orlandino, pastaro in Lonado ha costruito la ciesa (sêsa=siepe) del suo orto confinante con il loco sachro seu (cioè) cimiterio de essa Confraternita. Et peggio a fatto uno usio (uscio) in essa ciesa per il qual viene con le persone et altre sue robe a usurpar il detto sachro cimiterio et di peggio ancora a costruito un buso nel muro delle sue case confinante con detto cimiterio, per il qual buso le galine et polami di esso mr. Francesco a suo piacere vanno sul detto cimiterio et di poi per esso ritornano in casa di detto mr. Francesco: quale tute cose esso mr. Francesco non a pode-*

*sto fare perché sono in dano et detrimento di esso sacro cimiterio et fatti così non si deve tolerar et sopra de esse cose ut supra construte, fate molte desputacione pro et contra, fu preso parte per bale desette affermative et nulla contraria che si deba elegere doi sindaci seu deputati de essa Confraternita quali àbbano ampla auctorità et libertà di far per via de ragione (via legale) così qui in Lonado come abrexa (a Brescia) che esso mr. Francesco facia seu construisca essa ciesa sul suo fondo proprio, senza l'uso predetto et parimenti di farlo stopar esso buso costruito nel detto suo muro et sotto il suo sicbiaro et quali sindaci seu deputati debano far le predette cose a nome et spese de essa Confraternita ».*

Il 25 aprile 1691 la Scola è in subbuglio perché « *la sera della domenica delle 22 corrente fu levata de facto da persona secolare dalla chiesa stessa la cassetta delle elemosine solita porsi in mezzo alla med. ma chiesa sopra l'altarino* ». Si eleggono perciò tre deputati « *i quali a nome et spese di questa Schola debbano senza ritardo far tutti quelli ricorsi da essi creduti più necessari et opportuni tanto per le vie civili quanto criminali in ogni foro così secolare come ecclesiastico e procurare il castigo per la prevenzione delle ragioni di questa schola* ».

Nel giro di alcuni giorni intervengono misteriose trattative e incontri clandestini fra i Disciplini e alcuni rappresentanti dell'arciprete, che si concludono il 7 maggio, quando la cassetta con le elemosine dentro, viene riportata dall'arciprete stesso e ricollocata al suo posto alla presenza di cinque testimoni e quindi la denuncia viene revocata<sup>13</sup>.

Ma le controversie veramente importanti che travagliarono l'esistenza dei Disciplini e dei loro contendenti riguardavano le opposizioni fatte da privati e dalla pubblica autorità in occasione di lavori da essi intrapresi, le contestazioni che alcuni pretendenti promossero contro le disposizioni testamentarie in favore della Confraternita, i conflitti di preminenza e di competenze varie, sostenuti contro l'arciprete della chiesa parrocchiale di Lonato.

Di quest'ultima forma di controversie riferirò brevemente, citando un solo documento che può servire di esempio, perché di altre contese capiterà in seguito di fare un cenno.

Siamo nel 1696. Era parroco di Lonato l'abate Pietro Rodolfi, veneziano, dottore in teologia, il quale non doveva mancare di conoscenze ed appoggi presso la Serenissima, perché soltanto così si spiega come abbia potuto per tanti anni promuovere e sostenere tanti scontri avverso la Confraternita dei Disciplini.

L'oggetto del contenzioso era la partecipazione alle officature funebri, con la relativa amministrazione dei legati che non sempre era facile assegnare alla chiesa del Corlo o alla parrocchiale. Quando tali uffici si celebravano nella parrocchiale, vi potevano intervenire anche i cappellani del Corlo che affermavano di averne diritto? E se l'arciprete rifiutava la loro presenza, a quale titolo egli stesso e i suoi preti pretendevano di partecipare alle officature celebrate al Corlo?

Non bisogna dimenticare che nel 1696 i sacerdoti in Lonato erano circa una cinquantina. La massima parte di essi attendeva al servizio religioso e contemporaneamente ad un lavoro manuale, solitamente di carattere artigianale. Tale numero di preti doveva tuttavia sussistere anche come comunità clericale. E da quando al mondo una associazione qualsiasi non ha imposto la sua presenza se non promuovendo litigi e controversie, oltre, beninteso, ad interessarsi almeno saltuariamente delle finalità sue proprie? Aveva sì o no questa gente un prestigio da difendere? Non dovevano avere essi e i confratelli Disciplini un po' di spirito di casta? Tutto sommato, io credo che tante controversie, costituissero un po' il sale della loro esistenza spesso insipida e comunque servissero a vivacizzarla, quando diveniva troppo tranquilla e monotona.

Tanto più che io mi son reso conto che, in tutto questo, essi mettevano impegno spesso sproporzionato e una buona dose di testardaggine e stupidità, ma quasi mai animosità, astio o cattiveria. Il 25 agosto 1697, per esempio <sup>14</sup>, nella stessa seduta nella quale con parole estremamente rispettose si invita il reverend.mo don Pietro Ridolfi « *nostro degnissimo Abbate* » a presiedere la festa della Natività di Maria e si raccomanda di accoglierlo e di assisterlo, secondo il solito, con tutti gli onori e di compensarlo convenientemente si decide anche di eleggere due persone perché siano pronte a rispondere all'invito di recarsi a Verona quando si proseguirà la lite in corso contro lo stesso arciprete.

Ed ecco il documento <sup>15</sup>: « *adì 25 Marzo 1696. Havendo dato esecuzione il padre Ministro insieme con li due sindici alla parte mandata sotto il 5 Febbraio proximi passato nella quale si deliberò che si dovesse andare dal Rev.mo Arciprete per vedere et intendere se voleva accettare il Rev. nostro Cappellano alli officii che si celebrano nella Parrocchiale come è sta per il passato et ab antiquo praticato con tutti li altri nostri capellani antecessori, il rev.mo Arciprete con li Reverendi della Parrocchiale ha risposto è di propria bocca detto in nostra presenza di non volerlo accettare in conto alcuno e che tutti attendino alle sue chiese. Si che havendo sentito l'honorando padre Ministro con li due*

sindici insieme tal risposta e deliberatione di esso rev. Arciprete e de suoi rev.di Preti di voler che la Confraternita nostra non habbia più quelle raggioni che ha sempre havuto di sostentar nelle officature della Parrocchiale il nostro Rev.do Cappellano Primario come è sta sempre praticato ne tempi passati, viene anch'esso in deliberatione di voler registrare le cose per quello che si appartiene alle fontioni ecclesiastiche da farsi da questa ven.da Confraternita nella nostra chiesa a confermatatione delli nostri privilegi, quali consistono in Bolle Pontificie, Ducali et Decreti del nostro Serenissimo Principe di Venetia sotto al qual patrocinio e protectione è stata per sempre in tutti li tempi esercitata. E perché si vede non solo da Bolle Pontificie come da sovranì Decreti maxime da quello fatto con Ducale dell'Eccell.mo Senato dall'Ill.mo et Emin.mo sig. Alvise Foscarini dignissimo Capit.o di Brescia sotto il dì 10 Marzo 1694 e da una parte decretata, come appare nel libro delle Provisioni in dell'anno 1581 a foglio 70 e da sentenze seguite, maxime da una della Ven.da Confraternita della S.ma Assontione chiamata S. Maria in Boglio di Venetia seguita sotto il dì 8 Maggio 1679, dalla quale si vede chiaramente l'intentione del Ser.mo Principe, qual in quella licentia il Rev. Piovan, Preti e Capitolo di S. Maria, della pretesa che detto Piovan e Preti pretendevan di havere l'Jus di cantar Messa solenne et il Vespro nel giorno della S.ma Assontione della B.V. principal solennità della chiesa di detta Confraternita, sentendo in quella il ser.mo Principe che tutte le fontioni che si fanno da detta Confraternita nella di lei chiesa siano fatte dal Rev.do Cappellano e Rettore di detta Chiesa e Confraternita, quali fontioni così vengono anche praticate dalle altre confraternite di Venetia come fuori di Venetia dotate da simili privilegi così è necessario praticare il medesimo da questa nostra Confraternita che è sempre stata in tutti li tempi laicale e soggetta sotto il dominio e protectione del ser.mo nostro Principe e non mai soggetta né tributaria al Ecclesiastico e per levare tutte le pretentioni al Rev.mo Arciprete e Preti della Parrocchiale di Lonato e qualsivoglia altro abuso si esclude in tutto e per tutto dalla participatione delli officij de morti, messe solenni, e da tutte le altre fontioni il Rev.mo Arciprete e Preti della Parrocchiale salvo in quelli officij che è tenuta questa Confraternita fargli l'invito in conformità del Decreto 10 Marzo 1697 dell'Ecc.mo Alvise Foscarini Cap.o essecutore delle Ducali 10 Febr. antecedente, quali fontioni tutte doveranno essere fatte et essercitate per tutti li tempi in avvenire dalli nostri Cappellani Premarij eletti da questa Scuola, dichiarando che detti cappellani Primarij habbino da fare la sua figura tra li altri Rev.di Capelani di questa Chiesa, dovendogli assistere

anco li altri Capelani posteriori del detto Capelano primario nel cantar le Messe solenni che si cantavano in questa nostra chiesa, d'ordine di questa Congregatione. Ma nelli officij tutti che si cantaranno in questa nostra chiesa si potrà chiamare un competente numero di sacerdoti ma non di quelli della Parrocchiale ma di quelli fuori di essa; e non puotendosene havere si possino ancor chiamare li RR.di Padri della Annonciata fuori della Terra di Lonato, che così è sta praticato altre volte; ma però che le Messe cantate siano sempre cantate solo dalli Rev.di Capelani di questa nostra Chiesa con questo ordine.

Prima il nostro Capelano Primario precederà a tutti li altri capelani et occuperà il primo luogo sì nel officio come nel cantar le Messe et in qualsivoglia altra fontione, duopo del quale deve seguire un altro delli altri capelani eletti da questa schola quel che sarà più antiano di capellania e dopo di questi li altri capelani di questa chiesa col medesimo ordine che così andaranno volendo in detti officij nelle messe cantate costituendogli questa Confraternita due scudi per ogni officio da divider super capita alli sacerdoti che interveranno a tali nostri officij. Volendo però detta Confraternita che il R.do Capelano primario sia distinto dalli altri nella elemosina che tocca alli altri sacerdoti per ciaschedun officio e la metà meno al P. Eremita nostro sagrestano; nei quali officij ancorché non vi fosse il numero delli sacerdoti, possa e debba essere effettuato l'officio anco con quelli soli sacerdoti che si potranno havere con la medesima presente elemosina. Volendo anche questa Schuola sia gratificato e privilegiato anche il rev. Capelano della Cappellania Ardeese et altri che sarranno eletti per capelano da questa schuola ancorché le capellanie fossero trasferite nella chiesa parochiale nel modo et ordine che ha lasciato il fu Bartolomeo Ardeese. Nelli officij poi che sarà tenuta questa schola per l'invito al Rev. Arciprete e Preti della Parrocchiale non gli sia dato precedenza alcuna né luogo alcuno di cantar messa ma solamente doveranno intervenire al puro officio et assistere essi al coro sin che sarà finita la messa cantata e il risponsorio intorno alla sbarra o cattedralco, ma il Rev.do Arciprete se gli concederà solo ad esso il primo luogo del sedere per tratto di urbanità e riverenza senza alcun pregiudizio della patronanza di questa schuola per sino a quel tempo che parerà e piacerà a questa confraternita.

E perché si è veduto essere sta introdotti molti abusi che hanno causati in varij occasioni tanti litigij con grave danno di questa schuola per causa della poca avvertenza e trascuragione d'alcuni ministri e regenti in lasciar introdur tali abusi in pregiudicio de nostri privilegij e del Jus laicale del ser.mo nostro Principe che a riaverli è sta necessario

*ricorrere a varij tribunali per sostentare le di lei ragioni e del ser.mo Principe onde per levare l'occasioni in avvenire alli Rev.di Parochi e preti della Parrocchiale o di pretendere d'haver Jus o Patronanza e precedenza nelle nostre officature o altra pretenzione nella nostra chiesa non possano né debbano mai più per l'avvenire in tutti li tempi essere il sig. Arciprete e Preti della Parrocchiale invitati né introdotti alle nostre officature e solennità da farsi nella nostra chiesa, salvo in quelle d'obligatione sopradette sotto pena alli ministri et alli regenti che sono e saranno eletti di tempo in tempo di cento scudi d'argento da essere applicati all'Arcavole (?) del ser.mo nostro prencipe et quelli che procureranno o parleranno d'introdurli o di voler mandar parte o voler per se stessi invitar o chiamar detti Rev.di e sia in arbitrio e potestà di ogni confratello di questa Schuola far ricorso avanti a quelli Ecc.mi Rettori o Giudici a chi s'aspettarà levar tal pena alli sopradetti o a qualsivoglia altro contrafacente.*

*Qual parte non possa né debba esser abolita o annullata sotto qualsivoglia pretesto o colore e restando presa dovrà essere inviolabilmente e perpetuamente osservata et eseguita e sostentata anco appresso a qualsivoglia tribunale tanto di Brescia quanto di Venetia a nome et spese di questa nostra Confraternita.*

*Portata in Congregatione a me cancelliere per Gio' Maria Galinetti ministro, qual parte letta e balottata fu presa per balle venticinque affermative, undeci contrarie e tre non sincere.*

Ritengo tale documento oltremodo significativo di uno stile e di una mentalità. Le controversie andavano e venivano come le stagioni. A prese di posizione piuttosto grintose seguivano atteggiamenti più morbidi che mitigavano le decisioni precedenti<sup>16</sup>.

Forse i Disciplini faticavano a scrollarsi di dosso un certo complesso di inferiorità che li condizionava nei confronti dell'Arciprete e del General Consiglio, per cui nelle reazioni andavano spesso fuori misura. Anche all'interno poi non mancavano contestazioni e dissapori<sup>17</sup>. Non è detto però che anche dall'altra parte regnasse sempre l'imparzialità nelle parole e nei fatti e venissero adoperate sempre le buone maniere. Non mancano al riguardo episodi e scenette occorsi che non riferiamo soltanto per non riuscire prolissi e quindi noiosi, oltre ogni limite di tolleranza, per il paziente lettore<sup>18</sup>.

<sup>1</sup> F. MANCINI: *i Disciplinati di Porta Fratta in Todi*; Perugia deputazione di storia Patria per l'Umbria, 1962, pag. 280.

<sup>2</sup> R. MORGHEN: *Ranieri Fasani e il movimento dei Disciplinati*.

<sup>3</sup> R. MORGHEN: sopra citato.

Le voci delle misere entrate erano talvolta assai curiose, come appare, per esempio dalla Massaria lonatese di Francesco Nadino che la tenne durante l'anno 1584 (M1 pagg. 162 e seg.).

- *Cavati* (ricavati) *de treij camisole vecie da puteij soldi* 1.
- *Cavati da huovi venduti adì 14 Magio 1584 Lire* 4, soldi 4.
- *Cavati de galetti* (bozzoli dei bachi da seta) *onzi* (oncie) *trei L.* 1, soldi 12, *dinari* 6.
- *Cavati de galetti in altre doj volti onzi quatro L.* 1, soldi 15.
- *Cavato de uno soij de vino dato per elemosina et venduto L.* 1.
- *Cavati da una resta de allio* (aglio) *venduta soldi* 14.
- *Cavati da una camisola da puteij soldi* 6, *dinari* 6.
- *Cavati de somi* (some) *quatro et quarti sette copo uno de biava venduta adesenza aliri nove la soma L.* 41, soldi 6.
- *Cavati de uno copo de fava soldi* 2, *dinari* 6.
- *Cavati de uno sochetto dato a dona Chiara Verdina L.* 8.
- *Cavati da una camisa frusta data alla sudetta L.* 1, soldi 5.
- *Cavati de trei altri camisi doj novi et una frusta adì 19 Agosto 1584 L.* 5, soldi 15.
- *Cavati de doj camisole et uno spalarolo soldi* 17, *dinari* 6.
- *Cavati de una tovaiola imprestata a dom Iosef Bertolo et fu brusato apresso de luij et fu estimata quello poteva valer bona per maestro Zuan Tovaier Rampazeto L.* 1, soldi 15.
- *Cavati per somi nove et copi cinque de mellio* (miglio) *venduto a liri* 4, soldi *sete, dinari seij la soma L.* 39, soldi 16, *din.* 8 *ecc. ecc.*

<sup>4</sup> Nelle annuali elezioni degli ufficiali, venivano pure balottati due o più confratelli per le questue o « cerche » sia del grosso come del minuto. Si elemosinavano solitamente prodotti agricoli (biade, miglio, uva, ecc.). In circostanze straordinarie si organizzavano delle questue più impegnative forse anche in denaro. Il 2 maggio 1574 per esempio vengono eletti sei uomini « *che andassero per la terra cercando per amor de Dio la limosina per far fare il volto della Chiesa* ».

Interessante mi pare la delibera del « 14 luglio 1596, giorno del serafico dottor San Buonaventura... Secondo il solito si faccia trei deputati per far le cerche, tanto nella Terra, quanto suo territorio, così delle biade e formenti come delli minuti. Quali deputati habbano onnimoda libertà di tuor in sua compagnia et suo agiuto quelli confratelli che a lor parranno esser necessari per il bisogno delle dette cerche; et questo con li carichi et salarij et obligationi soliti; procurando che l'elemosine che saranno fatte siano ben custodite e riposte nella solita habitatione della nostra congregazione. Et accomodandosi detti deputati, nel far le dette questuazioni, una parte di dentro della Terra, con la quale sarà tenuto il hon.do Padre Ministro, sottoministro e Massaro andarvi in sua compagnia insieme con il nostro rev.do Cappellano, et l'altre due parti di fuori della Terra ».

<sup>5</sup> P1, 115.

<sup>6</sup> P3, 56.

<sup>7</sup> P1, 110-111 (15-3-1579).

<sup>8</sup> P1, 399.

<sup>9</sup> P2, 182.

<sup>10</sup> P1, 209.

<sup>11</sup> P1, 26.

<sup>12</sup> P1, 46.

<sup>13</sup> P3, 246, 247.

<sup>14</sup> P3, 189.

<sup>15</sup> P3, 307-311.

<sup>16</sup> Nella delibera del 21 dicembre 1683 i disciplini stabiliscono che nel nuovo Consiglio sia incluso, secondo le disposizioni del regolamento anche « *un nodaro pubblico matricolato che debba rogarsi di tutti gli incarichi et altre scritte che occorresse alla schola, niuna eccettuata, anco in giuditio occorrendo a comparer e deffender le ragioni della schola inanti al sig. Podestà di Lonato, con haver di honorario lire ottanta planet all'anno e lire vinti che si paga al Cancelliere* ».

<sup>17</sup> Significativa è la lettera del cappellano Marcantonio Apollonio scritta alla Confraternita il 4 dicembre 1707. « ... Io Marcantonio Apollonio indegno sacerdote eletto per capellano di questa Ven.da Schola sino dal mese d'Ottobre del 1702, ho procurato d'adempiere a tutti i punti del mio dovere e quando non habbia ecceduto mi pare di non haver neanche mancato se non con l'opere, almeno col spirito e col cuore... Fui io il primo ad abbracciare l'invito né ricusai d'esservi mezzano perché anche l'altro (cappellano) seguisse le mie pedate, che non avevano altro fine che di edificare non di distruggere questa Chiesa, che racchiude pietosa le care ceneri dei miei maggiori.

E siccome sta piantata sopra quei sepolcri la mia memoria, havevo anche ivi fissata la mia vitale permanenza per il servizio di questa Ven.da Confraternita che mostrò sempre d'aggradirlo contro ogni mio merito.

Ma osservata l'improprietà di cert'uni che lamentano gli aggravii dati dai cappellani alle spese della Confraternita, non volendo che il mio povero nome resti eternato sopra questi libri, come sollecitato dal secolare o ferito con comminatorie che non ha saputo mai di meritare, risolvo di ringraziare questa confraternita veneranda d'ogni riguardo che avesse avuto a mio favore e di licenziarmi come inabile al peso dei miei aggravii e come impotente a soffrire certi torti che oltre l'individuale troppo offendono il titolo sempre rispettabile di sacerdote.

Sono troppo, signori Confratelli, gli abusi che qui si praticano e sono quasi annuali le novità, havendo la mia pazienza avuto sfide le più pericolose in più tempi, massime nel punto tremendo d'incamminarmi all'altare. Una tra l'altre, in tempo di festa, vedermi dal romito, non so da chi comandato, usati termini dispettosi, col deponer il messale negando di servirmi Messa per non haver io vin bianco, perché già era finito quello che vergognosamente tenevamo il rev. sig. D. Franceschini ed io nel barellino nel banco.

Con 48 scudi, che pure bastavano al mio genio, e obbligato il titolo della mia cappellania alla Confessione, alle Letanie, alla vestizione della Madonna, al servizio di suddiacono, alle processioni, all'economia, al provvedimento di vino ed ostie, e passando colle bolette per la congregazione, cadendo quelle

*all'uso di sbirri, se non era il sig. Sebastiano Carella attuale giusto Priore che l'abolisse rimarrebbe anche al dì d'oggi. Cosa diranno i posteri, quando troveranno sopra questi libri tanti rigori? Altro non arguiranno se non che i preti e sacerdoti cappellani di costì ebbero necessità di freno, d'alternativi e solecizzazione per ben vivere e per ben regolarsi.*

*Chi ha petto di soffrire le soffra, che io nò, amando piuttosto di viver con libertà religiosa che con soggezione indiscreta...*

*Ringrazio quelli che mi amano e benedico ogn'uno che gode del mio ritiro, ripetendo la memoria delle mie obbligazioni a questa Veneranda Confraternita, cui dolmi abbandonarla senza haver dato un saggio della mia gratitudine; che pur andavo ideando di epilgarne l'origine della Miracolosa Immagine, l'origine della Confraternita, l'accrescimenti, gl'ingrandimenti ed i miracoli perché restassero alla meraviglia dei posteri, con quel di più che avesse saputo suggerirmi la mia debolezza e divozione assieme».*

Peccato che il nostro Marcantonio non abbia potuto raccogliere documenti e memorie. Ci avrebbe certamente risparmiato tanto lavoro.

<sup>18</sup> Per chiudere il capitolo delle controversie citerò la sentenza del Doge di Venezia Pietro Grimani, trascrivendola da un fascicolo, esistente presso la biblioteca del seminario vescovile di Verona, nel quale sono raccolti atti e sentenze dei tribunali, per cause di natura ecclesiastica e paraecclesiastica. Quella che ci interessa si trova in appendice, alle pagine 174-176, conservate nell'archivio parrocchiale di Lonato sotto la sigla C1S.

*Giudizio dell'Eccellentissimo Pien Collegio in favor del Parroco di Lonato contro la Scuola di S. Maria del Corlo.*

*PETRUS GRIMANI, Dei gratia Dux Venetiarum etc. universis et singulis ad quos hae nostrae pervenerint, significamus hodie in pleno Collegio nostro terminatum fuisse, ut infra, videlicet:*

*Udito il Reverendissimo Antonio Gianella Arciprete di Lonato umilmente instante, a preservazione del suo Jus parrocchiale, che a fronte delli Reggenti della Scuola di S. Maria del Corlo, chiesa eretta nel distretto della sua parrocchia, resti terminato a norma delli capi infrascritti contenuti nella di lui scrittura 12 Maggio prossimo passato.*

*Primo. Sarà terminato che nell'oratorio di detta Scuola non possano esser cantate Messe solenni né Vesperì solenni se non dall'Arciprete unico Parroco, dentro li confini della di cui parrocchia è situato l'oratorio predetto, o da sacerdote delegato dall'Arciprete medemo.*

*Secondo. Che le benedizioni delle candele, ceneri, olivo ed altre simili non possano esser fatte dal cappellano della detta Scuola, ma dal parroco o di sua licenza come prescrivono le sinodali Costituzioni.*

*Terzo. Che l'esposizione del Santissimo Sacramento nel tempo delle Quaranta ore e la Benedizione debba essere fatta dal parroco predetto, in conformità delle Costituzioni medeme.*

*Quarto. Che dal Cappellano della detta Scuola, dentro e per il confine della parrocchia non possasi indossare stola, spettando ciò al solo parroco o ad altro sacerdote di sua licenza.*

*Quinto. Che nella suddetta chiesa o sia oratorio non si possano cantar Messe da morto o far esequie senza l'intervento dell'Arciprete o d'altro Sacerdote da lui delegato come si pratica in tutti gli altri oratori della parrocchia.*

Sesto. Che non si possa dalla suddetta Scuola arbitrariamente e senza licenza introdur nuove cerche in aggravio de' parrochiani.

E dall'altra, udito il Procurator della Scola laicale dei Disciplini del Gonfalone di S. Maria del Corlo, eretta nella detta propria appartata chiesa di S. Maria, umilmente dimandante che non atteso il decreto surrettiziamente ottenuto li 8 Ottobre passato, resti il Reverendissimo Gio. Antonio Gianella, moderno Arciprete della parrocchiale di Lonato, licenziato dalla di lui supplica 6 Settembre passato e dalli capi primo, secondo, terzo, quarto e quinto della di lui susseguente regolativa scrittura 12 Maggio decorso ed estesa sopradetta, capricciosamente proposti contro l'antichissimo possesso de' secoli, in cui detta Scola laica s'attrova di esercitare col mezzo de' suoi Cappellani le mal opposte Sacre Funzioni, Officj e pie devozioni in detti capi contenute all'ombra della sovrana Pubblica Autorità e protezione, Bolle Pontificie, Privilegi, Giudicj e Decreti, e perciò mantenuta essa laica Scola in quegli inveterati pii usi e laudabili consuetudini, consone non solo alli propri istituti di regola e statuti ma anco alla rilevata pratica della diocesi di Verona, ed inclita Dominante, massime nelle occasioni che da' suoi cappellani viene la Scola accompagnata in Corpo vestita con l'Abito e per le amplissime ragioni alla Pubblica Sapienza addotte.

Instante pure esser licenziato, anzi rigettato il sesto Capo concernente le cerche, senza minima azione proposto, salvi sempre alla Scola, come è pronta, li propri ricorsi alla pubblica Autorità, giusto le leggi. Protestante detto reverendissimo Arciprete all'avversaria estesa e vane, benché artificiose, introduzioni di quella, contrarie alle costituzioni sinodali della diocesi di Verona ed a' venerabili solenni giodicj di questo augusto Sacratio, che in tutti i tempi preservò il Jus Parrocchiale nelli precisi punti abbracciati dalli sei capi della sua estesa, a fronte degli abusi introdotti, salva sempre la non ingerenza del Parroco nelle cose laiche di detta Scola, ma salvo il Gius parrocchiale, per le amplissime sue ragioni addotte.

Riprotostante il procurator della Scola suddetta alla replica e protesto avversario ed alle irrilevanti introduzioni e carte, convinte dalle validissime ragioni di essa Scola e come nella di lui scrittura di risposta del dì 18 Maggio passato.

E fu terminato in tutti li sei capi a favor dell'Arciprete.

Datum in nostro palatio Ducali, die 21 Augusti, indictione X 1747.

I Disciplini Ionatesi prendono atto della sentenza a loro sfavorevole. Accusano il colpo; e nella seduta del 26 novembre 1747 (P4, 500), pur lamentando che la loro Confraternita « è rimasta soccombente per pura fatalità » e che si dovrebbe quindi fare un ulteriore ricorso, decidono tuttavia « per scansar al possibile le spese gravissime » di eleggere tre confratelli con l'incarico di « trattar, transiger, componer ed accettar con detto rev. signor Arciprete e stabilir una soda e perpetua pace e quiete, con tutte quelle forme, vincoli e legalità che dai signori avvocati di Venezia saranno credute necessarie, opportune, proprie, legali e durevoli ». I tre eletti furono Sebastiano Carella, Gio. Giacomo Resini e Francesco Abbate.

A questo punto appare cosa migliore riprendere il discorso circa l'attività amministrativa e sociale della nostra Confraternita concernente le operazioni di più vasta portata.

Le proprietà di beni immobili quali case o campi entrarono in possesso dei Disciplini specialmente attraverso i lasciti testamentari e talvolta con qualche timida operazione di acquisto<sup>1</sup>.

Tuttavia il grande momento che, forse loro malgrado, impegnò seriamente i confratelli nella vita sociale ed economica di Lonato dove si trovarono ad avere un ruolo determinante che essi svolsero in maniera lodevole, si verificò nel triste frangente della peste del 1630 e negli anni che seguirono.

Il lavoro svolto, l'assistenza prestata dai confratelli con eroica dedizione in quella drammatica circostanza meritavano loro la stima e l'ammirazione di tutti. I Disciplini per primi lasciavano, morendo, le loro povere sostanze alla Confraternita, imitati in questo da molti altri cittadini facoltosi.

Cessata la peste, venuta a mancare la maggior parte degli uomini validi al lavoro, i superstiti, afferrati dall'angoscia si abbandonarono alla sfiducia verso le cose e gli interessi dell'esistenza: trascuravano le abituali occupazioni, la coltivazione delle terre; molti emigravano.

Si pensi che a due anni dalla cessazione della peste, nella congregazione del 1° febbraio 1632 « *perché molte terre non hanno chi le lavora* » il padre Ministro si vede costretto a sollecitare l'aiuto di due persone perché vadano con lui a cercare gente che voglia riprendere il lavoro nei campi<sup>2</sup>. I due volonterosi confratelli furono Girolamo Cipriolo e Sebastiano Apollonio. Il padre Ministro era Stefano Pistone.

Qualche piccolo podere rimase tuttavia incolto ancora per parecchio tempo, come quello situato nella contrada Della Rovara « *dove era stata fatta la fossa per sepolir li morti nel tempo della peste* » e che viene

finalmente accettato senza onere di affitto per i primi raccolti da un certo Agostino Bontempo<sup>3</sup>.

In quel tempo, i Disciplini di Lonato si trovano ad essere proprietari di sostanze veramente ingenti. Si imboccano le maniche, si organizzano, programmano.

Ci sono poderi da affittare, altri da vendere.

Bisogna incoraggiare i contadini, talvolta ridotti alla miseria, con contratti d'affittanza estremamente più favorevoli.

Bisogna provveder loro i primi attrezzi di lavoro, le prime masserizie, la prima bestiola da mettere nella stalla. Ma tanta gente non ha un soldo. Niente di niente.

I Disciplini allora incominciano a vendere alcuni fondi.

I soldi ricavati li danno « *a censo* » cioè a prestito ai fittavoli o a quanti dimostrano un pizzico di iniziativa.

Si crea un certo risveglio e un insolito dinamismo. Compaiono perfino i primi « *pubblici agrimensori* »<sup>4</sup>, indaffarati e intraprendenti, degni precursori della categoria dei geometri che va deliziando e movimentando la vita pubblica dei tempi nostri.

Il tasso d'interesse dei prestiti concessi è molto esiguo. Chi si trova in difficoltà per i pagamenti viene beneficiato con ulteriori riduzioni.

Un trattamento di favore si pratica anche per il medico-fisico della Confraternita, signor Cesare Bertollo il quale diventa fittavolo di un podere e, per sua comodità, gli si permette di tenere la concimaia vicino all'abitazione, nel centro abitato<sup>5</sup>. Egli stesso però, spontaneamente, dopo circa un anno, rinuncia al privilegio perché la cosa appare disdicevole<sup>6</sup>, meritandosi così agli occhi nostri uno speciale encomio per meriti ecologici e per la lotta contro l'inquinamento.

La Confraternita ormai si è messa in un giro di affari di vaste porzioni. Le richieste di prestiti giungono da tutte le parti<sup>7</sup>. C'è bisogno di tanto denaro.

Si mettono all'asta i mobili, le suppellettili ricevuti in eredità dalle famiglie più facoltose. Si « *incantano* » il miglio, l'uva, i prodotti delle campagne.

Il miracolo si va compiendo. La gente si muove; ritorna al lavoro. Rientrano tanti di coloro che erano emigrati.

I più intraprendenti concorrono all'affittanza e successivamente all'acquisto di uno o più poderi, dando così principio al formarsi di quelle proprietà terriere di maggiore o minore estensione durate fino ai tempi nostri.

Altri non ce la fanno. O perché hanno osato troppo o perché sono capitate disgrazie o rovesci di fortuna.

Il 1° giugno 1639 una delibera dei Disciplini ci mostra tutta la loro preoccupazione per il fatto che molti debitori non rispondono più ai propri impegni. Pur continuando a dimostrare comprensione i confratelli si vedono costretti a ricorrere alla mediazione di un energico esattore « *determinandoli (assegnandogli) per premio finito di suo salario di quanto scoderà il diece per cento* ».

Figurarsi se Bartolomeo Giullitto non si dedica con tutto il suo fervore al nuovo compito che gli viene affidato!

Alcuni debitori domandano il condono. In molti casi il debito viene ridotto della metà. In altri si dilaziona la restituzione o si abbuonano gli interessi.

Grande importanza in tutte queste operazioni aveva « la sigurtà » ossia la persona garante che l'aspirante all'affitto o all'acquisto del podere aveva presentato.

La sigurtà doveva godere la piena fiducia della Confraternita; doveva trattarsi di uomo « comodo » cioè possidente, in quanto era tenuto, in forza della garanzia prestata, a rispondere « *in solidum* » con i suoi beni per l'eventuale insolvenza del titolare. Anche per ottenere un prestito era necessario avere la sigurtà; sia che si trattasse di « *un censo* » cioè un mutuo semplice, sia che si trattasse di « *un livello* » per il quale la restituzione veniva fatta solitamente con un canone di affitto per lo più di prodotti agricoli. I livellari a differenza dei censuari ricevevano il podere in enfiteusi ed estinguevano il loro debito entro un determinato numero di anni. Il cognome di Sigurtà, rimasto ad alcune famiglie di Lonato, deriva dalla funzione che tanti benemeriti mallevadori hanno esercitato nelle circostanze sopraddette. Si trattava allora di alcune persone ben definite che venivano indicate e chiamate, per abitudine, col nome di battesimo seguito dal termine « *sigurtà* » o « *per sigurtà* », lasciando cadere un po' alla volta il loro cognome originario.

Un Pietro Soiaro, per esempio, divenne « *Piero el Sigurtà* »; Antonio Gallinetti fu appellato « *el Tonì Sigurtà* » e via dicendo.

Il lavoro svolto dai Disciplini in quegli anni assunse per Lonato una importanza veramente storica per la forza e la ricchezza dei suoi contenuti umanitari e sociali, per le iniziative promosse soprattutto nel campo agricolo dove venne realizzata una vera e propria riforma agraria ante litteram, avviando in tal modo e presto una ripresa economica e morale che, dopo lo sfacelo della peste, appariva pressoché impossibile

comunque non pensabile né realizzabile se non a lunghissimo termine.

Gran parte del merito va certamente alla saggezza e al coraggio di alcuni ministri che, in quei frangenti, ressero le sorti della Confraternita; quali Rocco Sandrini, Stefano Pistoni, Gian Giacomo Resini (o Redini), Antonio Panizza, Pietro Soiaro ed altri. Fra tutti spicca la figura veramente insigne del Ministro Vincenzo Arici, eletto all'alta carica quasi ininterrottamente per ben sedici anni.

Uno studio particolare, a questo punto, si potrebbe riservare ai vari contratti di affittanza o di enfiteusi che i Disciplini stipulavano con gli assegnatari dei fondi.

I libri delle Parti ne riportano parecchi, a cominciare dalla seconda metà del 1500<sup>9</sup>. Sono composti di alcuni capitoli, stesi con metodo e pignoleria, talvolta perfino con diffidenza, che miravano a conservare e difendere « *le raggioni* » del proprietario a danno del contadino. Dopo la peste, le clausole si fanno meno grintose e i contratti sono più favorevoli ai fittavoli.

Mi limiterò a trascrivere a mo' d'esempio un contratto del 1619<sup>10</sup>, tenendo presente che esso venne stipulato avanti lo scoppio della pestilenza.

*« Capitoli fatti da la nostra Confraternita per afitar la nostra posizione lanno 1619; sonno ut infra:*

1. *Che la locaciò durar deve anni sei continui proximi futuri da essere incominciati al santo Martino de lanno 1619 et fenir deve al santo Martino 1625.*

2. *Che il detto afituale sia tenuto et obligato a meliorar e non deteriorar detta posizione a usanza de bono et fedel afituale et pagar li soi affitti alli soi tempi secondo saranno dacordi alli agenti de detta Confraternita che sarano de tempo in tempo senza contradicione alcuna et il detto afituale dia una bona et idonea sigurtà, quala sarà balotada in detta fraterna insieme col detto afituale principaliter et in solidum secondo il solito et non prevalendo alla balottacione se intendi nullato ogni cosa.*

3. *Che il detto afituale se non pagará lafitto di anno in anno la locacione si intendi esere fornita, se così piacerà, a la sudetta confraternita; qual sarà bolotado in essa. Et non prevalendo alla balotacione sia stretto di raggione al pagamento.*

4. *Che sia eletto doi estimatori, uno per parte, pratici et sperti in simili negozi, quali deve andar a vedere et estimar detta posizione in che stato si ritrova et al fine de detta fitanza tornar a reveder et estimar detta posizione per essi estimatori aciò si possa veder se sarà miliorata overo pegiorata e se sarà del pegioramento sia obligato detti estimatori*

a destenderlo in carta et lafituale a pagar a detti soi patroni quel tanto ch'haveranno del danno, per loro conienziò.

5. Che lafituale sia obligato a levar tutti li rasoli in detta posesione et repiantar arbori et vigne dove farà bisogno con obligo alli patroni di darli tutta quella quantità di arbori et vigne prezise da piantar in detta sua posisione et lafituale a far la spesa del piantarli a sue spese senza premio alcuno; et non oservando questo capitolo chaschi in pena di soldi dieci per gamba di vigna et arbore che non fusse statto piantato; quala pena sia delli detti patroni.

6. Che il sudetto afituale non possa scalvar più de una volta nela detta locacione ogni anno la rata porzione del ligname, né taliar onizi et se scalvarà sia obligato a piantar piantoni così de albera comme di salici dove amancaranno in pena de soldi cinque per piantone che non fusse statto piantato; quala pena sia delli detti patroni et se li sarà salici da incalmar sia obligato a farli incalmar a sue spese lafituale senza premio alcuno.

7. Che il sudetto afituale sia obligato a scavedagnar li dove farà bisogno cavar tutti li fossati de detta posisione una volta fatto quelli delli prati quali vanno curati ogni doi anni acì si possa adaquar facilmente. Et se si secaranno legname sia obligato a talliarlo et farlo condur a lospitale in Lonado a sue spese senza premio alcuno et se sarà da far asse sia obligato a condurle alla Rassega et recondur le asse a casa senza premio alcuno.

8. Che il detto afituale sia obligato a destor, zapar et colar tutti li rasoli et vigne di detta posisione alli soi tempi debiti, in pena de lire doi planetti per filare che non fusse stato destolto, zapato et colato. Qual pena sia delli detti patroni et non possa lasciar alle vigne più delli quatro treze (treccie) mentre podaranno in pena de soldi cinque per treza et deta pena sia delli detti patroni.

9. Che tutte le pallie che si faranno in detta posisione et strami et ligumi et follie di prato sia obligato a condurle al fenile delli detti patroni per far la grassa per ledamar detta posisione dove farà bisogno et mantenerli li animali per far detta grassa così d'istade comme de inverno et lultimo anno de detta fitanza sia obligato a lasciar la metà de detta posisione somenata de bona somenza seconda meriteranno li terreni et le pallie de essa posesione sia obligato a lasiarli al detto fenile del detto patrone ecetto quella de vena (avena) et scandella quala si intende esere del afituale.

10. Che sia obligato ogni anno a arar, zapar et ledamar tutti li olivi de detta posisione alli soi tempi debiti et colmarli et farli podar secondo

*il suo solito uno anno si et l'altro non et contrafacendo al detto capitolo caschi in pena de soldi cinque per piede che non fusse stato ordinato come di sopra. Quala pena sia delli detti patroni et questo per patto expresso.*

11. *Che facendo bisogno de requatar il coperto del fenile o vero colombara sia obligato a farlo acomodar et tener conto della spesa che farà; quala li sarà bonificata nelli soi afitti quel tanto aveva speso.*

12. *Che la pezza de terra a Santo Marcho sia reservata per essa fraterna, quala è afitata a Francesco, fliol de Zan Maria Zenedella per anni cinque; et in caso che fusse lasciato qualche altro terreno alla nostra fraterna in tal caso sia obligato a pagar de afitto quel tanto paga del altro a ragion de più.*

13. *Se a caso venesse tempesta che Dio nol vollia, in tal caso sia eletto doi estimatori uno per parte, amici comuni et quel tanto sarà da loro stimato per la procione (porzione) si aspetta a essi patroni sia bonificata nelli afitti al deto afittuale alla ratta procione del pagamento et non volendo esse parti par estimar tal danno in tal caso il detto afittuale restino per quel anno solo masaro mentre però che cedesse il danno per lamita (la metà) del sudetto afitto per la parte si aspetta a detti patroni.*

14. *Che sia obligato detto afittual dar de ragallia a detti soi patroni zerle tre de vino bono et puro negro per far la solita caritade alli poveri de la terra nostra il giorno de la Commemorazione de tutti li Defonti et ancora a tutti li nostri confratelli nel tempo delle sante Rogacione.*

15. *Che lafito che sarano dacordi siano pagato a questo modo, cioè lamità al santo Martino de lanno 1620 et l'altra mità al carnevale supsequente et così di anno in anno et deve pagar de afitto a ragion de più lire dieci et meza il più, senza contradicione alcuna. Così dacordi col detto sig. afittuale qual sottoscriverà li presenti capitoli de man propria.*

16. *Che lultimo anno non possia far vernelli in detta nostra posizione ma restino a detti patroni et questo per patto expresso.*

I beni immobili venuti in possesso dei Disciplini in seguito alla peste furono, come s'è detto, talmente ingenti da comprendere buona parte dell'intero territorio di Lonato. Basti a darcene la dimensione l'elenco sommario delle operazioni di vendita effettuate nello spazio di una quindicina d'anni, dal 1640 al 1655 circa, allo scopo di fornire finanziamenti a quanti davano l'avvio ad una nuova attività oppure di dare aiuto ai bisognosi. L'alienazione di un podere avveniva per trat-

tazione diretta o per asta pubblica <sup>11</sup>. Mi scuso con il lettore se in questa veloce rassegna ometto i riferimenti ai libri delle Parti ed alle varie date per non appesantire eccessivamente la stesura.

Si tratta sempre di delibere prese dalla Congregazione e messe in atto da due o più incaricati.

- *Si vende a Tomaso Maifrini la pezza di terra lasciata da Ippolito Asola.*
- *Si vendono al pubblico incanto i mobili (che si guastano) dell'eredità Cartari.*
- *Si vendono a Giuseppe Martarelli le pezze lasciate da Franceschini e dalla signora Camilla.*
- *Ad Antonio Paganello il campo degli Arzeni.*
- *A Paolo Girelli il campo in Gazo.*
- *A Cipriano Barovelli il campo della Fossa.*
- *A Giacomo della Pagana l'altro campo in Gazo.*
- *A Benedetto Malagnini il campo della Casa Curone.*
- *A Giuseppe Papa il campo della casa Franceschini.*
- *Si vende l'orto lasciato da Polidoro Abate per riparare le case rovinate dai soldati.*
- *Si vende a Francesco del fu Lodovico Papa il campo del Soiolo lasciato da Gianmaria Castrezzato.*
- *Si vendono anche tre alberi secchi del prato del Cominello dell'eredità Castrezzato.*
- *Si vende a Orazio Cornelli il campo della Rova lasciato da Segala Lorenzo.*
- *A Francesco Cacini il campo sotto la Rocca lasciato da Camillo Martarelli.*
- *A Bartolomeo Maifrini il campo sotto al Pozollo del fu Lorenzo Segala.*
- *Vendere ai frati dell'Annunziata un campo da ricomperare da Giuseppe Sperini.*
- *Vendere a Nicolò Rolli il campo di S. Zeno già Polidoro Abate.*
- *A Cipriano Papa il campo de la Ca de Reda (?).*
- *Si vende il campo del Cominello, nel quadro del Sabato, per saldare il debito con Margherita Franceschini.*
- *Si vende per lo stesso scopo il campo di Brodena.*
- *Si vende a Giovan Maria Papa una casa cadente, in Cittadella.*
- *Si vende a Gottardo Bonatelli la pezza arativa e vitiva dei Roverselli.*
- *A Lorenzo Barovelli l'orto di Cittadella.*
- *A Giovan Maria Pistoni la pezza in Predeschera.*

- *Ad Antonio Maria Calvello la terra « arativa et vitata sita sopra il Montezello ».*
- *A Carlo Segala una pezza a S. Zeno lasciata da Antonio Cartari, con l'onere per l'acquirente di dare ducati 10 alli regenti della chiesa di S. Martino (che si stava costruendo).*
- *Si vende il campo del Pozolo per pagare le gravezze (tasse) alla Comunità di Lonato e al Serenissimo Principe.*
- *Si vendono le vaste campagne lasciate da Cristoforo del fu Ottavio Franceschini perché « quel poco che se ne cava basta apena per le gravezze e quindi si mantengono con grave dispendio ». Il ricavato serve a comperar « un annuo censo » (cartelle di prestito) con la spettabile Comunità di Lonato, « conoscendo quello render maggior frutto ».*
- *Si vende a Giuseppe Guerini il campo lasciato da Luca Robazzi nella contrada del Monasterio o Convento.*
- *Si vende a Francesco Sorattini la pezza di Val Predosa. Pagamento a rate.*
- *Si vende la pezza in contrada Bergamasca a Paolo Greco.*
- *Si vende una casa al prezzo di scudi ottanta per pagare Paolo Girelli.*
- *Si vende a Vincenzo Arici una pezza in contrada S. Marco.*
- *Si vende la pezza del Ronchetto lasciata dalla moglie del fu Battista Cendella.*
- *La pezza della Fossa viene restituita alla Confraternita perché Francesco Barovelli non ce la fa ad estinguere il debito.*
- *Si vende a Matteo Materzoli la pezza del Rovedaro. Pagamento in tre anni, in due rate.*
- *A Paolo Gafforino la pezza già di Polidoro Abate in contrada Trinità.*
- *Si vende ad Andrea Lodolo la casa di Cittadella.*
- *A Raffaele Malagnini la casa del Pelagallo.*
- *A Orlandini la pezza del Soiolo e del Casale.*
- *A Giobatta Serina la pezza in contrada Valdona, lasciata dal Tansini.*
- *A Reculiano Rinaldi il campo in contrada Tagnola lasciata da Pietro Soiero.*
- *Ad Alessandro Cenedella per lire 344 e 19 soldi le case situate al Corlo e a S. Martino, lasciate da Virginia Gallina Cavalli.*
- *Si vende a Prospero Barovelli la casa di S. Antonio.*
- *Si vendono a Giacomo Bertelli altre case del Pelagallo, al prezzo di lire 315 più il 4% per interessi di mora.*

Mi sembra che una tale rassegna offra un quadro sufficiente per valutare l'entità dei possedimenti della Confraternita, senza contare che

altri poderi non computati nell'elenco, perché non interessati in quegli anni da operazioni di compravendita, esistevano al Maglio, al Cominello, in Contrada della Croce, alla Cassetta, alla Mapella, agli Arzeni, ai Pré, alle Strade, alla Villa, a S. Quirico, in Valsorda, ecc. ecc.

Non bisogna dimenticare che su tutti questi beni gravavano oneri di cappellanie con celebrazione di sante messe, che i Disciplini amministravano con grande scrupolo, preoccupati che anche nel trapasso di proprietà venisse sempre rispettata la volontà dei testatori.

Questo fu possibile per molti e molti anni come testimonia anche l'elenco delle cappellanie che riporteremo in nota<sup>12</sup>. L'adempimento dei legati cessò a poco a poco, almeno per la maggior parte di essi, per due ragioni.

La prima: perché molti dei beni immobili furono venduti e convertiti in somme di danaro, che, per la progressiva svalutazione, non bastò più a compensare, anche in minima parte, i servizi richiesti.

Si consideri, per esempio, che in questi ultimi anni sussisteva ancora un legato, il cui reddito di lire 7 e 50 centesimi comportava la celebrazione di 15 sante messe annue.

La seconda: perché alla fine del 1700 la Confraternita venne soppressa, i suoi beni incamerati e destinati ad enti pubblici, i quali dovettero curare l'amministrazione e anche l'adempimento dei legati. Così, anche in questo caso, gran parte degli immobili seguirono la sorte toccata agli altri con le medesime conseguenze. Ad onor del vero bisogna aggiungere che le autorità, sia ecclesiastiche che civili, preposte all'adempimento dei suddetti legati hanno avuto e dimostrato sempre la massima preoccupazione di rispettare, almeno sostanzialmente, la volontà dei benefattori defunti, amministrando anche le somme residue in modo che cumulandosi, potessero servire sempre, anche se limitatamente, allo scopo cui erano destinate.

<sup>12</sup> Le prime minuscole operazioni di compravendita registrate nei verbali sono del seguente tenore: « 29 zenaro 1577: che il sindaco over scrivano habbino ampla autorità da vender una zachetta (giacca) de panno fino morello et altre camise che son sta oferte. Il ricavato sii dato al massaro ».

(Oppure « si venda all'incanto over d'acordi, un tinazzo con doi circoli de fero, una veza con trei circoli de fero, un carretto poco bono, un barile per contraccambiar il campanaro della nostra confraternita »).

È chiaro tuttavia che le proprietà dei Disciplini incominciano a prendere consistenza grazie ai testamenti, rogati in loro favore verso la fine del 1500.

Eccone alcuni:

- Testamento di Antonio Asola, contestato da Benedetto Gafforini.
- Testamento di Camillo Panizza con legato di Messa perpetua all'altare della SS.ma Trinità.
- Testamento di Polidoro Abate con clausole riguardanti le rogazioni e le predicazioni.
- Testamento di Pier Giacomo Martarelli.
- Testamento di Benvenuta, sposa di Gio. Maria Felina.
- Testamento di Battista Gidino (vedi foto) P4, 114.

Ecc.

Per la conservazione degli istromenti, in data 23 Settembre 1607 si delibera di acquistare una cassa robusta e di affidarne la custodia alle tre persone più fidate, che risultano essere D. Giulio Segala arciprete, Lucrezio Cavalli e Girolamo Orlandini.

<sup>2</sup> P2, 367.

<sup>3</sup> P2, 373.

<sup>4</sup> P2, 433.

<sup>5</sup> P2, 277.

<sup>6</sup> P2, 287.

<sup>7</sup> Uno fra i tanti esempi di domanda di un prestito, riportata nei libri delle Parti, in quanto le richieste venivano lette in congregazione per ricevere l'approvazione, è il seguente: «*Veneranda Confraternita, compare reverentemente in questa ven.da Confraternita Donna Cecilia Tansina supplicandoli a volerli dare lire trecento planet a censo, obligandosi pagare il cinque e mezzo per cento, assicurandoli sopra due pezze di terra arative e vitate; una de quali è in contrada del Pozolo, alla quale confina a mattina li eredi del fu horatio Forlano, a sera la strada, e questa è di un piè. L'altra di un piè e mezzo in circa in contrada di Villa, alla quale confina a mattina li RR.PP. di Maguzzano, a sera il Rev.do Sig. Arciprete di Lonato. E queste sono libere e nette da qualsivoglia debito e aggravio e gli offerisce per sigurtà Paolo Giustinelli*».

<sup>8</sup> P2, 420.

<sup>9</sup> Come altre volte ebbi occasione di dire, affermo ancora di ritenere assai opportuno che alcuni temi particolari vengano ripresi e trattati in maniera possibilmente esaustiva. Questo dei contratti agrari, per esempio, offre spunti e considerazioni interessanti circa la situazione sociale ed economica dell'antica comunità lonatese. Spero proprio che qualcuno si faccia avanti.

<sup>10</sup> P2, 273, 274.

<sup>11</sup> In appendice sarà forse pubblicato un mio racconto storico, più volte richiestomi da amici lonatesi, già apparso sul numero unico 1972 della Fiera di S. Antonio, nel quale viene illustrato il concorso ad un pubblico incanto per l'assegnazione di un podere.

<sup>12</sup> L'ultimo elenco delle cappellanie riportato dai Libri delle Parti è quello del 9 maggio 1706 (P4, 91-97). Quando si tratta di «*legati*» ricorrono spesso i termini di cappellano e di commissario e quindi di cappellania e di commissaria.

Il *cappellano* è il sacerdote incaricato di adempiere gli oneri (di solito celebrazione di Messe) relativi al legato. Viene deputato a questo ufficio 1) dalla

volontà stessa del testatore che ha disposto la scelta di un determinato prete oppure di sacerdoti appartenenti a determinate famiglie, 2) ovvero dalla volontà di chi amministra il legato, 3) oppure dall'idoneità conseguita in un libero concorso.

Il *commissario* è la persona fisica o morale designata dal testatore o dagli eredi con l'incarico di curare l'esecuzione delle disposizioni testamentarie.

Ecco quindi l'elenco delle cappellanie:

- Cappellania Castrezzato-Franceschini e Ghidini, consistente in lire novecentoottantaotto con l'onere di 230 Messe annue (30 soldi l'una) per ciascuno dei tre cappellani addetti.
- Cappellania Cattarina Ottuzza Papa, Messe 284, come nel suo testamento negli atti del sig. Lucrezio Cavalli notaio di Lonato rogato il 5 Ott. 1605.
- Francesco Cenedella, Uffici 2, come da testamento rogato dal notaio Ludovico Pistoni il 18 Giugno 1610.
- Giovan Maria Bertoletti, un ufficio anniversario il 2 luglio e 10 Messe, come da testamento rogato dal notaio Girolamo Orlandini il 5 luglio 1626.
- Maria della Maestra Perini, un ufficio, come da testamento rogato da Giovanni Antonio Zaniboni notaio in Lonato il 2 Maggio 1599.
- Ascanio Bertoli, un ufficio e 2 Messe, come da testamento del 20 Giugno 1596 negli atti del sig. Giobatta Verdina.
- Antonio Asola, un ufficio e 23 Messe, come da testamento rogato da Pietro Ceruti notaio in Lonato il 18 Febbraio 1577.
- Ippolito Asola, « *testamento 25 Settembre 1514, atti del fu sig. Lucrezio Cavalli, due officij con cinque Messe per officio; ma non si cava che lire tredici piccole, onde non si può celebrare che un officio solo e la Confraternita aggiunge del proprio le spese et il resto per detto officio* ».
- Terenzio Asola, due uffici e quattro Messe come da testamento del 5 Febbraio 1608, negli atti del sig. Lucrezio Cavalli.
- Giacomo Martarelli, Messe undici, come da testamento del 1 Settembre 1600, agli atti del sig. Ceruti notaio.
- Camilla Martarelli, un ufficio e tre Messe, come da testamento del 15 luglio 1630, negli atti del sig. Giobatta Cartari.
- Bona Schena vedova del fu Giobatta Cenedella, Messe 4, secondo testamento del 12 Gennaio 1664, negli atti del sig. Antonio Panizza notaio.
- Piero Ongarini, un ufficio, come da testamento del 1 Settembre 1600 agli atti del sig. Ceruti notaio.
- Domenico Papa fu Camillo, Messe 12, come da testamento del 5 Marzo 1623 negli atti del sig. Antonio Oliva notaio in Calcinato.
- Bartolomeo Ardeese, 4 Messe alla settimana e un ufficio anniversario il 7 Agosto, come da testamento 31 Luglio 1692, negli atti del sig. Antonio Panizza notaio.
- Vincenzo Arici, due uffici, come da testamento del 17 Marzo 1683, negli atti del sig. Antonio Panizza notaio. Commissario D. Carlo Zambelli; alla sua morte la Confraternita.
- Marcantonio Martarelli, un ufficio anniversario il 26 Novembre, come da testamento del 11 Ottobre 1617, rogato dal sig. Girolamo Bona notaio in Brescia.

- Francesca Tansini, Messe 16, come da testamento del 6 Febbraio 1652 negli atti di Francesco Cattaneo notaio in Brescia e secondo il codicillo del 23 Gennaio 1659 negli atti di Panizza notaio.
- Luca Robazzi, 4 Messe, come da testamento del 5 Dicembre 1627, negli atti di Girolamo Orlandini notaio. Ha lasciato erede l'Ospedale.
- Polidoro Abate, Uffici 2, come da testamento 19 Marzo 1600, negli atti del sig. Lucrezio Cavalli.
- Per i Confratelli e le Consorelle, due uffici, benché non vi sia obbligazione.
- Camillo Panizza, una Messa quotidiana, come da testamento del 20 Maggio 1593 rogato da Marco Bertasi notaio in Polpenazze, ora in Desenzano.
- Bartolomeo Giulitto, in ragione di lire 1500, come da testamento del giorno 8 Novembre 1630, negli atti di Stefano Gabinale notaio in Calcinato.
- Bartolomeo Frera, Messe 84, come da testamento del 8 Maggio 1702, negli atti di Michele Panizza notaio.
- Benedetto del fu Tommaso Fontanella, *« tante Messe quanta sarà la sua entrata, battute le spese doppo la morte di sua madre usufruttuaria, come in testamento del dì 19 Marzo 1700 nelli atti del sig. Antonio quondam sig. Giobatta Serina nodaro; onde si doveranno a suo tempo far li conti e debatter le spese a norma di detti consulti (ma non la tansa [tassa] perché la Confraternita al tempo che è stata tansata non haveva questa facoltà) e poi far celebrar tante Messe per quella somma che restarà di netto, battute le spese; che saranno celebrate da quei sacerdoti che saranno destinati dalla Congregazione. Et haec ad Majorem Dei gloriam ».*